Anno 57 — TORINO, Mercoledì 26 Gennaio 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 22

ABBONAMENTI

| | | | |
|---|---|---|---|
| Per agenti settimanali: | Anno | Sem. | Trim. |
| Italia e Colonie | L. 75 — | 38 — | 20 — |
| Estero | L. 175 — | 88 — | 45 — |
| Per editori dei lunedì: | | | |
| Italia e Colonie | L. 57 — | 34 — | 22 — |
| Estero | L. 209 — | 102 — | 52 — |

I reclami vanno fatti all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

# LA STAMPA

Proprietà, non Società

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 2, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Pneumatici - Segnalazioni in cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea-contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Zecca

## Dopo il Prestito

### Le industrie - Il risparmio

**Roma, 25, notte.**

In attesa di conoscere le cifre che preciseranno i risultati del Prestito del Littorio, il collaboratore finanziario del *Corriere d'Italia* si dice fiducioso che il Governo saprà compiere il suo dovere, erogando i proventi del Prestito giusta gli scopi per i quali fu fatto appello al paese e soggiunge:

« Non bisogna dimenticare che il consolidamento coattivo dei buoni del Tesoro ed il blocco parziale della circolazione per ordine del commercio, ha creato un inevitabile stato di crisi, che il ricavato del prestito è destinato a risolvere. Bisogna pertanto che le industrie, i commerci e l'agricoltura, ai quali, per legittime esigenze di Stato, fu bruscamente sottratto il necessario alimento, ritrovino nel credito un più ampio respiro. La politica del Governo nazionale è fondata sopra un postulato ineluttabile: assicurare il lavoro a tutte le classi produttrici: in questo postulato è la sintesi dello Stato corporativo. Ora, limitare i mezzi necessari concernenti il credito in misura insufficiente all'attività nazionale, significa limitare il lavoro, creare così la disoccupazione. E' questo il problema che oggi più specialmente si impone allo Stato. Non mancano sintomi di depressione, che debbono richiamare l'attenzione del Governo. In una riunione, tenuta il 30 dicembre u. s. dall'Associazione coloniale italiana, nella quale erano presenti rappresentanze di circa 5 milioni di fusi e di 70.000 telai, constatato il progressivo rallentamento della produzione e la gravità internazionale del movimento, si deliberava iniziare una riduzione di lavoro di almeno 8 ore settimanali sull'orario normale di 48 ore settimanali per le filature, e di almeno 15 ore settimanali per le tessiture. I proventi del prestito debbono quindi servire anzitutto ad alleviare l'attuale stato di crisi perchè il paese possa riprendere la sua normale e progressiva attività produttiva ».

*L'Agenzia di Roma* si dice in grado di dare queste notizie autorizzate sullo stato della circolazione al 31 dicembre scorso, che segnano un nuovo miglioramento rispetto al 30 novembre:

« La circolazione bancaria complessiva ammontava al 31 dicembre a 19 miliardi 954 milioni e 800 mila con una diminuzione di 84 milioni e 800 mila rispetto al 30 novembre 1926, così ripartita: per conto del commercio 18 miliardi e 932 milioni e 400 mila (13,977,200 mila lire alla chiusura di novembre) per conto dello Stato 4,222,400 mila lire (senza variazioni rispetto al mese precedente) ed 2,700,000 mila lire di biglietti di Stato con una diminuzione di 40 milioni rispetto al mese di novembre.

« Per contro la riserva metallica ed equiparata è aumentata da 2 miliardi 471 milioni e 800 mila a 2,483,300 mila lire. Questo aumento si spiega come segue: è aumentato l'oro in cassa da 2,142,400 mila lire a 1,143,300 mila lire; l'oro all'estero da 418 milioni a 600 mila a 419 milioni e 200 mila; è aumentato l'argento in cassa da 104 milioni a 104 milioni e 400 mila, rimanendo invariato l'argento all'estero nella esigua cifra di 1 milione. Sono finalmente aumentate le valute equiparate all'oro da 796 milioni e 800 mila a 845 milioni e 400 mila ».

**La difesa del risparmio: la relazione Volpi**

Il ministro delle Finanze ha presentato alla Camera, per la conversione il decreto legge del novembre scorso recante norme regolamentari per la tutela del risparmio. I criteri ai quali si ispira il decreto sono così illustrati nella relazione del ministro Volpi:

« Si sono dichiarate esenti da ogni obbligo, in confronto delle nuove disposizioni, le aziende industriali e commerciali, che esercitano il credito come funzione del tutto accessoria, e si è determinato a quali obblighi invece debbono sottostare le Casse di risparmio, i Monti di Pietà, gli Istituti di credito agrario e gli altri Enti soggetti per leggi speciali alla vigilanza del Ministero dell'Economia Nazionale, e per le quali restano tuttavia in vigore le precedenti disposizioni di legge. Così anche si è in parte limitato l'impero delle nuove disposizioni nei riguardi delle Aziende di credito gestite dalle Casse Rurali. Il Governo poscia, avvalendosi delle facoltà conferitagli, ha determinato l'ammontare del capitale minimo per le nuove aziende nella misura di 50 milioni, di 10 milioni, di 7 milioni e 500,000 lire, a seconda che la loro attività debba esplicarsi in più regioni o in una sola regione, o in una provincia, o che si tratti di Banche popolari, esercenti in una sola provincia. Si sono inoltre fissate le modalità per la presentazione e l'esame delle domande di autorizzazione per l'istituzione di nuove aziende, la fusione di più aziende o l'apertura di nuove filiali italiane e straniere, per l'istituzione e la tenuta dell'albo presso il Ministero delle Finanze, e per la comunicazione della situazione periodica e dei bilanci annuali da parte delle aziende all'Istituto di emissione. La proporzione tra capitale netto e ammontare dei depositi è stata determinata nella misura non inferiore di un ventesimo, preservandosi l'investimento delle eventuali eccedenze dei depositi in titoli di Stato o garantiti dallo Stato. Così anche si è stabilito che ciascuna azienda non possa concedere allo stesso obbligato un fido superiore al 5 % del patrimonio, pur dandosi all'Istituto di emissione la facoltà di consentire eventuali deroghe caso per caso. Si sono infine determinate le penalità per i trasgressori, da applicarsi con decreto del Ministero delle Finanze ».

**Società Assicuratrici e assicurazioni**

Dalle ricerche compiute dalla Confederazione generale bancaria fascista sul movimento delle società ordinarie per azioni in Italia nel 1926, a quanto riferisce l'agenzia *Volta*, risulta quanto segue, rispetto alla ripartizione per categorie di industrie:

« Il massimo incremento spetta alle elettriche con qualche miliardo di lire; seguono a distanza le meccaniche, con quasi mezzo miliardo, ed i trasporti con oltre 400 milioni; tengono dietro le bancarie e le tessili, entrambe con 300 milioni, e quindi le estrattive e le commerciali le une e le altre con circa 250 milioni; dopo di che si scende alle chimiche con circa 200 milioni, alle immobiliari con 150 milioni, alle edilizie con 125 milioni, ai materiali edili e decorativi con 100, agli alberghi, esteri ed analoghe con 65 milioni. La ripartizione nelle regioni del regno, lo sviluppo superiore è dovuto alla Lombardia, con quasi un miliardo e mezzo di lire, seguita da lontano dalla Liguria, con quasi 800 milioni, dal Lazio con quasi 700 milioni: vengono dopo il Piemonte con 330, la Campania con 230 milioni, l'Emilia con 150 milioni, la Toscana con 130 milioni, il Veneto con 100 milioni, la Sicilia con 60 milioni, le Puglie con 25 milioni, l'Umbria con 20 milioni, le Marche con 17 milioni, gli Abruzzi con 7 milioni, la Calabria con 4 milioni, la Sardegna con 2 milioni, la Basilicata con 1 milione ».

L'ammontare dei premi incassati dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nei primi 11 mesi del 1926 ha raggiunto, a quanto informa l'agenzia *Volta*, la cifra di 227 milioni di lire, superando così in misura notevole le somme raccolte allo stesso titolo, nel medesimo periodo degli anni precedenti, che era appunto stato di 209 milioni di lire nel 1925, di 171 milioni nel 1924, di 155 milioni nel 1923, di 142 milioni nel 1922.

## Poincaré zitto

### circa la stabilizzazione

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi, 25, notte.**

Questa mattina il Consiglio dei Ministri si è occupato, fra l'altro, dell'accordo franco-italiano circa le tariffe doganali sulle sete, che i ministri degli Esteri e del Commercio sono stati autorizzati a firmare subito. Ma scopo principale della convocazione era l'approvazione dei termini dell'esposizione che il Presidente del Consiglio avrebbe fatto nel pomeriggio alla Commissione finanziaria della Camera. Poichè la formula su cui il Gabinetto vive si riduce (come abbiamo visto a sufficienza, in seguito alle dichiarazioni di Briand alla Commissione degli Esteri) a procrastinare le soluzioni, non faremo le meraviglie nel constatare di quanto poco l'esposizione odierna di Poincaré differisca da quella da lui fatta mesi or sono alla Camera.

Il problema della stabilizzazione, a cui l'intero avvenire finanziario ed economico del paese è sospeso, è stato da lui aggirato ancora una volta e tutto quello che la Commissione potè cavare dalle sue labbra fu un bis dell'esposizione — già tanto vista e udita — della situazione della Tesoreria e dei problemi relativi ai crediti supplementari.

**Il miglioramento della Tesoreria**

Tracciato il quadro delle condizioni disastrose in cui le casse dello Stato trovavansi il 24 luglio scorso alla formazione del suo Ministero, il Presidente del Consiglio ha detto:

« Il Governo, risolutamente ostile a qualsiasi inflazione, non ha voluto chiedere al Parlamento di aumentare i limiti legali degli anticipi della Banca di Francia allo Stato, sperando che le misure di risanamento finanziario che dovevano essere prese (e il cui primo scopo era di ottenere l'equilibrio del bilancio e di cominciare l'ammortamento del debito pubblico) avrebbero restaurato la fiducia del pubblico nei valori dello Stato, provocando una ripresa delle sottoscrizioni di Buoni della Difesa nazionale. Deciso d'altra parte a prendere tutte le disposizioni necessarie per assicurare la riscossione immediata delle imposte dirette dell'esercizio 1926, i cui elenchi stavano per essere pubblicati, preferì ricorrere a un anticipo temporaneo della Banche e degli Istituti di credito, anticipo che, secondo il suo pensiero, doveva essere rimborsato a brevissima scadenza. Questo anticipo, il cui ammontare ascendeva a 900 milioni, fu versato al Tesoro nelle giornate del 30 e 31 luglio; d'altra parte, il 28 luglio, il Tesoro aveva fatto scontare gli effetti conservati nel suo portafogli per un valore di 98 milioni. Il Tesoro disponeva in tal modo di un po' più di un miliardo di franchi per le scadenze di fine luglio.

« I mesi di agosto e di settembre segnarono la prima tappa dell'opera di raggiustamento finanziario intrapresa dal Governo. L'eccedenza delle emissioni di Buoni della Difesa nazionale e di Buoni ordinari del Tesoro sui rimborsi ascendette a 1340 milioni nel mese di agosto e a 328 in settembre. Le imposte dirette sono oggetto di versamenti anticipati da parte dei contribuenti in modo tale che le risorse fiscali bastano per assicurare il pagamento delle spese calcolate in bilancio. La ripresa del franco sul mercato dei cambi permette al Tesoro di comperare, in condizioni meno onerose di quello che prima si poteva fare, le divise necessarie per far fronte alle scadenze del debito estero. Il Tesoro procede ai seguenti rimborsi all'estero: 15 e 25 agosto: 3 milioni e 500 mila sterline alla Banca d'Inghilterra; 15 settembre: 3 milioni e 500 mila sterline alla Tesoreria britannica; 17 settembre: un milione e 500 mila pesos uruguaiani all'Uruguay. Esso assicura inoltre il servizio degli interessi del debito estero, cioè circa un milione e 500 mila sterline e 12 milioni e 500 mila dollari. Contemporaneamente, gli incassi all'estero sono ricostituiti.

« D'altra parte, gli antichi consentiti dalle Banche alla fine di luglio sono integralmente rimborsati il 30 settembre e a tale data il margine disponibile del Tesoro alla Banca di Francia ascende a 1850 milioni. Il miglioramento della situazione della Tesoreria è ancora più sensibile nel corso dell'ultimo trimestre del 1926, quantunque, dopo il 1.o ottobre, la Cassa autonoma di ammortamento abbia cominciato a funzionare e a incassare in luogo del Tesoro il prodotto delle emissioni dei Buoni della Difesa nazionale; e le emissioni di Buoni del Tesoro a profitto dello Stato in tale periodo di riorganizzazione siano state sospese.

**La ripresa dei Buoni**

« A partire dal 1.o ottobre la Cassa autonoma prende a suo carico i Buoni della Difesa nazionale e i Buoni ordinari del Tesoro in circolazione. L'eccedenza delle emissioni dei Buoni della Difesa nazionale sul rimborso dei Buoni della Difesa nazionale e dei Buoni ordinari ascende a 2 miliardi e 62 milioni in ottobre; a 2 miliardi e 609 milioni in novembre e a 567 milioni in dicembre. D'altra parte, la Cassa autonoma aveva proceduto, all'inizio del mese di ottobre, alla emissione di obbligazioni garantite dal prodotto del monopolio dei tabacchi: un ammontare di tre miliardi di Buoni della Difesa nazionale fu così consolidato in obbligazioni ammortizzabili in 40 anni. Continuando a inoltrarsi nella via di un consolidamento progressivo dei propri valori, la Cassa autonoma, con decisione del 16 dicembre 1926, creava dei Buoni della Difesa nazionale con due anni di scadenza.

« Sebbene privata del prodotto delle emissioni di Buoni della Difesa e del Tesoro durante l'ultimo trimestre, la Tesoreria ha veduto le proprie condizioni migliorare notevolmente grazie alla riscossione anticipata delle imposte dirette dell'esercizio 1926, le quali d'altra parte, in forza della legge 4 agosto scorso, superavano di parecchio il gettito dell'esercizio precedente. Esse toccavano i 4 miliardi e 672 milioni invece di 3 miliardi e 150 milioni; mentre dal canto loro le imposte indirette passavano da 8 miliardi ad 8 miliardi. La sola emissione alla quale il Tesoro abbia proceduto sul mercato interno fu quella di una nuova serie di Buoni del Tesoro ammortizzabili in 10 anni, effettuata all'inizio del mese di dicembre. Questa emissione limitata aveva per oggetto di permettere al Tesoro di provvedere — al primo febbraio prossimo — al un rimborso di circa 1,305 milioni di Buoni del Credito nazionale che scadranno a quell'epoca. Il suo prodotto non poteva oltrepassare il valore del rimborso dell'insieme dei Buoni del Credito nazionale. Le sottoscrizioni erano ammesse tanto in numerario quanto in Buoni del Credito nazionale disponibili per il rimborso ed il numerario doveva servire al rimborso al 1° febbraio 1927 dei Buoni del Credito nazionale non scambiati contro nuovi buoni del Tesoro. Otto giorni sono stati sufficienti affinchè l'operazione ottenesse pieno successo.

**I prestiti all'estero**

« Conviene d'altra parte notare che i seguenti prestiti son stati emessi all'estero dalle Ferrovie di Stato e da quelle dell'Alsazia e Lorena: settembre 1926: emissione in Svizzera di un prestito di 80 milioni di franchi svizzeri per le Ferrovie dello Stato; ottobre 1926: emissione in Olanda di un prestito di 90 milioni di fiorini per le Ferrovie dello Stato; novembre 1926: emissione in Svizzera di un prestito di 75 milioni di franchi svizzeri per le Ferrovie dell'Alsazia e Lorena; dicembre 1926: emissione in Olanda di un prestito di 65 milioni di fiorini. Questi prestiti non hanno avuto per conseguenza un aumento del debito dello Stato. Lo Stato ha da un lato trasformato una parte dei debiti esteri del Tesoro a breve scadenza in un debito estero delle Ferrovie di Stato e dell'Alsazia e Lorena ammortizzabile entro un periodo da 25 a 35 anni, e d'altra parte il Tesoro si è trovato in tal modo rimborsato di una parte considerevole degli anticipi che aveva consentito nel corso degli anni anteriori alle due voci di cui si tratta.

« Solo le divise avevano bisogno procurato delle risorse immediate al Tesoro poichè esso stato cedute provvisoriamente alla Banca di Francia, dalla quale saranno riscattate — al prezzo di cessione — al momento della scadenze relative. Le misure di risanamento finanziario prese dal Parlamento e dal Governo hanno dunque permesso al Tesoro di ritrovare, con mezzi normali e senza aumento del debito pubblico, tutta la facilità di movimento desiderabile. D'altra parte il Tesoro provvederà fra breve ad un'emissione di Buoni a 15 anni per far fronte alla scadenza del 15 settembre 1927 dei Buoni del Tesoro 1922. Quest'operazione di consolidamento si fa a migliori condizioni dell'emissione del settembre scorso che riguardava i buoni a 10 anni. E' questa una prova del miglioramento del credito dello Stato all'interno. Il Tesoro non ha più effettuato, dall'inizio dell'anno, acquisti di divise e la Banca di Francia — che ha preso in mano la sorveglianza del mercato dei cambi — è riuscita ad assicurare la stabilità dei corsi a circa 122 franchi per sterlina ».

Come vedete, poco fi presidente del Consiglio ha detto che già non sapessimo e la sola conclusione risultante dalla sua esposizione odierna è che — dal 1.o gennaio del corrente anno — le emissioni di Buoni sono ricominciate. Interrogato dall'on. Auriol circa il suo programma di risanamento monetario, Poincaré si è limitato a rispondere: « *La Banca di Francia farà tutto lo sforzo necessario per mantenere il franco ai livelli attuali allo scopo di permettere alle industrie di riaggiustarsi* ».

I commentatori ritengono tuttavia che nel pensiero del capo del Governo l'attuale corso del franco non debba essere considerato definitivo e che di qui a qualche mese egli si proponga l'accettazione di un altro gradino sulla scala della rivalutazione.

Questa persistente incertezza è oggetto di più di una critica da parte dei circoli finanziari, come pure di giornali ordinariamente favorevoli al presidente del Consiglio. La *Liberté* scrive, alludendo alla stabilizzazione:

« Poincaré è invitato da ogni parte a prendere le misure che si impongono. Ma se egli lasciasse passare l'ora favorevole, quale situazione lascierebbe il giorno in cui abbandonasse il potere? In quel giorno, i rumori che già si odono salire all'orizzonte si trasformerebbero in maledizioni. Esse proverrebbero non soltanto dalle classi dirigenti rovinate ma soprattutto dalle masse operaie ridotte alla disoccupazione ed alla miseria, e allora infallantemente spinte verso le soluzioni rivoluzionarie. Noi abbiamo già subito i danni considerevoli che la rivalorizzazione portava come conseguenza inevitabile. Abbiamo pagato il prezzo della stabilizzazione della nostra moneta. Non bisogna ora lasciarsi sfuggire la contro-partita. Non bisogna aver subita questa crisi per nulla. Occorre stabilizzare ».

E' il desiderio che echeggia insistente nelle sfere più diverse dell'opinione. Ma Poincaré è contrario ad ebderle per poter eludere il problema della inerente ratifica dei debiti interalleati, che aprirebbe nuove falle nel blocco ministeriale. E qui rivediamo un altro di quei molteplici sintomi di incipiente paralisi che vanno oscurando l'orizzonte del Ministero di Unione nazionale ed obbligano alla massima circospezione nelle previsioni circa il suo avvenire.

**a. p.**

## Imminente battaglia campale

### alle porte di Shangai

**Il panico delle popolazioni straniere - Febbrili preparativi militari inglesi - Anche la Francia concentra truppe per difendere la concessione.**

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Londra, 25 notte.**

*Il corrispondente del Daily Telegraph da Pekino riferisce che le masse operaie di Hankow avanzano richieste di aumento di salari e ricorrono — mediante l'appoggio degli elementi irresponsabili della popolazione — ad atti di violenza a danno dei direttori di banche e di ditte industriali. Lo stesso corrispondente afferma essergli stato dichiarato dal ministro d'Inghilterra a Pekino, Lampson, che il governo britannico continua a attenersi rigorosamente ad una pacifica politica di negoziati. I concentramenti di truppe britanniche in Estremo Oriente — ha dichiarato il ministro — hanno l'unico scopo di proteggere la vita e la proprietà dei sudditi britannici.*

*Secondo il corrispondente del Daily Express da Shangai, anche la Francia starebbe concentrando truppe per la difesa della sua concessione di Shangai. Il corrispondente in parola riferisce che 150 soldati annamiti sono colà giunti per rinforzare la polizia francese. Altri quattrocento uomini si trovano a bordo di una cannoniera e si tengono pronti a sbarcare al primo allarme. Il Governo giapponese — a quanto si dice — non ha invece la menoma intenzione di intervenire in Cina anche perchè teme che un tale intervento possa complicare una situazione già sufficientemente tesa, e condurre ad atti irreparabili di ostilità.*

*Nordisti e sudisti intanto stanno organizzando le loro forze in vista di uno scontro campale. L'inviato speciale del Daily Express, in un dispaccio da Tien-Tsin, in data di ieri notte, sostiene « che avvenimenti della massima gravità devono attendersi da un momento all'altro a Shangai, e che un conflitto aperto e su larga scala fra le forze nordiste e sudiste non può essere ritardato più a lungo ». L'attesa di questi gravi eventi semina del panico nella popolazione straniera. L'evacuazione di quest'ultima è ritardata e complicata dal disservizio ferroviario. E' estremamente difficile — per non dire impossibile — trovare posto nei treni a causa dei movimenti delle truppe.*

*I preparativi militari britannici procedono con intensità nonostante le voci rassicuranti sui negoziati in corso tra il signor O' Malley ed il ministro cantonese dott. Chen.*

*A giudizio di Londra, anzi, il fatto essenziale dell'ora non è la partenza del corpo di spedizione inglese per Shangai (e neppure le dichiarazioni puramente teoriche fatte dal governo di Canton) bensì i negoziati intrapresi a Hankow tra O' Malley e Chen, giacchè in questi negoziati si vogliono gettare le basi su cui fondare per l'avvenire la libertà e la sicurezza degli stranieri in Cina, sia a Shangai come altrove. Nei circoli ufficiali di Londra si crede che questi negoziati si prolungheranno per qualche tempo data le abitudini della diplomazia cinese. Si crede d'altra parte che uno spiegamento di forze a scopo puramente difensivo non sarebbe senza influenza sulla evoluzione dei negoziati coi cinesi.*

*Cinque compagnie di automobili blindate hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronte per partire per la Cina. Queste compagnie contano 130 uomini, ed i rinforzi destinati alla Cina già mandati o in partenza si elevano attualmente a più di 16.000 uomini. Un comunicato del ministero della Guerra annuncia inoltre che il corpo di spedizione di Shangai sarà posto sotto il comando del generale Duncan, il quale deve partire oggi stesso. Questo corpo di spedizione comprenderà dodici battaglioni, fra cui un battaglione della guardia, due battaglioni di indiani, una compagnia di automobili blindate ed alcuni altri servizi ausiliari. Secondo il Daily Mirror, il generale Sir Charles Harington ex-comandante in capo delle truppe alleate a Costantinopoli, sarebbe prossimamente nominato al supremo comando del nuovo corpo di spedizione in Cina. Il trasporto Hermimius è stato requisito dal Governo, il che porta a cinque il numero delle navi approntate per il trasporto di truppe nell'Estremo Oriente.*

**Dichiarazioni di Bethlen**

## Lo sbocco al mare dell'Ungheria ed i negoziati con l'Italia

**Budapest, 25 sera.**

Il partito del Governo ha tenuto la prima riunione dopo le elezioni generali. Il presidente del partito ha rivolto parole di saluto agli intervenuti, rilevando che il numero dei deputati della maggioranza è salito da 144 a 171. Hanno anche nella Camera Alta si è molto rafforzato il numero dei membri ministeriali. Il primo ministro, conte Bethlen, ha preso poi la parola ed ha pronunciato un discorso, nel quale si è compiaciuto della vittoria elettorale del partito, che è stata ottenuta anche nelle circoscrizioni a voto segreto. Perciò col nuovo diritto elettorale, che è stato dall'opposizione qualificato come perfetto, si è ottenuto il doppio dei suffragi del 1922, mentre i socialisti democratici non hanno ottenuto che la metà del numero dei voti raggiunti nelle precedenti elezioni.

Accennando all'atteggiamento verso l'estero, il Governo, dice l'oratore, ha continuato la sua azione di pace nelle relazioni internazionali mettendo fine alla politica degli embrioni della scabola, che non ha servito ad alcun paese e che non è adatta se non a rafforzare i sospetti e le animosità verso l'Ungheria da parte degli Stati vicini e di altri Stati.

Spiegando poscia il programma del Governo, il conte Bethlen ha detto di lasciare da parte la questione-monarchica, perchè la situazione non è ancora matura in modo che il partito o il Parlamento possano occuparsi di essa in forma concreta. Fra le questioni ora da risolvere, il conte Bethlen ha indicato il regolamento del diritto di associazione e di riunione, la riforma delle leggi sulla stampa, il ristabilimento delle funzioni delle Corti d'Assise, la riforma del diritto civile e del diritto pubblico, le misure sociali, la elaborazione di leggi relative ai sindacati, la codificazione del diritto di sciopero, la assicurazione contro la vecchiaia, lo sviluppo della riforma agraria, la riforma dei fide-commessi, ecc., ecc.

Trattando ancora della politica estera, il conte Bethlen ha ricordato che nello scorso anno furono aperti negoziati con la Jugoslavia per regolare alcune questioni di ordine giuridico ed economico, rimaste in sospeso. Figura fra esse quella relativa all'accesso dell'Ungheria al mare. Il diritto dell'Ungheria a tale accesso è garantito dal trattato del Trianon, in modo che la stessa applicazione di tale trattato obbliga il Governo ungherese a condurre negoziati per ottenere lo scopo.

« Le trattative sono in corso e speriamo, dice l'oratore, che anche le questioni indicate dal trattato del Trianon, ma non ancora regolate, troveranno la loro soluzione. Quanto allo sbocco al mare, Fiume è da considerarsi in prima linea. Si devono perciò aprire negoziati con l'Italia. Tali negoziati però non sono diretti contro alcuno, ma tendono unicamente a creare buone relazioni coi vicini del sud, e a rafforzare le simpatie che sono esistite prima e che esistono ora fra l'Ungheria e l'Italia. Nondimeno i commenti che hanno seguito alla enunciazione di questo progetto e che hanno attribuito all'Ungheria piani segreti, dimostrano che lo spirito di Locarno non si è ancora radicato profondamente nell'opinione pubblica dell'Europa.

« Augurando a creare relazioni di buon vicinato con uno dei nostri vicini, non abbiamo dato luogo a sospetti che la nostra politica tenda verso scopi nascosti. Noi dobbiamo seguire una politica sola a procurare amici alla nazione ungherese senza provocare simultaneamente delle ostilità. Non possiamo continuare a risollevare il nostro prestigio all'estero che continuando nel consolidamento interno ».

Le dichiarazioni del conte Bethlen sono state accolte da vivi applausi.

*(Stefani).*

### Un libro bianco inglese sull'accordo per l'Abissinia

**Londra, 25 notte.**

*Il Daily Telegraph* annuncia che il Foreign Office pubblicherà un libro bianco contenente ulteriori documenti sull'accordo italo-inglese per l'Abissinia.

## Prestito tedesco

### per 500 milioni di marchi

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Berlino, 25 notte.**

Il ministro delle Finanze, Reinhold del Ministero dimissionario, pone mercoledì la sua firma in calce ad un importante provvedimento: l'emissione di un prestito interno di cinquecento milioni di marchi, il cui annunzio improvviso reca oggi non poca sorpresa. Il governo aveva da tempo in tasca l'autorizzazione — votata dal Reichstag — di procurarsi crediti per 940 milioni di marchi. Tuttavia, non se ne era valso finora, ed ancor il 9 dicembre lo stesso Reinhold dichiarava pubblicamente che per il bilancio 1926-1927 — salvo circostanze impreviste — non sarebbero occorsi nuovi crediti. Perchè il governo dimissionario si è affrettato a deliberare tale emissione? L'annunzio ufficiale dell'emissione è una risposta a questo interrogativo: la situazione di cassa dello Stato che ha permesso al governo di operare la riduzione del tasso di sconto (che la Reichsbank ha abbassato ultimamente al 5 %) ed una disposizione propizia del mercato, che presenta grande disponibilità di capitali. Ora il momento appare particolarmente favorevole ed il governo giudica opportuno non lasciarlo trascorrere. Il prestito al cinque per cento rimborsabile a partire dal 1934, in 25 anni, è alla pari e sarà emesso al corso di 92 dal 3 all'11 febbraio. Dei cinquecento milioni, trecento sono assunti da un consorzio di grandi banche di cui sta a capo la Reichsbank; gli altri duecento sono già — nella massima parte — assorbiti in forma vincolata da istituti pubblici (principalmente dalle ferrovie germaniche e dall'amministrazione delle poste).

Ancora sei mesi addietro sarebbe stato assurdo smettere, al prezzo di 92, un prestito al 5 % ma oggi i prestiti già emessi da alcune città col medesimo interesse sono quotati tra 93 e 95. Si aggiunga che dal citato discorso del ministro Reinhold in poi le condizioni di cassa dello Stato sono diventate meno buone. Le disponibilità vive che esistevano ancora in novembre sono scomparse nel dicembre. Tutto ciò giustifica il provvedimento odierno ed è ora evidente come la recente riduzione del saggio di sconto tendesse a prepararlo.

**Marx il distillatore**

Intanto non si dubita più della formazione del nuovo gabinetto Marx secondo la ricetta hindenburghiana della coalizione dei partiti borghesi. Tale è l'impressione generale data dall'andamento delle trattative che Marx ha continuato mattina e sera in base ad un programma il quale dovrebbe rispecchiare il manifesto del centro. Ma quanto rimanga ancor in piedi di quel solenne documento è un mistero, del quale gli elementi di sinistra e del centro stesso — come l'ex-Cancelliere Wirth — dovrebbero vivamente preoccuparsi.

Quale abilità sia stata adoperata nel distillare goccia a goccia da quel vino l'elisir di un certo numero di formule accettabili per i nazionalisti vedremo più tardi. Certo non deve essere stata impresa da poco. Udiamo infatti gli organi nazionalisti come la *Deutsches Zeitung* dichiarare assurde le pretese del centro che i nazionalisti facciano propria la loro dichiarazione di principio, che è definita addirittura una provocazione. Marx raccoglie già i complimenti ironici di coloro che resteranno estranei alla nuova coalizione e che non sanno ammirare maggiormente la disinvoltura del Cancelliere, che non solo fu candidato due anni addietro alla presidenza della Repubblica contro il maresciallo Hindenburg — rappresentante il blocco di destra — ma che nel dicembre scorso non volle nemmeno trattare coi nazionalisti mentre oggi improvvisamente fa di essi l'elemento capitale di un suo ministero: e la disinvoltura dei nazionalisti che mettono — almeno pro-forma — in soffitta la pregiudiziale monarchica. Quanto all'abboccamento di ieri fra Marx ed il capo della frazione parlamentare socialista Muller-Franken cadono ormai tutte le interpretazioni che si erano affacciate nel senso di un invito — sia pure platonico — alla collaborazione. Il *Vorwaerts* scrive che quella di Muller-Franken a Marx non poteva essere altro che una specie di visita di condoglianze.

Alla vigilia della formazione del Ministero si manifesta una crescente diffidenza fra i tre elementi che lo comporranno cioè il centro, i popolari e i nazionalisti.

L'unione avviene infatti troppo precipitosamente per non giustificare molti sospetti. I sospetti che il nascente blocco nero-azzurro (cioè cattolico-nazionalista) ispira ai popolari — che temono una egemonia clericale — sono da questi personificati in agenti del clero e del Vaticano che avrebbero avuto segreti colloqui coi capi del centro simpatizzanti colla destra. A tale diffusa diceria la *Germania* oppone oggi di nuovo una smentita ancor più precisa delle precedenti.

**I portafogli**

Le trattative odierne fra Marx, Braun e Stresemann da un lato ed i delegati nazionalisti dall'altro si sono aggirate successivamente su diversi punti del futuro programma ministeriale (politica interna, politica sociale, politica estera) e già si parla del numero dei portafogli che toccherebbero a ciascun partito. I nazionalisti esigerebbero due dei più importanti, cioè quelli degli Interni e della Giustizia oltre al Ministero degli approvvigionamenti e ad un posto di vice-cancelliere, carica di nuova istituzione. Si fanno anche vari nomi di titolari, ma ciò è alquanto prematuro. Dei popolari resterebbero al potere tre ministri (fra i quali, beninteso, Stresemann); del centro resterebbero al potere quattro rappresentanti, compreso il Cancelliere. Chi rappresenterà nel ministero il partito democratico? Si dice che il ministro delle Finanze Reinhold è pronto a rimanere nel nuovo gabinetto. Certo è che i rappresentanti del gruppo parlamentare democratico sono stati invitati a colloquio oggi da Marx, il quale ha loro chiesto se fossero disposti a partecipare al governo. Ma non avendo Marx esposto ai medesimi quale sia il suo programma di governo i democratici si sono riservati di rispondere domani, dopo aver ricevuta tale comunicazione, che è evidentemente indispensabile e che è stata promessa loro per domani. E' fuori di dubbio che i democratici — come partito — rifiuteranno di collaborare col blocco nero-azzurro, ma qualche defezione personale non si può escludere a priori.

**L. E.**

## Gli Alleati e l'Italia

### nelle memorie Robertson

Il sistema di « far la guerra per mezzo dei ministeri », cioè di condurre le operazioni senza coordinamento possibile da parte dello Stato Maggiore, e i conflitti tra uomini politici e militari, denunciati dal Robertson nel primo volume dei suoi *Soldati e statisti* (vedi la *Stampa* del 9 c. m.) trovarono nella campagna anglo-indiana in Mesopotamia un'illustrazione forse più scandalosa di quella fornita dalla campagna dei Dardanelli. Le operazioni ebbero inizio nel 1914 e lo Stato Maggiore Imperiale non fu direttamente informato soltanto nell'ottobre 1915. Il comandante del corpo di spedizione ricevava ordini dal Segretario per l'India, cioè da Londra, o pel tramite del vicerè, o dal vicerè stesso.

Ogni tanto il gabinetto era ansioso d'annunciare al paese una « impressionante vittoria » e non risparmiava le pressioni, intervenendo a sua volta. Il risultato fu che invece di giungere a Bagdad si arrivò alla capitolazione della guarnigione di Kut, assediata e affamata. Le perdite furono di 40 mila uomini, di cui 12 mila prigionieri. Anche la sorte di questi ultimi: quattromila morirono, e la mortalità fra gli inglesi fu del 70 per cento. I rimanenti furono condotti a Bagdad a colpi di frusta, percorrendo cento miglia in otto giorni, a piedi, nel deserto.

L'esperienza condannava le diversioni dal fronte principale di Francia, ma l'incorreggibile Lloyd George riuscì a vazare la spedizione di Salonicco. Invano Joffre aveva minacciato le dimissioni: l'andata al potere di Briand iniziò partita vinta al gallese. La necessità di dare un comando a Sarrail e di tenerlo occupato compì la cosa: ragioni politiche coprirono la voce dei generali francesi, unanimi nel condannare il progetto. Scrive il Robertson:

« Assai di rado l'opinione dei ministri inglesi era, nelle conferenze interalleate, concorde o precisa. I francesi, invece, presentavano invariabilmente un fronte unico, e si dimostravano non soltanto preparati a controbattere gli argomenti britannici sul ritiro del corpo di spedizione, ma ad avanzare nuove richieste. Quando come sovente accadeva, le argomentazioni erano di carattere politico, si dichiarava che erano di tale importanza da scavalcare le considerazioni militari. E i ministri inglesi si piegavano ad accettarle poichè era essenziale conservare — in periodi nei quali la propaganda tedesca si faceva attivissima — le migliori relazioni fra alleati. Soltanto coloro che parteciparono alla suprema direzione della guerra possono aver idea della complessità degli ostacoli attraverso i quali i ministri erano costretti ad aprirsi la via, e in conseguenza bisogna dolersi a criticare le loro decisioni » (II, 105).

La campagna balcanica, che lo Stato Maggiore italiano aveva criticato ritenendo che le truppe impiegatevi potevano essere adoperate con maggior profitto in altre zone di operazione (soltanto per un momento Cadorna appoggiò le tesi francesi, dichiarando però di basare il suo parere sopra elementi puramente teoretici, non conoscendo de visu la situazione di Salonicco) e che fu, tra l'altro, turbata dal diverso apprezzamento che le Potenze interessate facevano di Venizelos, al chiuse, come è noto, con un bilancio in perdita, a differenza della spedizione britannica in Palestina, che non mancò di utilità.

L'Italia appariva nel 1916 al Robertson, da poco assunto alla carica di Capo dello Stato Maggiore Imperiale, come capace di dare la sua piena cooperazione allo sforzo alleato soltanto dopo aver dichiarato la guerra alla Germania. Egli di più notava come vi fossero (I, 209) dei « punti di frizione con la Francia e la Serbia circa l'Adriatico » e in un rapporto dello S. M., nel giugno dello stesso anno, rilevava:

« Gli italiani possiedono cospicue riserve di uomini, ma sono poco provvisti di artiglieria pesante e di munizioni. Se avranno tempo di accumulare proiettili e grossi cannoni, potranno diventare una grave minaccia per l'Austria. La disposizione dell'esercito italiano lo rende

al piano sarebbe l'Austria, senza peraltro riuscire a persuadere lo Stato Maggiore Imperiale, fisso nell'idea che il fronte francese fosse il più importante, della sua utilità. Il gen. Robertson enumera coscienziosamente le cause della sua opposizione, non escluso il concetto ch'egli si faceva di Caporetto (II, 248) e che occorre mettere in rapporto colla sua istintiva diffidenza verso qualunque generale che non fosse inglese. A suo parere, la conquista di Trieste non avrebbe spinto l'Austria a chiedere la pace, e un'offensiva sull'Isonzo gli pareva costantemente messa in pericolo da un contrattacco austriaco nel Trentino. Il rendimento dell'operazione non avrebbe controbilanciato il pericolo di sguarnire il fronte franco-tedesco. A sua volta, il gen. Foch si dimostrava contrario all'invio di truppe in Italia, quantunque disposto a sostenere con dei rinforzi di artiglieria un'offensiva italiana. Lloyd George non si lasciò convincere definitivamente, e allora fu deciso di sopraseder e al lancio di un'offensiva in Italia sinchè non fosse sistemata la situazione nelle Fiandre. Contemporaneamente, i rispettivi Stati Maggiori studiavano l'eventualità di una cooperazione con l'Italia, che avrebbe dovuto tradursi in realtà il 15 settembre '17, nonostante la tenace resistenza di Robertson, il quale nota con dispetto la persistenza di Lloyd George nel proprio disegno. Il Primo Ministro infatti si piegò a dar corso ai piani dello Stato Maggiore soltanto causa l'ostilità che il suo riscuoteva in seno al Gabinetto.

In conclusione, Robertson stette all'opposizione non per malanimo, ma per eccessivo scrupolo e naturale prudenza, come egli stesso ammette, concludendo: «Il pericolo derivante dal trasferire lo sforzo principale della campagna dal fronte francese all'italiano, durante l'estate del 1917 era troppo grande per esser giustificato».

Però Caporetto tagliava ormai la strada al progetto di Lloyd George, sicchè questi tralasciare l'idea dell'offensiva in Italia per quella di un piano d'operazioni in Turchia. Il contrasto tra il Premier e lo Stato Maggiore, che aveva duramente pesato sugli eventi del 1917 si riacceso. Robertson puntava sempre sul Reno, l'altro, andatagli a male la partita Italia-Trieste-Vienna, giocava ora su quella Mediterraneo-Gerusalemme-Costantinopoli. Nel 1918 la situazione generale si era aggravata: la Russia fuori concorso, l'Italia turbata dalla propaganda per la pace (« il rovescio di Caporetto — riconosce acutamente il Robertson — in realtà cementò l'unione del paese, ma tale risultato non era allora evidente »), la Francia in preda al riaccutizzarsi delle crisi politiche, non costituivano un buon auspicio per l'avvenire. In Inghilterra, le cose non correvano del resto troppo lisce. Al Robertson l'atteggiamento di Lloyd George sembrava incomprensibile. Il Premier continuava a preoccuparsi del problema degli effettivi, persisteva a voler intensificare la campagna in Palestina « senza aver riguardo al sempre crescente pericolo del fronte principale » e infine pareva dubitare della capacità dello Stato Maggiore a sconfiggere il nemico. Il *memorandum* che il Primo Ministro sottopose, al principio del 1918, alla parte militare del Gabinetto cominciava così: « Lo Stato Maggiore può prevedere la vittoriosa fine della guerra? Se sì, quando, e in quali termini? ». Tale situazione doveva in breve condurre ad un urto e alla crisi. Il 1.o febbraio 1918 infatti, riunivasi il Consiglio di guerra interalleato, e Lloyd George perorava la causa dello sviluppo delle operazioni in Palestina. Clemenceau, che presiedeva, sostenne energicamente la tesi del massimo sforzo sul fronte franco-inglese. Robertson credette di intervenire per appoggiare con la propria esperienza tecnica il ragionamento di Clemenceau, e questi si valse dell'imprevedute alleato. In pubblico, Lloyd George non disse verbo, ma quando Robertson gli si avvicinò per scusarsi di avere, in presenza dei delegati stranieri, contrabattuto i disegni di chi rappresentava l'Inghilterra, replicò seccamente che le obbiezioni dello Stato Maggiore gli erano note, e che non v'era alcun bisogno di ripetierle dinanzi agli alleati.

Il 19 febbraio, Robertson lasciava la carica di capo dello Stato Maggiore Imperiale, vittima del contrasto fra soldati e statisti che egli ora s'è ingegnato di documentare nelle sue Memorie, e che rimane uno dei fenomeni più caratteristici ed importanti per gli storici della guerra mondiale.

ARRIGO GAJUMI.

## L'Ufficio internazionale del lavoro
### Alcune proposte italiane

**Roma, 25, notte.**

Tra il 28 ed il 30 corr. terrà a Ginevra la sua 34.a sessione il Consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, che dovrà occuparsi della fissazione dell'ordine del giorno della Conferenza generale del 1920 e dovrà prendere conoscenza dei rapporti delle varie Commissioni tecniche costituite nel suo seno e che si riuniscono pure in questi giorni. Questa sessione presenta particolare interesse per l'Italia perchè buona parte del suo ordine del giorno si riferisce a questioni proposte dal delegato governativo italiano.

Così è, ad esempio, di quella per la creazione di una Commissione permanente del lavoro intellettuale e per la istituzione di una cinematica sociale internazionale. Inoltre vi si discuterà di una proposta modificazione regolamentare, pure sollevata dal nostro delegato governativo. Le riforme regolamentarie di cui si tratta hanno origine dai noti tendenti sollevati durante l'ultima Conferenza dal capo della Delegazione italiana a proposito della proposta, avanzata dai segretari della Confederazione operaia di Amsterdam, estranei alla Conferenza, contro la nomina dell'on. Rossoni a delegato operaio italiano. In tale occasione il comm. De Michelis, dopo che fu respinto il ricorso contro l'on. Rossoni, sollevò la questione di massima, se cioè estranei alla Conferenza possano essere eletti alle cariche dei gruppi ed in questo senso proponeva modifiche al regolamento. Il Consiglio dovrà occuparsi pure di studiare e poi sottoporre alla prossima Conferenza delle soluzioni in proposito.

Esso dovrà esaminare altre proposte concrete presentate dal delegato italiano, tra le quali quella concernente gli intellettuali, affinchè le organizzazioni del lavoro intellettuale, che domandano da tempo di avere un'adeguata rappresentanza in seno all'organizzazione internazionale del lavoro, siano soddisfatte. Un certo numero di soluzioni sono state già trovate e poi ritirate perchè inaccettabili e la questione fu messa da parte. Il comm. De Michelis propone di creare nel seno dell'Ufficio internazionale del lavoro una speciale « Commissione permanente per la difesa degli interessi economici e sociali dei lavoratori intellettuali » con come la Società delle Nazioni ha costituito l'Istituto della cooperazione intellettuale.

## Il processo Zaniboni al 21 febbraio

**Roma, 25, notte.**

Coll'avvenuto giuramento da parte dei giudici del Tribunale speciale, la costituzione del nuovo organismo è compiuta. Il prossimo febbraio, il Tribunale inizierà le sue udienze, giudicando su processi interni. Le udienze si svolgeranno, come noto, nell'aula della sesta sezione del Tribunale penale al Palazzo di Giustizia. L'aula della sesta Sezione è la più ampia di quelle esistenti al piano terreno. Le prime cause iscritte al ruolo si riferiscono ad apologia di reato e tra esse si trova quella contro Giuseppe Riva ed Enrico Riva, difesi rispettivamente dagli avv. Annibale Ansaldi e Michele Fusco. Per il 21 febbraio è fissato l'inizio del processo contro Zaniboni e compagni.

## IL TEMPO CHE FARA'
# Scorcio di Gennaio

In questi giorni il barometro ha subito sbalzi notevoli che ci danno un indice molto approssimativo della estrema volubilità atmosferica.

Prevedere con tutta sicurezza i fenomeni meteorologici, nella stessa guisa che l'astronomia può fare per i fenomeni celesti, è cosa molto assurda, poichè la meteorologia è una scienza giovanissima ed è ben lungi dal possedere l'impalcatura e l'inquadramento matematico dell'astronomia. E' possibile invece orientarci, riandando non con la memoria, ma col rigore delle cifre registrate negli osservatori meteorologici della nostra regione, poichè molte volte dalla crudezza dei numeri è possibile dedurre una legge. Vediamo come. Tra i molti fattori climatici, come la pressione e l'umidità atmosferica, il regime dei venti e quello delle pioggie, la temperatura e la nebulosità, due fattori principalmente, hanno per il pubblico una reale importanza: la temperatura e le precipitazioni atmosferiche. E questo, massime d'inverno e d'estate, quando ci avviciniamo alle cifre estreme, che durante l'anno segnarono il massimo ed il minimo. Rifacendoci su questo metodo, diremo così, statistico, è possibile oggi definire per quanto scorcio di gennaio il regime della temperatura e della pioggia, non solo nella nostra città, ma in tutta la regione, ed in un quadro abbastanza preciso che nessuno possibile anomalia può, nell'ampiezza dei suoi limiti, variare.

### Il termometro

Passando dal dicembre al gennaio, in Piemonte la temperatura diminuisce di 1,82. Questa cifra, ci dice ben poco se noi non possiamo confrontarla con dettagli che ci provengono dalle osservazioni locali.

A Torino, e nelle altre città principali del Piemonte, da molti anni si registrano, più volte quotidianamente, le temperature diurne. Quindi, è possibile stabilire delle medie temperature decadiche che passano delineare in modo preciso l'andamento della colonna termometrica. Infatti, abbiamo potuto calcolare come nella nostra città la temperatura media dei primi dieci giorni di gennaio sia 0°,3, mentre fra il giorno dieci ed il 20 del mese la temperatura scende ad una media di 0°,0, per poi risalire nell'ultima decade a 0°,7. Bastano dunque queste tre cifre, per dirci come l'epoca più fredda per Torino sia ormai superata, poichè la decade più fredda dell'inverno torinese, è proprio coincidente con la seconda di gennaio.

In tutto il Piemonte del resto, si verifica lo stesso fenomeno, sebbene le cifre termometriche siano molto diverse da città a città. Ad Alessandria, che è la città più fredda del Piemonte, si hanno rispettivamente per la prima, la seconda e la terza decade di gennaio, le seguenti temperature medie: 0°,2; 0°,3; 0°,5: ed a Novara 1°,5; 1°,0; 1°,4. La seconda cifra di ogni singola terna, corrisponde alla temperatura più bassa dell'inverno, e precisamente alla seconda decade di gennaio. Per la temperatura quindi, ci è dato fare un pronostico di carattere generale: il termometro ricomincierà a salire ovunque. L'epoca del massimo freddo è passata. Intendiamoci bene: l'epoca più fredda è passata, ma non i giorni più freddi. Accade talvolta, e non una certa frequenza, che le minime temperature di tutto l'anno vengano a cadere alla fine di questo mese od ai primi di febbraio. Ma si tratta di giorni isolati, di eccezioni, che nel loro complesso non vengono a spostare le cifre medie da noi esposte.

### Pioggia e neve

Altrettanto semplice, non è la previsione del regime pluviometrico. Nella zona montana del Piemonte, il clima è molto incostante, ed il periodo invernale è di lunga durata. Benchè sono le oscillazioni della temperatura e della pressione, invece, per la configurazione geografica della parte bassa del Piemonte, i venti di nord-est non vi giungono interamente, e la piovosità è scarsa. Nel basso Piemonte, a guisa che ci si avvicina al Po, l'inverno è molto più breve che altrove, in contrapposto ad una estate calda simile a quella dell'Italia Meridionale. In quest'epoca l'umidità raggiunge il suo massimo, ed il fenomeno della nebbia, nella parte bassa della nostra regione si intensifica.

La pioggia anche è distribuita da noi in un modo singolare: contrariamente a quanto i vecchi torinesi possono credere il mese più asciutto di tutto l'anno a Torino è proprio il Gennaio, durante il quale la media è di soli 38 millimetri di pioggia, mentre il più piovoso è l'aprile con 108 millimetri. Se poi, in luogo di considerare la pioggia come quantità, vale a dire in millimetri d'acqua o di neve fusa raccolta negli strumenti di misura, la si consideri come *frequenza*, notando solamente il numero dei giorni piovosi, a Torino il mese più asciutto dell'anno è il febbraio, con una media di quattro giorni piovosi, ed il mese più piovoso il maggio con quasi tredici giorni piovosi.

Riassumendo, abbiamo due buone notizie: in questo scorcio di gennaio la temperatura andrà aumentando e la piovosità diminuendo, sino a raggiungere il suo minimo assoluto nel prossimo mese. Potremo avere ancora qualche giorno di neve, poichè a Torino, in inverno, si hanno in media circa dieci giorni nevosi. Mai tanti però quanti a Cuneo, dove la media nevosità è espressa con una cifra quasi doppia che da noi, ma sempre assai di Novara ove la neve è scarsissima.

ALGOL.

## La lettera di R. Garibaldi a Doumergue
### sul lasciare il territorio francese

**Parigi, 25 notte.**

Ricciotti Garibaldi ha fatto ad un redattore del *Matin* le dichiarazioni seguenti:

« Io ritengo che il fatto di esser stato condannato dalla magistratura francese, unicamente per aver raccolto a casa mia le armi di eroici compagni caduti sui fronti francese ed italiano, è per me un onore e per conseguenza non ricorrerò in Appello. Mi inchino dinanzi alle decisioni del Governo francese per quanto concerne le mia espulsione, e lascio il territorio francese nel termine fissato. E' probabile che parta direttamente per l'America. Io conto, d'accordo coi miei fratelli e i miei amici, di dare presto sull'abbominevole campagna politica di cui sono stato vittima — ma che non è riuscita ad oscurare come si desiderava il nome dei Garibaldi — delle spiegazioni che saranno rese pubbliche.

« Al momento di lasciare la Francia, ecco la lettera che ho inviato in nome mio e dei miei fratelli al Capo dello Stato francese.

« Signor Presidente della Repubblica francese. — Durante la triste prova che noi continuiamo a subire, in nome di tutta la famiglia Garibaldi mi sia permesso di deporre nelle vostre mani la insegne dell'ordine nazionale francese della Legion d'onore, che l'eroismo dei nostri soldati, il giusto apprezzamento dei nostri capi relativamente al nostro coraggio e alla nostra lealtà, avevano valso — con la vostra benevolenza — a farci accordare in nome del popolo francese. Vogliate gradire, signor Presidente della Repubblica, con l'assicurazione della nostra immutabile devozione alla Nazione francese, i nostri omaggi rispettosi e devoti ».

Il documento è firmato da Peppino, Ricciotti, Sante e Menotti Garibaldi.

## L'angoscioso mistero del piccolo perduto
### « Terza delusione. Non è lui... »

**Milano, 25, notte.**

Nei primi giorni del corrente mese ricorreva l'anniversario della scomparsa del piccolo Michelino Palermo. Il *Secolo Illustrato* ne pubblicò la fotografia, seguita da brevi cenni rievocatori del doloroso episodio. Ora da Rovigo è giunta alla famiglia del piccino accompagnata una lettera, secondo la quale il Michelino Palermo sarebbe stato visto in un paese di quei dintorni. La lettera è scritta e firmata da un parrucchiere, il quale afferma di aver incontrato in un casolare un bambino, che seppe essere un trovatello affidato ad una famiglia di contadini, i cui connotati corrispondono, perfettamente a quelli del piccolo Palermo, e la cui fisionomia era in tutto e per tutto identica alla fotografia di lui pubblicata dal *Secolo Illustrato*.

Impressionato, il parrucchiere si recò a visitare il bimbo e gli chiese il nome. « Mi chiamo Michelino », rispose il bimbo. Domandogli dove si trovassero i suoi genitori, disse che questi erano a Milano, e non sulla più ne sapeva. Il parrucchiere chiese di più; volle sapere come mai si trovava in quel posto e chi ve lo aveva condotto. Il piccolo disse di essere stato accompagnato colà in automobile da persone che non conosceva.

Le dichiarazioni del bimbo impressionarono vivamente il parrucchiere, il quale scrisse subito alla famiglia Palermo a Milano. Ieri il padre del piccino si recò dal suo ex principale, signor Vito Verga, proprietario di una calzoleria in via Falcone, il quale immediatamente lo accompagnò dal questore.

Il comm. Torsello, visto che la lettera accennava a particolari precisi, dispose subito perchè il vice-commissario con un agente si recasse a Rovigo per interrogare il parrucchiere, e trasportarlo, a mezzo veloce automobile, prima alla Questura centrale di Milano, poi all'ospedale Maggiore, ove quest'ultimo avrebbe dovuto riconoscere la creatura della quale parlava la lettera.

Ma a una nuova delusione purtroppo hanno portato le ultime ricerche per il ritrovamento del piccolo Palermo. Nessun telegramma ufficiale è giunto da Rovigo alla Questura, sull'esito delle indagini compiute in quella città. Si apprende tuttavia che il povero padre avrebbe telegrafato ad un suo conoscente, affermando che il bambino, il quale aveva fatto sperare il sospirato e lo sventurato, non è il suo figlioletto, per il dolore da un nuovo colpo al cuore nel più acerbo dolore.

## LA STRADA
### Industriale gravemente ferito a Susa

**Susa, 25, notte.**

Vittima di un disgraziato accidente è rimasto l'industriale Michele Bolne, consocio dei fratelli Minoli, del grande stabilimento metallurgico poco distante dalla città, sulla strada provinciale Susa-Torino. Mentre sorvegliava la lavorazione del metallo, per l'improvvisa rottura della mola di smeriglio, il Bolne venne colpito da una scheggia al capo. Privo di sensi, venne trasportato all'ospedale civico, dove ebbe le prime cure dai sanitari dott. cav. Ettore Depetris e dott. Giors, e quindi, per la gravità del caso, in automobile all'Ospedale Mauriziano di Torino. Le sue condizioni sono molto gravi.

### Banda vittima d'un investimento

**Milano, 25 notte.**

Nel pomeriggio d'oggi, il corridore ciclista Alfredo Binda, capo di Varese, in corso Porta Nuova veniva investito dall'automobile privata n. 40-6764. Ricondotto da un vigile urbano, fu trasportato, a mezzo vettura pubblica, prima alla Guardia medica di via Paolo Sarpi, poi all'Ospedale Maggiore, ove gli sanitari gli riscontrarono la frattura della spalla sinistra, nonchè contusioni in diverse parti del corpo.

## Dramma sanguinoso a Roma
### In seguito a una tragedia della strada

**Roma, 25, notte.**

Un grave infortunio è avvenuto stamane in via Appia Nuova. Un uomo ha colpito, ferendolo gravemente, con una grossa chiave inglese uno *chauffeur*.

Le cause che determinarono l'aggressione sono piuttosto strane e ne riferiremo a un articolo investimento automobilistico, avvenuto circa due anni fa sulla via Appia Nuova, e precisamente alle ore 11 del 29 novembre scorso. Verso quell'ora transitavano per via Appia Nuova due automezzi, guidato pilotando una macchina: l'uno dell'ex deputato Bonardi di Adolfo, da Roma, di anni 24; l'altro Adolfo Frascarelli, di anni 26, *chauffeur*. Ad un tratto il motociclista, non si sa con precisione per quali cause, cozzavano fra di loro, e dopo alcuni paurosi giri su se stesso andavano ad abbattersi al suolo, trascinando nella caduta i due uomini che lo montavano. Con una automobile si provvedeva al sollecito trasporto dei feriti all'Ospedale di San Giovanni, tanto più che le condizioni di entrambi i giovani apparivano gravissime. Il Bolardi aveva riportato la frattura avallata dell'osso frontale, la frattura della base del cranio e ammaccature. Il Frascarelli aveva una lacera-contusa alla regione frontale e sopraciliare destra, la frattura della base del cranio, la commozione cerebrale ed epistassi. Lo stato dei due feriti andò nella serata aggravandosi, specialmente per il Goffredo Belardi, il quale alle 22 cessava di vivere. Il Frascarelli, dopo una lunga degenza all'Ospedale di San Giovanni, guariva della ferita riportata e tornò al suo abituale lavoro alla sua officina ciclistica, in via Appia Nuova.

Sembra che in seguito al tragico accidente tra il Frascarelli e Metello Belardi, fratello dell'ucciso, non corressero più allora buoni rapporti. Forse il Belardi imputava al Frascarelli qualche colpa nel tragico accidente. Fatto sta che uno scoppio violento di questo malcelato odio fra i due giovani è avvenuto oggi, a mezzogiorno. In quell'ora Metello Belardi si fermò col proprio camion dinanzi all'officina del Frascarelli e, sceso dal pesante veicolo, pronunziò alcune frasi all'indirizzo del Frascarelli, che si trovava nell'interno della bottega. Il giovane meccanico rispose al Belardi e fra i due scoppiò un fulmineo alterco. Ad un tratto il Frascarelli, afferrata su un banco una grossa chiave inglese da meccanico, si lanciò sul Belardi e lo colpì ripetutamente e violentemente alla testa. Il sangue sgorgò subito in gran copia dalle ferite ed il Belardi, stordito per i forti colpi ricevuti sul capo, si abbattè pesantemente al suolo. Il feritore, appena veduto cadere il Belardi, si diede alla fuga, mentre il ferito, rinvenuto dallo stordimento, si alzava e, salito sul camion, disse di volersi recare all'ospedale per farsi medicare delle ferite riportate. Messosi al volante della macchina, fece con questa un centinaio di metri, poi si abbattè su un fianco. Un compagno del ferito, che saliva al suo lato sul camion, fu pronto ad afferrare il volante della macchina, e sostando il ferito dal posto di guida, volò al vicino Ospedale San Giacomo. Qui il ferito venne prontamente ricoverato e giudicato in istato gravissimo, con riserva della prognosi. Ai genitori del Belardi, giunti poco dopo all'ospedale, è stato vietato di vedere il figlio, dato il suo grave stato. Il feritore si mantiene latitante.

## Le premure di un viaggiatore
### Fa dormire una signora per derubarla

**Roma, 25, mattino**

Nel treno che arriva a Roma al mattino, in uno scompartimento di seconda classe viaggiavano ieri, provenienti da Pisa, tre viaggiatori, la signora Paquita Gemma Verro, coniugata con tale Goffredo Riga, residente a Milano in via Conchetta 6, il viaggiatore di commercio Ferrario Attilio di Monza e certo Schiavoni Alessandro, di 30 anni da Milano, ivi domiciliato in via Cesare Balbo, 29. L'attenzione dello Schiavoni era stata attratta da due magnifici anelli di brillanti di grande valore, che la signora aveva alla mano sinistra e pertanto predisponeva nella sua mente il furto: con modi cortesi infatti cercava di attirarsi la simpatia della signora insinuandosi sul accomodarsi bene per dormire. Infatti la signora Paquita, che era stanca per la notte passata in viaggio, poco dopo si assopiva e lo Schiavoni si disponeva a commettere il furto. Inumidendo con la saliva le dita della signora per rendere più facile l'asportazione degli anelli. Ma armeggio era stato notato dall'altro viaggiatore, il signor Ferrario, il quale opportunamente poté avvertire la signora e denunziare il fatto ai militi di scorta al treno.

Questi anzichè svegliare i sospetti del ladro, consigliarono la signora a rimanere nello scompartimento e fingere di dormire mentre, che ai momento opportuno sarebbero intervenuti. Infatti le cose si svolsero come avevano preveduto, e nei pressi di Civitavecchia alcuni minuti prima che il treno entrasse in stazione, poterono sorprendere lo Schiavoni in atto di derubare la sua vittima, e lo dichiararono in arresto. Avvertito telegraficamente il Comando della Milizia a Termini, il lestofante è stato consegnato al commissario di pubblica sicurezza compartimentale, che attualmente indaga sui precedenti dell'arrestato.

## Vapore spagnuolo affondato
### 14 annegati

**Marsiglia, 25, notte.**

Una tempesta imperversa sulla zona. Il vapore spagnuolo *Nelsorio* è affondato. 14 uomini dell'equipaggio sono annegati.

## Il galantuomo n. 1 e il lestofante n. 2
### Una diabolica truffa di 3 milioni

**Milano, 25, notte.**

Una banda di imbroglioni stranieri ha fatto, in questi giorni, di Milano il teatro delle sue gesta. Basta citare i nomi dei fratelli Sefarian, del palazzo Max Schwarzwald, e del romeno Mario Grumber. Ogni viene in luce un nuovo episodio criminoso.

In viale Bligny 29, abita con la moglie, Nicola Inzerilli, che ha da molti anni, in via Passarella 4, un avviato studio di rappresentanze in articoli per signora, di diverse importanti Case francesi. Tempo addietro all'Inzerilli si presentarono tre signori, e la visita — che non era d'affari — ha gettato lo costernazione e l'angoscia nell'animo suo, per l'imprevisto tono che la informava, per l'incalzare di domande insistenze, le quali nocemavano ad una colpa che non era ben precisata nei suoi confini, epperò appariva assai più incombente e minacciosa. I tre visitatori di occasione erano: il cav. Silvela, capo della Squadra mobile, un altro funzionario della Questura centrale, ed il signor Doucet, commissario della Polizia parigina addetto alla Sureté. I funzionari, senza comunicare un addebito specifico e preciso, presero a martellare di domande, delle quali l'Inzerilli non seppe spiegarsi l'origine. Egli rispose come potè con l'ansia ed il timore che man mano procedeva lo snervante interrogatorio, aumentava dandogli l'incubo dello smarrimento. Condotto in Questura, l'Inzerilli si sentì accusare come un abilissimo truffatore e falsificatore di « cheques » in danno di Banche americane, inglesi e francesi, per una cifra che si aggirava complessivamente intorno a tre milioni di lire. Lo stupore del disgraziato Inzerilli fu grande, perchè l'accusa, si può dire, aumentava di gravità, precisandosi in modo lesivo del suo patrimonio morale, offuscando la sua illibatezza e il suo onore. Ma l'angoscioso mistero venne chiarito. L'Inzerilli era rimasto vittima d'un truffatore che si era servito del suo nome per le sue losche imprese.

Ecco come era andata la faccenda. Un giovane distinto, di modi aristocratici, insinuante, dell'apparente età di circa 30 anni, aveva fino dalla scorsa estate aperto uno studio di rappresentanze in sete in uno dei più eleganti quartieri della capitale francese. E si era chiamato Nicola Inzerilli, con tutte le complete ed esatte generalità del commerciante milanese. Questa sua identificazione era avvalorata da altre necessarie circostanze di dettaglio. Carta da lettere intestata, buste, indirizzi, reclames, timbri, registri, ecc., segnavano la ditta: « Nicola Inzerilli e fratello ». Effettivamente fino allo scorso mese, l'Inzerilli gestiva la sua azienda in società con un suo fratello. Circostanza questa che doveva essere ben nota al truffatore, perchè doveva bene proteggere con la parvenza della verità assoluta la maschera dietro la quale si era nascosto per ordire le sue poco pulite imprese. Ancora: il falso Inzerilli era munito di un passaporto, falso come lui, che porta lo stesso n. 871 di protocollo. Costui, con la complicità di numerosi altri comparsi che costituivano i complici necessari e le figure di contorno per la consumazione degli imbrogli, incominciò a disseminare presso diverse Banche francesi, di Londra e di New York una quarantina di piccoli depositi per mezzo dei quali poteva venire in possesso dei libretti di assegno, tanti a Parigi, mettendo in giro tutte le sue incassatorie risorse, seppe abilmente insinuarsi nel mondo commerciale e bancario, conchiuse affari di vaste proporzioni, sfruttando la fiducia che si era largamente saputo coltivare e incominciò medicamente a tirare a rassa l'importo di « cheques » emessi a vuoto, per una somma globale complessiva che le indagini tuttora in corso di svilupno fanno ascendere finora a cifre tre milioni.

Con tale sistema sono state così danneggiate fortemente per somme cospicue, tra le altre, la Banca di Francia e la Banca di Credito di Lione. Queste sono le operazioni condotte a termine per truffare le Banche. Ma l'attività del truffatore di grande stile non poteva arrestarsi naturalmente qui. Una volta stabilita la bontà del sistema, sarebbe stato un fuor d'opera non diffonderlo, e il truffatore irretì numerosissime Ditte negoziant in sete. Specialmente a Lione venne fatti grandi acquisti di merce, regolando il pagamento con assegni emessi a vuoto su Banche francesi ed italiane. La merce poi era venduta immediatamente sotto costo, realizzando un non indifferente illecito lucro.

Le indagini, naturalmente, sono ora indirizzate a identificare e a catturare il misterioso truffatore, dal quale tuttavia non si ha finora nessuna traccia.

## Giudice del Tribunale di Casale
### che si uccide a Chivasso

**Chivasso, 25, notte.**

Questa mattina verso le ore 10, le guardie municipali Ribero, dopo avere incontrato un giovane signore elegante nei pressi del Cimitero di Chivasso sulla strada nazionale per Asti, fu sorpreso dal rumore di un colpo d'arma da fuoco. Voltatosi, vide, a terra, a circa 50 m., il giovane di prima. Accorse subito presso di lui. Il caduto era disteso sul ciglio della strada colla testa appoggiata quasi sull'orlo del fossato. La mano sinistra impugnava ancora una rivoltella. Con altri accorsi si tentò di soccorrere il ferito che già agonizzava. Quando la « Croce Verde » giunse la sua opera era ormai inutile. Il poveretto, trasportato nella sala del prossimo cimitero, spirò senza aver potuto proferire parola. Il dott. Capella, sopraggiunto poco dopo, non potè che constatarne la morte dovuta a colpo d'arma da fuoco sparato al parietale sinistro senza fuoriuscita del proiettile. Dalla rivoltella, una Beretta calibro 6,35, mancava un solo proiettile. Il morto non aveva indosso carte di riconoscimento o lettere, eccettuato un foglio autorizzante a viaggiare sulle Ferrovie del Tesino il cav. Ferdinando Vigliani di Carlo, giudice presso il Tribunale di Casale. Il morto era vestito elegantemente, di scuro. Indossava un soprabito marrone e calzava scarpe di vernice. Aveva catena e orologio d'oro e gemelli d'oro. Il portafoglio era assai fornito di danaro. Alle mani il suicida non aveva anelli. Evidentemente l'avv. Vigliani era giunto quel mattino col treno delle ore 9 ed anzichè proseguire aveva interrotto il viaggio recandosi verso il Cimitero, la cui strada passa di fianco a questa stazione. I pochi che lo han notato dicono che il poveretto ha fatto, avanti e indietro, due volte la strada dalla città al Cimitero. La guardia Ribero notò che egli camminava adagio soffermandosi di tanto in tanto a guardare ora la campagna ora la città. Quando il giudice fu presso la guardia le ha ceduto la strada e poi è tornato sul cimitero, dove doveva mettere in atto il suo tragico proposito.

### Impressione e compianto a Casale

**Casale Mont., 25, notte.**

Un laconico telegramma giunto nel pomeriggio da Chivasso alle autorità ha avvertito che l'avv. cav. Paolo Vigliani, giudice al locale tribunale, si era ucciso così con un colpo di rivoltella. La notizia, rapidamente diffusasi, ha suscitato un senso di vivo compianto per la triste fine del giovane magistrato. L'avv. Vigliani era nativo di Firenze e contava appena 37 anni. Era ammogliato con nobili e facoltosa famiglia di Casale e conviveva col padre, pensionato ferroviario. Era partito stamane da Casale nulla lasciando presagire sul suo triste proposito. Incaricato dell'istruttoria del processo per l'efferato assassinio dei carabinieri di Mede Lomellina, si era rivelato magistrato acuto e diligente. Non si conoscono le cause che lo spinsero al triste passo; ma si ritiene che una forza nevrastenia, aquistata in questi ultimi tempi per disgiacori intimi, lo abbiano indotto a cercare la pace nella tomba.

## Tragedia coniugale a Teil
### Teil, 25, notte.

Ieri sera verso le ore 18, è scoppiato un diverbio tra coniugi e precedenti motivi cruenti da motivi intimi fra certo Abdenaco Carl e la moglie, persone molto conosciute a Teil. Il marito ferì alla moglie un violento colpo di pugnale all'addome. In quello che grida sulla donna e dei due figliuoli che cercavano di salvare la madre dalla furia del padre, la moglie riuscì a fuggire precipitandosi da una finestra. Il marito, visto ciò, avendo fatto, è evasato due colpi di rivoltella all'orecchio destro. Accorsero i vicini, ed entrando i carabinieri videro tutti i componenti della famiglia in preda alla disperazione ed a fieri parapelo; ma il ferito è in gravissimo stato, salvo complicazioni. Il marito è invece sorvegliato.

# Borse e Mercati

## Borse Italiane

**Torino, 25.** — Borsa molto animata ed in espettativa specialmente in banca aumenta la Banknitalia. I titoli Elettrici, Gas Biige, Cattini, Amiata. Dopo però, una larga corrente di realizzi frena lo slancio del mercato riportando gli affari ad un ritmo più calmo e facendo ripiegare leggermente i corsi. Seguita solo nell'aumento la Banknitalia richiesta da fuori piazza. Stazionarie le Comit, la Fiat; debole la Viscosa. Cambi più fermi.

Titoli quotati ufficialmente fine mattinata:

Rendita 3,50 % (cont. 64,90 n.); 65,30-65,20; 65,35; Consolidato 5 % (cont. 79,00-79,20; 79,00 n.; media 79,100; 80,40-80,30; 80,20; fc. 80,25; 80; Banca d'Italia 2100-2075, 2095; Banca Comm. 1165-1150, 1160,50; Credito Ital. 788,50-785, 790; Banca Naz. Cred. 505 n.; Banco Roma 184-169,75, 183,75; Milini 360-347, 345; Meridionali 665 n.; Ribattito 540-535; 540; Cesalich 210-219, 213,50; Nav. A. I. 268 n.; Libera Triestina 402; Ital. Gas 316-300, 305; Stige 720-715, 720; Elettr. A. I. 991-790, 977; Sip 156-148, 148,50; fc. 150; Terni (cont. 491); 491-416, 499; Selt 271 n.; Nebiolo 420-397, 395; Banchiere 70,50 n.; Fiat 400-395, 398; fc. 399,50, 398; fd. nuova 397; Diamir Amiata 310-312, 338,50; Montecatini 283-313, 318,50; Mira Lanza 104-104,50, 105; Bonifiche 295-300, 304,75; fc. 300; Piorio 140, 138 n.; fc. 136; Viscosa 130-136,50, 130; fd. nuova 174; Elba; Ilva 179-167, 163,50; Cementi 918; Pittaluga 197; Bensi 530. — Cambi: Parigi 92,30 n.; Londra 112,65; New York 22,45 n.

**Sono l'elenco del numero dei titoli contrattati:** Banca d'Italia fp. 4176; Banca Comm. fp. 965; Credito Ital. fp. 850; Banco Roma fp. 400; Mitini fp. 65; Rubattino fp. 1000; Cesalich fp. 500; Libera Triestina fp. 100; Ital. Gas fp. 19450; Stige fp. 2250; Elettr. A. I. fp. 1275; Sip fp. 4150; fc. 900; Terni fp. 1170; cont. 75; Nebiolo fp. 200; Fiat fp. 7900; fc. 900; fd. nuove fp. 75; Monte Amiata fp. 1800; Montecatini fp. 3650; Mira Lanza fp. 475; Bonifiche fp. 2000; fc. 50; Piorio fp. 50; fc. 50; Viscosa fp. 11,250; fd. nuove fp. 150; Chatillon fp. 11275; Cementi fp. 250; Pittaluga fp. 700; Bensi fp. 50.

**Milano, 25.** — Tutti i comparti beneficiano della situazione; soprattutto il comparto elettrico su l'impressione che gruppi esteri ad esso si interessino di preferenza. Cambi più tesi sulla pressione venuta dall'estero. Titoli di Stato migliori con pochi affari. Mercato animatissimo con larghi scambi. Il pubblico, quel poco almeno che è rimasto sulla breccia, continua ad interessarsi al mercato nei punti attuali, dopo averli largamente rincalzati quando erano certo più appetibili d'ora.

Rendita italiana 3,50 % fine mese 64,12,5; Consolidato 5 % fine mese 79,10; Banca Italia 2095; Banca Comm. 1161; Credito It. 785; Banco Roma 102; Banca Naz. Credito 531; Credito Marittimo 580; Consorzio M. P. 563; Mediterranee 340; Meridionali 650; Rubattino 540; Libera Triestina 400; Cesalich 211; Costruzioni Venete 101; Amalzio 101; Ilva 205; Metallurgica It. 118; Elba 50; Montecatini 282; Breda 187,50; Vizi 200; Selta 149; Off. Meccaniche 89; Reggiane 49; Dicilli Italiano 101; Zuccheri 513; Raffinerie L. L. 200; Eridania 555; Risaie Ital. 190; Fondi Rustici 241; Beni Stabili Roma 530; Gfandi Alberghi 131; Pirelli 885; Cem. Spalato 320; Cotonifici Cantoni 2650; Id. Turati 650; Id. Veneziano 750; Cotonati Setа 790; Tessuti stampati 700; Lanificio Targetti 301; Id. Rossi 3300; Chatillon 165; Linificio e Canapificio Naz. 460; Cotoniere Meridionali 51; Navali Varzi 120; Tosi 315; Sola 180; Barmasconi 140; Adriatica Elettricità 190; Elettrica Bresciana 215; Elettrica Negri 225; Edison 346; Lig. Toscana Elettr. 910; Vizzola 600; Marconi 70; Terni 495; Elettr. Ed Elettrici 93,50. — Cambi: Francia 92,80-92,5; Svizzera 450,50; Londra 112,65; New York 22,38,5; Berlino 5,50; Vienna 0,30,5; Praga 66,50; Belgio 92,50; Rumenia 11,50; Polonia 2,50; Albania 415,50.

**Genova, 25.** — Riunione attivissima con larga trattazione di affari. Ottimamente tenuti il Consolidato e la Rendita. Bancari sostenuti, in special modo la Banca Italia, che in chiusura viene largamente pagata 2025, migliorando dopo borsa. Valori industriali, immobiliari e di navigazione in ripresa. Fiat e Viscosa pur mercando nel rialzo un ritmo più lento hanno egualmente avuto un ottimo mercato. Più debole la lira. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 65,00; Consolidato 5 % f. m. 80,50; id. cont. 80,10; Banca d'Italia 2050; Banca Comm. 1156; Credito Ital. 785; Banco Roma 105,50; Banca Naz. Credito 525; Cred. Mar

# Pellegrinaggio al monumento della felicità imprigionata

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da DJAKIAKARTA, (Giava)

Il monumento alla « Felicità imprigionata » è il Barubudur (letteralmente Mille Budda), la meraviglia di Giava, il rivale di Ang-Kor, situato nel cuore dell'isola, a cinquanta chilometri al Nord di Djakiakarta... Ma prima di condurvi per la bellissima strada che corre fra la sede dei sultani dagli ombrellini a tre piani ed il centro della più ubertosa valle che si possa vedere, e che è precisamente il punto dove sorge il Barubudur, fra i due vulcani Merapi e Soembing — 2800 metri d'altezza il primo, 3371 il secondo — in un anfiteatro trasformato in grandioso risalto a scala, circondato da un densissimo agglomeramento di città bianche, di borghi, di villaggi, in una campagna dove pare sia non si faccia a tempo a piantare la canna da zucchero che essa germoglia immediata ed altissima, dovete permettermi di prepararvi a gustar la meraviglia con un accenno alla inverosimile vicenda religiosa di Giava.

Per compenso vi darò la nozione — ohimè, sola quella! — della felicità imprigionata, insegnandovi però il rapido modo di rendervene padroni.

### La danza del kris

La sera prima della mia corsa al Barubudur avevo passato, a Djokiakarta, come preparazione alle commozioni del giorno dopo, delle ore molto originali. Avevo veduto i balli delle danzatrici dell'imperatore giavanese (poveretto, dell'impero non gli è rimasto che il titolo, ma egli è contento lo stesso, solo protegge un poco i bolscevichi nativi) ed ero andato a dormire, figurandomi di essere caduto nel paese del sogno, delle sultane dall'epidermide dai riflessi d'oro. Più gialla che oro veramente, ma la luce artificiale la faceva sembrare d'oro e, d'altra parte, passavo che le ballerine imperiali erano visibili soltanto ai privilegiati. Oltre ad esse avevo veduto anche i ballerini, gli eletti portatori di « kris », vale a dire dei pugnali fatali e fatati, della lama serpentina e dell'enorme impugnatura di legno prezioso, che il personale maschile, danzatori compresi, della corte imperiale, porta infilati nella cintura, ma posteriormente, contro le reni. Strano modo invero di cingere un'arma! Per estrarla dal fodero i ballerini fanno un movimento col braccio da clowns slogati, poi si pongono la lama sulla fronte e sulle labbra e quindi rinfoderano il « kris », l'arma più artistica che mani umane fabbricarono.

Questa stranezza mi era piaciuta più ancora degli svolazzamenti delle castigate ballerine avvolte nei « batik » o delle pettinature tirate indietro, come le donne del quattrocento nostrano, che fanno risaltare le fronti sporgenti.

E quando lasciai, a tarda notte, il palazzo imperiale, c'era la luna piena e una gran pace nelle larghe vie diritte di Djokiakarta. Pensavo: « O felice e imbelle popolo di Giava che hai ridotto i tuoi « kris » a complementi delle danze, che non ti riserva l'avvenire! ».

### Corteo comunista...

La risposta, o per lo meno un'immagine di essa, l'ebbi al mattino, appena uscito dalla città, incrociando sulla strada del Barubudur, una di quelle dimostrazioni comuniste che hanno preludiato alla rivolta, un'orda di gente vestita di bianco, guidata da capi con i « kris » sulle reni, dietro lo sventolio di bandiere rosse.

— Non è nulla — mi dice la guida — qui a Djokja siamo su terra « indipendente » giavanese, qui governa il sultano e per lo meno gl'indigeni sono convinti che comandi lui. Il sultano protegge i bolscevichi e gli olandesi non hanno che pochi prendere polchè, per fare star tranquilli i giavanesi, hanno sempre fatto creder loro che il sultano sia il padrone.

Passata la dimostrazione e procedendo verso il Barubudur per la strada che gli stradini spazzolavano accuratamente malgrado il cameratismo, con grandi rulli di bambù, pensavo dunque che l'Islam è oggi il padrone confessionale incontestato della quasi totalità degli arcipelaghi dell'Insulinda, salvo la montuosa provincia giavanese di Pasuruan al sud di Soerabaja, e salvo, come abbiam visto, tutta l'isola di Bali e certe regioni sumatresi ancora tenacemente fedeli ai dogmi della Trimurtì indù.

L'islamizzazione di Giava è partita dalle coste e fu opera degli stessi arabi riusciti ad ottenere grandi successi anche sull'Indostan. In alcune parti dell'isola la propaganda musulmana fu più ardente che altrove, specie all'est, dove, nello stesso punto dove oggi sorge Soerabaja, esisteva un centro chiamato Grissé, una specie di città santa dove fieri una dinastia di preti-re il cui potere era ancora così forte e così intenso quando gli olandesi occuparono Giava, che questi credettero di vedere in essi i rappresentanti di una specie di Papato musulmano. Infatti esiste ancora presso Soerabaja una collina dove sorge la tomba venerata del fondatore della dinastia, Malik Ibrahim ed una straordinaria reliquia del pio asceta, vale a dire il suo Calamo. Questo calamo, che aveva servito a scrivere il Corano, fu in seguito cambiato in un « kris » magico. Nella lotta fra gl'induisti e i musulmani il « kris » si gettò da solo contro il nemico e ne fece strage. Quando l'ebbero cacciato dalla città, l'arma magica rientrò da sola ricevendo il nome di « kalam-munieng » (il calamo rotondo). Una colonia di mille arabi commemora ancor oggi, a Soerabaja, l'impresa leggendaria del calamo-kris. In ogni modo, le tracce indistrutte rimaste a Giava sono tenui. Non così quelle del buddismo, il quale, benchè non possegga a Giava nè pagode, nè bonzi, nè seguaci riconosciuti, ha lasciato, in tutto il Paese, un'impronta assai più profonda del brahmanesimo.

### Il monumento

Questa constatazione risulta visitando gli straordinari monumenti buddistici di cui il Barubudur è la sintesi, edificati nel centro dell'isola prima della conversione musulmana, monumenti che l'Islam medesimo rispettò. E risulta pure da tutte le pratiche e superstizioni esistenti dell'animismo locale. Poichè, questa paradisiaca Giava musulmana alla superficie, non rinnega di onorare con un culto discreto, ma fervente, spiriti e demoni della natura, buoni o cattivi. Il buddismo, insomma, soffonde la vita musulmana dei giavanesi come l'atavico paganesimo s'infiltra nei popoli cristiani mediterranei, come l'idolatria antica imbastardisce i cattolici « indios » messicani. Il mercoledì settimanale, per esempio, è chiamato dagli indigeni sundanesi « harie Buddu », vale a dire il giorno di Budda. Giava possiede pure rovine di antichi monumenti indù, che rimontano tutti al IX secolo dell'era cristiana. Si trovano anch'essi non lungi dal Barubudur, ma sono grandemente inferiori in importanza e in bellezza all'indescrivibile edificio unico e definitivo, al cantico in pietra innalzato alla gloria di Budda il Riformatore, infine al Barubudur.

Immaginate un'enorme campana formata da una moltitudine di campane minori traforate che ne costituiscono la cesellatura. La grande campana è il monumento posato nel centro della pianura fra le due montagne che ho nominato. Il Barubudur ha una base perfettamente quadrata, un enorme piedestallo di cento metri di lato, parzialmente affondato nel terreno. Dal piedestallo alla campana centrale della sommità che ricopre, sembra, una reliquia del Contemplatore, il tempio conta sette piani o più esattamente sette terrazze sovrapposte una sull'altra. L'altezza totale dell'edificio è di 50 metri. Il materiale di costruzione è una pietra, che ricorda il travertino romano, il suo colore, grigio, coperto da larghe chiazze di licheni. Il monumento che a prima vista appare pesante, amorfo, è rimasto, sino a un secolo fa, ricoperto di terra per sottrarlo al pericolo della distruzione dei neofiti musulmani. Il primo a liberare il Barubudur dalla terra protettrice, a ricordare agli uomini che sotto la collina artificiale esisteva il più bel monumento buddistico del mondo, fu il coniotto « Napoleone giavanese », il generale Deandels, che governò l'isola in nome di Luigi Napoleone, Re d'Olanda.

### Il Budda ignudo

L'edificio è orientato secondo i punti cardinali come l'attestano le sue quattro scale che passano sotto archi scolpiti. Duecento statue di Budda e quattrocento bassorilievi ne costituiscono la decorazione.

Bisogna percorrere a lungo le gallerie scoperte del Barubudur, per decifrarvi il senso delle sculture stupefacenti che il dottor Leemans, olandese, e il fu Re del filam Chuladakorn, segnalarono all'ammirazione del mondo civile. E' anche possibile che qualche barlume d'ispirazione cristiana abbia alimentato la rappresentazione delle leggende che vi si trovano scolpite. Sulla prima delle terrazze, disposte simmetricamente alla cupola o campana centrale della sommità, detta «Dagoba»; si contano trentadue cupolette, sulla seconda ventiquattro, sulla terza sedici. Tutte queste cupolette sono eguali ed hanno la forma di una campanella a mano, con manico relativo, come se un gigante del Merapi potesse afferrarle da un momento all'altro e agitarle, facendole suonare. Anche la « Dagoba » ha esattamente la forma di campanella a mano. E, ad eccezione della « Dagoba » le campanelle sono traforate, vale a dire coperta da losanghe che lasciano intravvedere l'interno, dove sta assiso un Budda ignudo, di grandezza un po' maggiore della naturale, in atteggiamento meditativo. Le statue risulta così come ingabbiate sotto le campanelle. Solo la « Dagoba » della sommità è tutta chiusa, perchè conserva la reliquia del Budda, reliquia che non si sa con precisione che cosa sia. Pare che si tratti di un dente del Maestro.

E' un lavoro d'arte prodigioso, è soprattutto una costruzione che vi infonde un'armonia strana armonico, come se fosse possibile che ad un dato momento tutte le campane si mettano ad agitare il loro batocchio a forma umana per esaltare la fertilità della valle, la bellezza incomparabile della scena inquadrata dai due vulcani fumanti, la ricchezza della terra natura d'uomini, tradacendo la riconoscenza esistente fra la natura, le opere degli uomini ed i loro pensieri.

### Tutta la sua vita

Ma, infine, il Barubudur mira alla sola glorificazione di Siddarta Gotamo, soprannominato Sakja Muni (l'Asceta) e poi Budda (Colui che comprende).

Dalla costruzione dell'edificio, e soprattutto dai bassorilievi che coprono i corridoi a cielo scoperto, che rivestono tutte le pareti, che serpeggiano lungo i portici salendo verso la « Dagoba » centrale, si sprigiona l'esaltante acclamazione per il Maestro. Tutte le fasi della sua vita vi sono esattamente e cronologicamente raccontate: la sua nascita a Kapilavastu nel giardino Lumbini, dove, figlio di Re, circondato e adorato dalla divinità del Pantheon indù, riceve sulla testa una pioggia di fiori di loto caduti dal cielo, mentre i cori di Bodisatwas intonano le sue lodi; la sua adolescenza e la sua precocità che colpiva di stupore i maestri e la Corte; il matrimonio con la principessa Gopa, la vita di lusso e di piaceri; i suoi incontri successivi, durante una passeggiata, con un vecchio, un lebbroso, un cadavere ed un monaco; le riflessioni che improvvisamente gli sono ispirate dalla vanità umana; la fuga dal palazzo reale, la sera stessa, per andare a raggiungere gli eremiti e gustar presso di loro le prime gioie pure ed infinite dell'iniziazione, il ritiro di sei anni in una lontana foresta, avendo per soli compagni le fiere della giungla; la sua predicazione e il suo digiuno di quarantanove giorni sotto l'ombra dell'albero « Bo » dove, colpito dalla grazia, il suo spirito si apre finalmente alla Conoscenza.

Da un'altra parte lo si vede circondato dai suoi discepoli preferiti che percorre l'India in ogni senso, convertendo Re, preti bramini, guerrieri, mendicanti; sempre umile e dolce, predicando il suo credo, con la testa rasata ed il corpo avvolto in un cencio giallo, non avendo per tutta ricchezza che il suo bastone e la scodella per dissetarsi e mangiare. Il cibo avuto per carità. Poi, il bassorilievo circolare, l'impareggiabile mastro biografico del Maestro che è sempre lo stesso che si svolge dalla base alla sommità del Barubudur, ci fa assistere alla sua morte.

L'« aspettata » lo raggiunge nella notte. Il Riformatore ha ottantun anno ed è seduto nella sua posa di meditazione favorita. Esorta i suoi discepoli a non aver per guida che la loro coscienza e la sua dottrina. Quando il primo raggio di luce illumina la grotta, Sakia Muni entra in estasi e si spegne dolcemente nel nirvana.

Questa è la pagina di mosaico incisa, la prodigiosa pagina in pietra che gli artisti della fede buddista hanno scolpito al Barabudur, simile a quella che altri artisti di altre fedi scolpiranno nei secoli successivi, in paesi lontanissimi da questo, sotto altri cieli, in altre atmosfere, per altri Apostoli e colpiti dalla grazia divina che assomiglieranno a Sakia Muni (quanti punti di contatto fra Gotamo Buddha e San Francesco d'Assisi!).

### La poetica superstizione

In faccia del monumento sorge un piccolo, civettuolo albergo fra i fiori, fatto per chi, non contento di aver visitato una volta la meraviglia di Giava, vuol gustarne il gran fascino da vicino. Gli abitanti della regione del Barubudur, oggi musulmani o cinesi, credono ancora che, toccando una delle statue prigioniere, si riesca ad imprigionare la felicità e che prosternandosi e pregando dinanzi al bassorilievo della nascita di Budda, si è certi di avere una posterità numerosa. L'islamismo in tutta l'Insulinda non ha di queste gentili e poetiche superstizioni. L'architettura e la scultura maomettana qui, sono poverissime. A Sumatra, come a Giava, non si vedono, sotto il nome di moschee, che delle brutte costruzioni quadrate, che sembran mercati coperti e che non ricordano menomamente gli splendori di marmo e di porfido di Santa Sofia di Stambul e della Moschea di Jama di Delhy.

Ecco perchè anche i musulmani vengono numerosi al Barubudur. Li sorprendete a cercare di far passare il braccio attraverso le losanghe delle cupolette per raggiungere con la punta delle dita la faccia o per lo meno le spalle del Budda. E' una operazione difficile, non tutti vi riescono, un po' perchè bisogna avere le braccia lunghe e un po' perchè non è dato a tutti di afferrare la felicità...

ARNALDO CIPOLLA.

## TEATRI

### *Signora, vi ho già visto in qualche luogo* di Lazio Fodor.

(*Teatro Alfieri - 25 gennaio 1927*)

La commedia che Dina Galli ha recitato ieri sera, con molta finezza e umorismo, muove da un paradosso (per me: per altri potrà essere anche verità schietta); e cioè che un uomo può vivere per qualche tempo, un'ora, un giorno, nella più dolce intimità e nel più completo degli abbandoni con una donna, senza che di questo giorno, di quest'ora, resti nella sua memoria una traccia. Una parentesi che il tempo colma di ombra, cancellando il ricordo dell'avventura e anche della protagonista. E' opportuno notare che qui si tratta di persona debole di cervello.

Paolo, l'uomo dalla memoria corta, e Yvonne, la donna che dovrebbe essere dimenticata, ma che trova il modo di farsi ricordare (chè questo è la favola della commedia) si incontrano la prima volta a Montecarlo in una villetta di proprietà di certa signora Charlotte, villa che ha un nome che è un richiamo ed un invito: la Gabbia d'oro. Convengono in questo nido quanti desiderano vivere, in libertà ed in letizia, senza preoccupazioni di sorpresa e di incidenti, un'ora d'amore. Nella seducente gabbia c'è chi fa delle lunghe soste e chi delle brevi; chi vi entra per raggiungere un determinato scopo e sgrana rapidamente se ne va e anche chi vi sosta in attesa d'una qualche avventura o si ferma per svago. Tra questi ultimi è Paolo. Non cerca nulla, non attende niente, non ha un preciso desiderio. Fiuta il vento. Yvonne invece entra nella gabbia con uno scopo determinato: cercare il marito. E' esasperata. Sposa, in viaggio di nozze, vede insidiata la sua felicità dalla prima donna che il marito ha incontrato sulla sua strada. Sa che è nell'ospitale villa che i due debbono incontrarsi e vuole sorprenderli.

Nella gabbia Yvonne, mentre attende Roberto, il marito, si incontra con Paolo e avviene quello che in molte commedie succede e che qualche volta capita anche nella vita: Yvonne vede il marito con l'amante e offesa, per senza averne il preciso intendimento, si vendica. Paolo, con qualche coppa di champagne la stordisce, poi le lancia le braccia; e la bella sposina vi si abbandona.

Fin qui niente di nuovo. Un dialogo spigliato, comico, divertente; e dei felici spunti paradossali. Il nuovo lo si ha nel secondo incontro tra Paolo e Yvonne. Sono passati tre anni. Stanca dai continui tradimenti del marito, Yvonne è decisa ad abbandonarlo. L'avvocato incaricato degli atti preliminari del divorzio, fa un ultimo tentativo di conciliazione. Roberto ostentato, ma Yvonne si mostra inflessibile. Per redigere la procura pel divorzio ci vogliono due testimoni e l'avvocato approfitta di due amici che si trovano nel suo studio. Il primo che si presenta è Paolo. Yvonne riconosce subito in lui l'uomo che fu lo strumento della sua vendetta nel primo tradimento del marito, ma Paolo non vede in lei che una signora simpatica che ha incontrato poco prima sulla Metropolitana. Una banalità! Paolo e Yvonne restano soli; la donna cerca di richiamare l'uomo al ricordo della notte d'amore, ma non riesce a farsi riconoscere. Indispettita, delusa, irritata, Yvonne fa la pace col marito. Tre o quattro scenette di buon sapore e di molta grazia. Il pubblico parteggia per la donna, simpatizza con l'uomo: ride e si diverte. E non ragiona.

Nel terzo episodio, passato molto nei suoi tradimenti, Yvonne si decide a farla finita. Con sottile astuzia femminile, rievoca nei particolari la scena del primo incontro e talmente suggestiona Paolo che questi finisce per ritrovare in lei la donna che fu sua nella Gabbia d'oro. Non chiede di meglio, non cerca di meglio. Era scomparsa dalla sua mente la figura della sconosciuta, ma nel suo cuore era rimasto il suo profumo; tanto da non avere più che un desiderio: quello di fare dell'avventura di un'ora il legame di tutta la vita. Come questo che non succedono che nelle commedie. Nella vita o si va più in alto o si cade più in giù. Stelle o pietrame. Ma anche qui il pubblico ride e non chiede di più.

C'è nella commedia vivacità, sentimento, grazia, spirito e c'è anche un tentativo di caricatura delicatamente sottolineato da Dina Galli, che non manca di segni originali. In lavori del genere si può desiderare di meglio ma non chiedere di più, poi la commedia corre per l'interpretazione. I pochi personaggi, ma tutti presentati con comica misura. La Galli è impareggiabile; Enzo Biliotti di una comicità concludente; il Galli, la Mendoza, la Di Lorenzo, il Ridenti e il Duse tutti bene.

Ciera ieri sera all'Alfieri un pubblico spettacoloso: una serata magnifica. In un palco di proscenio, è comparso il Principe Umberto, e sua è stata la prima ovazione della serata. Poi gli applausi agli interpreti hanno avuto un crescendo di atto in atto. Come lo risate: nel secondo atto clamorosissime. Un successo con molte repliche assicurato.

gi. ma.

**Al Regio.**

Per questa sera, mercoledì, alle ore 21, è stabilita l'ultima rappresentazione in abbonamento della *Bohème*, turno dispari (13.a della serie). Domani, alle ore 20,30, sotto la direzione di Gino Marinuzzi, terza rappresentazione del *Nerone*, protagonista Aureliano Pertile. Lo spettacolo sarà in turno di abbonamento pari (14.a della serie), a prezzi normali. La vendita dei posti incomincia stamane, alle ore 10, presso la Segreteria del teatro.

**Al Rossini.**

Benedetta Milone, la decana del teatro dialettale piemontese è stata ieri festeggiatissima nella sua serata d'onore, nel *Fantasi d'un grand'om*, di Barzini. Lo spettacolo si replica

# La storia della spagnuola

Chiunque s'appresta a rintracciare nel passato l'orma dei grandi mali onde si affisse l'umanità, rimane sposo la sua strada inceppata dai profondi cambiamenti con cui uno stesso morbo, con cui un'unica epidemia s'appalesò in tempi diversi ed in variate località. Un fido lociampo accompagnava su pel cammino dei secoli parecchie febbre influenzali, sopraggiunta fra i popoli or con caratteristiche benigne ed or con malvagie complicanze, or con rapido decorso ed or con persistenza ostinata, or diffusa ad interi continenti ed or circoscritta a limitate regioni, volta a volta lasciando le sue predilezioni all'albero circolatorio, al sistema nervoso, all'apparato digestivo, così da meritarsi una denominazione nuova ad ogni suo riapparire in mutato abbigliamento. E la gravità accademica l'inserì nelle rubriche dei *Catharri epidemici* o delle *cephalalgiae contagiosae*, e la pubblica spensieratezza la battezzò col nomignolo di *mal del bazzecolo* o di *mal del monione*, l'accolse coll'epiteto di *la baraquette* o di *la dande*, e quella che era la *grippe* in Francia, divenne in Germania il *russischer katarrh*, per trasformarsi da noi in *febbre spagnuola*.

Astraendo per altro dall'ipotetica apparizione del morbo segnalata in Roma addirittura 433 anni prima di Cristo, quando, al dir di Dionisi d'Alicarnasso « non si estese più in là che a far malati », astenendo da quella sua prima lontanissima epidemia, l'infermità venne inizialmente designata proprio con quell'appellativo di *influenza* che per verità si prodigava in allora a qualsivoglia malattia, ingenerata, stimata le concezioni dominanti, dall'influsso maligno degli astri o dalla viziata composizione dell'aria. Così Domenico di Buoninsegni accenna ad una « influenza di freddo » che nel 1323 percosse tutta l'Italia; così Matteo Villani racconta di una altra « influenza » che, nell'inverno del 1358, « fece infreddire poco meno che tutti i corpi umani della città e del contado e distretto di Firenze e delle circostanti vicinanze ». Nè tanto presto doveva estinguersi quel contagio se, avanzi il finir del trecento, Valesco di Taranto enumerava altre quattro ricomparse del male, ognor ribelle ai cristeri, ai sudoriferi, ai decotti di commendata somministrati in abbondanza ai tossicolosi pazienti.

E ben tosto l'esplito malaccetta rinnovò le sue visite sgradite, trovandocene menzione nelle cronache di Juvenal des Ursins e di Nicolas de Baye pel 1414, in sull'inizio del qual anno, « secondo la volontà di Dio, cadde sulla terra un aere pestifero che a Parigi colpì più di centomila persone ». E tutti si lagnavano di nausea e d'inappetenza, di febbre violenta e di debolezza generalizzata, di pesantore al capo e d'indolenzimento degli arti, di sgocciolature dal naso e di arrochimento della voce al punto che in tutta la capitale francese non si rinveniva un prete per cantare una messa od un avvocato per difendere una lite. Il protrarsi delle convalescenze mala toglieva però alla benignità dell'afferione contro cui i medici, nell'assoluta ignoranza del male, altro non sapevan consigliare fuor d'avvolger le teste nei berrettoni e d'affasciare i piedi ai caminetti: « *les têtes dans les coquemichons et les pieds sur les chenets* ».

Dopo intervallo di minor rilievo, più imponente certo s'appalesò l'epidemia del 1580 che, nel mese di giugno, dalla Francia si riversò in Piemonte, consentendo all'abate Ghilini, annalista nostrano, di ricordare come « questa infermità cagionava un'ardentissima febbre accompagnata da tosse, distillazione di molti umori dalla testa, rossezza d'occhi e continuo stordimento; e tosto che alcuno era da essa assalito, subito anche gli altri che con quello abitavano in una medesima casa si attaccava, e chi non si guardava dai disordini o non obbediva al medico correva gran pericolo di morte; per il che vi fu preso opportuno rimedio con alquanta dieta o col farsi cavar sangue dall'ordinaria vena, e in questa maniera l'infermo in meno di otto giorni ricuperava la sanità ». Questa scarsa pericolosità, come al morbo guadagnava quassù il sovrannome di *mal galantino*, così ancor persisteva al giunger della malattia in Roma di dove, sotto la data del agosto, s'informava il Granduca di Toscana che, « continuando i caldi più che mai, i due terzi della città sono ammalati di quel male che si dice catarro, ma per grazia di Dio non ne muoiono, e con un poco di dieta e con stare caldo passa via in quattro giorni ». « E' una sorte di male », soggiungeva il legato d'Urbino presso la Corte pontificia, « che tratta peggio i convalescenti che gli infermi: non ci potemo rihavere e lascia una debolezza insopportabile; si sentano delle recidive e sono pericolosissime ». E la gravità di quella « mala influentia » doveva essersi realmente accresciuta se, in sul finir di quello stesso agosto e per relazione dello stesso ambasciatore, a quasi diecimila salivan le vittime mietute dal contagio entro la capitale della cristianità.

Dopo un rapido transito nel 1610, *le mal à la mode* prediletto di bel nuovo nel 1657 il soggiorno parigino, obbligando i farmacisti a liquidare in quindici giorni le scorte di sciroppi, di zuccheri canditi e di tavolette di liquerizia apprestate per un anno intero; valicando poi in seguito la Manica, ei trasferì nel 1675 in Inghilterra dove la febbri e le tossi degenerarono prontamente in pleuresie ed in polmoniti, affrendo eccezione a Tomaso Sydenham d'esercitare il suo genio clinico e stabilire le nature svariate delle concomitanti affezioni.

Nè immune dalle febbri influenzali rimase il secolo decimo ottavo, a principiar dall'anno 1709 quando Lancisi, l'archiatra papale, attribuiva in modo essenziale la malattia al freddo dominante, tanto che « le prigioni della Santa Inquisizione furono esenti da tale epidemia trovandosi vicino a fornaci che riscaldavano l'aria ed in posizione riparata dai venti del nord ». Dei nord infatti, dalla Russia si diparti il morbo nel 1730 per spingersi fino al di là degli oceani nelle lontane Americhe, per soffermarsi in riprese diverse nelle diverse regioni sposando Luigi quindici il monarca galante ed istruendo Arouet di Voltaire l'ironico filosofo. E nel suo peregrinar vagabondo, durante il 1742 *questa coquette du Nord* capitò anche in Torino, consentendo a Giambattista Bianchi d'intesservi una di quelle sue Efemeridi medico-meteorologiche che in manoscritto si conservano presso l'Accademia delle Scienze. « Che la malattia epidemica di questo inverno », annotava l'anatomico torinese, « sia da qualche effluvio peregrino portato qua e là per i paesi da vento o da altro, e non da quelle specifiche piogge di dicembre e da altra specifica intemperie per allora della stagione, si è che ha cominciato qui da noi nel fin di dicembre e principio di gennaio, ed in novembre aveva cominciato e proseguito in altri paesi; che quando verso la metà di gennaio ha finito a noi, ha proseguito a Venezia e Milano; che quando ha finito in queste città ha tuttavia proseguito in Genova, in Roma; che dopo l'Italia ha attaccato Parigi e molte parti della Francia. Ora a noi dura giorni quindici, altrove un mese, altrove due o più; qui ad una costituzione di tempo o stagione, là ad un altra; in un luogo più fiera, nell'altro più mite, ma sempre la stessa catarrale malattia ».

Trasformando di respiratorii in gastrici i suoi disturbi predominanti, l'influenza ancor serpeggiava attraverso l'Europa nel 1773, nel 1780, nel 1803, nel 1833, anno in cui impiegò più di sei mesi per compiere il viaggio dal Piemonte alla Sicilia, anno in cui ritrovò in Roberto Graves il miglior tratteggiatore delle sue caratteristiche cliniche come delle sue proteiformi complicazioni. Nè da allora trascorse un sol anno senza che si segnalassero ovunque casi sporadici della discussa infermità, bene spesso confondendosi la vera infezione influenzale colla semplice febbre catarrale provocata dal comune umidore delle stagioni invernali. Due grandi e proprie epidemie d'influenza dovevan però sopraggiungere ancora ad insidiare la feconda umanità: quella del 1918, troppo prossima ai giorni correnti per possedere un valore storico, troppo conturbata dalle miserie belliche per informare un criterio direttivo: quella del 1889, sbalzata dalla Siberia al Congo, estesa dall'Australia al Perù, attraverso alle inchieste dei governi civili scrutata nelle sue condizioni d'ambiente e nelle sue vie di diffusione.

Ma chi dell'analisi d'un fenomeno isolato s'eleva alla contemplazione delle evoluzioni secolari, tosto intravvede l'eccezione d'ogni regola circoscritta, tosto comprende la relatività d'ogni legge particolare: così se, fra le quaranta e più endemie ricordate, ben spesso le onde influenzali s'indirizzarono dal nord al sud e dall'oriente all'occidente, non mancarono i contagi analoghi che seguirono precisamente un opposto cammino, irradiandosi talvolta dalle grandi metropoli ai dispersi villaggi, dipartendosi tal'altra dai piccoli agglomerati verso gli accentramenti umani. E la febbre influenzale imperò fra le brume londinesi e sotto il sole napoletano, apparve nei rigidi inverni e nelle estati afose, cimentò coi rialzi atmosferici e colle depressioni barometriche, se ottundendo ed or esacerbando la sua virulenza col trascorrer dei tempi e col mutare dei luoghi. Ed in considerazione appunto di questa sua mutevolezza insana, di questa sua disordinata indisciplina, d'un altro pseudonimo ancora si gratificò nel passato la popolare infermità, di lei burlandosi come d'una *sgnerella*, su lei scherzando senza sorr'una *folette*.

LORENZO GUALINO.

### Le malattie infettive nel 1926 nelle regioni d'Italia

**Roma**, 25, notte.

Secondo i dati resi noti dal Bollettino dell'Istituto centrale di Statistica, il numero dei casi di malattie infettive, denunziati dal 4 gennaio al 7 novembre 1926, è il seguente: morbillo 59.045; scarlattina 11.376; varicella 5506; vaiolo e vaioloide 98; febbre tifoidea, tifo addominale 26.465; dissenteria 746; difterite e crippe 10.833; meningite cerebro-spinale epidemica 396; poliomielite anteriore acuta 280; encefalite letargica 319; tifo petecchiale 34; rabbia dichiarata 28; pustole maligne 1060. Il morbillo ebbe il maggior numero di casi (1918) nel Lazio, e il minor numero in Umbria (50); la scarlattina ebbe casi più numerosi in Sicilia (1167), e in minor numero in Umbria (33); la varicella ebbe il maggior numero di casi nel Veneto (172), minor numero in Umbria (24); il maggior numero di casi di vaiolo lo ebbe la Lombardia con 4 casi, il Lazio ebbe 3 casi, la Liguria, la Puglia, la Basilicata ebbero 2 casi ciascuna, il Piemonte, la Liguria, il Veneto, la Toscana, le Marche, la Sicilia ebbero un caso ognuna; furono immuni la Venezia Giulia e Tridentina, l'Umbria, l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Sardegna e Zara. Il maggior numero di casi di tifo addominale lo ebbe la Lombardia (522), il minor numero la Sardegna (107); il maggior numero di casi di dissenteria lo ebbe il Veneto (163), il minor numero le Marche, l'Umbria, le Puglie (rispettivamente con 5, 3, 2 casi); la Basilicata fu immune. Il maggior numero di casi di difterite lo ebbe il Veneto (334), il minor numero la Basilicata (13). Il maggior numero di casi di meningite la Lombardia (22), il minor numero le Puglie, Calabria (con 2 casi ciascuna); furono immuni la Liguria, la Venezia Giulia, la Basilicata, la Sardegna. Il maggior numero di casi di encefalite letargica, Lombardia, Sicilia (con casi 15 e 12), un solo caso ebbero la Venezia Giulia e Tridentina, gli Abruzzi, il Molise, e furono immuni l'Umbria, le Puglie, la Basilicata e Zara. Due casi di tifo petecchiale si ebbero nel Lazio, uno in Liguria. I casi di rabbia furono sei nel Veneto, tre nella Campania, uno in Puglia, due in Sicilia. I casi di pustole maligne furono 178 in Sicilia e 1 nel Veneto; furono immuni le Venezie Giulia e Tridentina, le Marche e Zara.

### La principessa Stefania del Belgio ricevuta dal Papa

**Roma**, 25, notte.

Oggi il Papa ha ricevuto in privata udienza Stefania del Belgio, principessa di Lonyay, e il suo consorte. Alle ore 11.45 i principi sono giunti in automobile nel cortile di San Damaso e sono saliti sull'ascensore, ricevuti dal comm. Berlizzi della Segreteria di Stato. Nell'anticamera il cameriere segreto partecipante di settimana, mons. Calleri, li ha consegnati, accompagnandoli nell'anticamera segreta ove si sono intrattenuti alcuni istanti con mons. Arborio Mella di Sant'Elia, che funge da maestro di camera. Poco dopo i principi sono stati introdotti alla presenza del Papa nella sua biblioteca privata, il colloquio cordialissimo si è protratto per 35 minuti. Nelle sale dell'appartamento i corpi armati pontifici hanno reso gli onori militari. Terminata l'udienza pontificia, i principi, preceduti dai sediari e scortati dagli svizzeri, sono saliti alla Segreteria di Stato, trattenendosi a breve colloquio col sostituto mons. Pizzardi. Poi sono scesi al primo piano ed ossequiare il cardinale segretario di Stato, Gasparri, che li ha trattenuti in cordiale conversazione. Alle ore 13.10 i principi lasciavano il Vaticano.

### Le pergamene del Nuovo Vangelo

**Giornalisti estesi a Cerignola**

**Roma**, 25, notte.

Alcuni giorni or sono, una corrispondenza da Cerignola al *Giornale d'Italia* annunziava la scoperta di vecchissime pergamene che sembrava contenessero il testo del Nuovo Vangelo. Lo stesso giornale riceve da Cerignola che stamane l'autorità di P. S. ed il comando dei R. Carabinieri hanno proceduto al sequestro dei 31 esemplari che contengono il nuovo testo del Vangelo per l'accertamento della loro provenienza. I 31 papiri sono stati raccolti in un rotolo di carta che, in presenza dei testimoni avv. Michele Pallavino e signor Pietro Giorgi, è stato suggellato. Secondo quanto afferma il corrispondente da Cerignola dello stesso giornale, diffusasi la notizia dell'importante scoperta — sono giunti sino Borsikerville del *New York World* e mister John Mauro della *Morning Post*.

### Due « donne » di Tiziano ritrovate presso un corriere

**Milano**, 25, notte.

Da Roma giunge notizia all'ufficio di Milano che presso un corriere sono stati rintracciati e sequestrati due teli ovali, raffiguranti l'una una donna a mezzo busto scollata con un crocifisso in mano, l'altra pure una donna che porta un secchio. Questo due teli facevano parte di un polittico attribuito al Tiziano, intitolato « Le lamentazioni » che si trovavano nella villa Mangiorille di Pesaro, di dove fu esportato da ladri ancora ignoti fin dal 1917. Altre due tele pure con figure femminili, che appartenevano allo preziosa opera d'arte, sarebbero state vendute nella nostra città, e però la nostra questura è stata informata perchè faccia le pratiche per rintracciarle.

### L'arte di Antonio Mancini

**« Nella Collezione du-Chêne »**

Il mondo dei collezionisti e degli studiosi d'Arte d'Italia e dell'Estero attende con giustificato interesse la vendita di questa raccolta, non non soltanto per il suo eclettismo, ma anche perchè essa rappresenta il compendio di uno dei migliori periodi di attività del più illustre dei nostri pittori viventi quale è Antonio Mancini, che nella sua vegeta vecchiaia continua a produrre capolavori.

Difatti non si può scindere il nome di du-Chêne de-Vere da quello di Mancini, inquantochè il mecenate Milanese fu per lunghi anni non soltanto l'amico del maestro, ma anche uno dei suoi più entusiastici ammiratori.

Questa vendita, oltre a comprendere il fior fiore della produzione Mancioniana del periodo in cui il grande artista fu ospite del Sig. du-Chêne de-Vere nella Villa Jacobini a Frascati, comprende anche opere di altissimo interesse per l'Arte Moderna Italiana di artisti come: A. Dell'Oca Bianca, Domenico Induno, Leonardo Bazzaro, Filippo Carcano, Pizzio, Grosso, Ranzoni, Paolo Sala, Gaetano Previati, Barbaglia, Michetti, ecc.

La vendita avrà luogo a Milano, presso la Galleria Pesaro - Via Manzoni, 12 A, nei giorni 10, 11, 12 Febbraio, preceduta da 3 giorni d'esposizione.

Un ricco catalogo illustrato da 36 tavole a colori e a nero, con prefazione di Vittorio Pica, costituirà un prezioso ricordo di queste opere, le quali, comunque fin oggi con profondo amore, chiedono un altro asilo che sia un santuario d'arte come quello da cui escono.

VOI GENTILI SIGNORE
curate i vostri visceri
RENE - FEGATO - STOMACO
e INTESTINO - UTERO e OVAIA
sofferenti per
abbassamenti e infiammazioni
usando la
VENTRIERA e FASCIA
RADIUMDERMA
ultima creazione di eleganza, di praticità per l'estetica e la salute
Si trova in vendita:
in Torino - Ditta ROMANO Via Santa Teresa, 1
in Genova - Dott. GERVASONE Via Poschiera, 1

D'affittare al presente
in CORSO RE UMBERTO 44 piano 2.o
Grande Alloggio Signorile
di 14 grandi ambienti corridoi di disimpegno --

# Una «soubrette» e alcuni avvocati di grido

## ad un processo bolognese per calunnia

### Maria Donati implicata senza pensarci in una complessa vicenda di affari

**Bologna, 25, notte.**

Maria Donati, l'acclamata *soubrette* del teatro di rivista, prima, e ora del teatro di operetta, con la Compagnia Finocchi, che attualmente agisce al Chiarella di Torino, ha deliziato oggi in un drammatico giudiziario con una parte di fianco che è stata costretta a subire. Il semplice annuncio del processo, che si è iniziato oggi nel pomeriggio alla III Sezione del Tribunale penale di Bologna, e dell'intervento della graziosa artista, è bastato a far affollare di un pubblico eccezionale tutto lo spazio occupabile nell'aula giudiziaria: un esaurito. La galleria rigurgitava di pubblico popolare, la platea è stata presa d'assalto da una piccola folla eterogenea, nella quale l'elemento femminile era elegantemente rappresentato. Nel pretorio, dietro e di fianco agli avvocati, hanno trovato posto molti fra i più noti avvocati del Foro bolognese.

**In che consiste la causa**

L'interesse suscitato da questa discussione giudiziaria non si deve soltanto alla presenza di Maria Donati, ma anche al fatto che il principale imputato è un giovane legale, il procuratore dottor Giovanni Bolognesi, assai noto negli ambienti mondani della nostra città e di altri centri; e che al banco della Difesa seggono avvocati di assai illustre nell'arringo penale e in campo politico: l'on. De Nicola, ex-presidente della Camera; l'on. Luigi, ex-ministro di Grazia e Giustizia; l'on. Lanzillo, il gr. uff. avv. Germani Masellari e l'avv. De Luca.

Il processo è per reato di calunnia. Cerchiamo di riassumere con la maggiore chiarezza possibile il complicato antefatto, sul quale s'imposta il giudizio penale odierno.

Nel 1921, tra le Compagnie che si succedettero al Teatro Verdi di Bologna, vi fu quella di riviste di Carlo Rota, che aveva per *soubrette* Maria Donati. Tra i frequentatori più assidui degli spettacoli e delle riunioni notturne dopo la replica, al ristorante Diana, era il dott. Bolognesi, il quale raggiunse la Compagnia Rota a Milano e strinse ancor più i rapporti di amicizia con la signorina Donati, quando, com'egli afferma, fu chiamato dalla signor Peduzzi per trattare alcuni affari. Laureato da poco, largamente provvisto di mezzi, poichè egli appartiene a una famiglia distinta e facoltosa, e per i lauti profitti realizzati all'inizio della professione, il Bolognesi conduceva vita di lusso pure non trascurando gli affari. Il sig. P. Peduzzi, proprietario di vari stabili a Milano e fra gli altri della galleria De Cristoforis, aveva affidato l'incarico al Bolognesi di trattare la vendita della galleria. Dice il Bolognesi che egli riuscì a non una sola volta, a trovare compratori, ma che all'ultimo momento il Peduzzi mandò sempre a monte l'affare. Nel corso dei due anni di rapporti di affari, dal 1921 al 1923, il Peduzzi ebbe a sborsare varie somme, per l'ammontare di circa 40.000 lire, al Bolognesi. Quando, dopo un paio di anni, aveva rinunziato alla vendita della Galleria, gli chiese conto delle somme versate. Il Bolognesi gli dichiarò che esse non costituivano che una parte del compenso dovutogli per l'assistenza prestata come legale negli affari del Peduzzi stesso.

La contestazione derivata da questa asserzione del Bolognesi portò ad una causa civile, nel corso della quale il Bolognesi ebbe a dichiarare che egli non poteva comprovare di avere prestato assistenza di legale al Peduzzi, in quanto che il Peduzzi, recatosi una sera al «Corso Hôtel» dove egli alloggiava, gli aveva sottratto il documento dal quale risultavano gli impegni per la vendita della Galleria De Cristoforis. Il Peduzzi, a sua affermazione del Bolognesi — che questi diceva suffragata dalla testimonianza della signorina Maria Donati — rispose negando che il Bolognesi fosse il suo legale e chiedendo al Procuratore del Re di essere sentito a processo per furto. Avviata l'istruttoria, il magistrato concludeva prosciogliendo il Peduzzi, il quale intentava allora processo per calunnia a carico del dott. Bolognesi, estendendo l'addebito anche alla Maria Donati per la testimonianza in argomento. Il Peduzzi si è costituito parte civile col patrocinio dell'on. De Nicola e dell'avvocato Masellari; l'on. Luigi e l'avv. De Luca difendono il dott. Bolognesi; l'onorevole Lanzillo è il difensore di Maria Donati. Presiede il cav. uff. Graziani. Pubblico Ministero il cav. avv. Bianchedi. L'udienza è incominciata nel pomeriggio.

**La dichiarazione della «soubrette»**

Un vivo movimento di curiosità suscita l'ingresso della popolare *soubrette*, che appare piuttosto confusa. Veste con semplice eleganza: è stanca, perchè è partita stamane alle 6 da Torino e ha dormito soltanto qualche ora in treno. Alla stessa sul primo banco, vicino al suo avvocato, Sighinolfo le formalità preliminari, il presidente inizia l'interrogatorio del Bolognesi. Questi conferma le precedenti dichiarazioni circa i suoi rapporti col Peduzzi e dice, fra l'altro, a dimostrare che la sua opera non fu quella di un mediatore bensì di un legale, che dovette occuparsi anche della pratiche relative alla divisione del patrimonio tra il Peduzzi, una sua sorella e un suo zio, che erano comproprietari della Galleria De Cristoforis. Conferma la sottrazione del documento ad opera del Peduzzi, sottrazione che sarebbe stata commessa un giorno del maggio 1923.

Nessuno riconoscerebbe in Maria Donati la sbrigliata *soubrette*, piena di risorse sulla scena, quando risponde, impacciata e confusa, alle domande del Presidente, in relazione alla dichiara di non ricordare la circostanza del furto dei documento e dice che la dichiarazione fu da lei scritta sotto dettatura dal Bolognesi, convinta che il Bolognesi dicesse la verità. Aggiunge che il Peduzzi trattava molto confidenzialmente il Bolognesi e si recava spesso nella sua camera d'albergo.

Il Peduzzi, interrogato a sua volta, dichiarava che il Bolognesi non era il suo legale, ma un semplice mediatore per l'affare della Galleria De Cristoforis. Questa trattativa di vendita erasi stata condotta, prima che dal Bolognesi, da un cugino dal Peduzzi, ma senza risultato. Considerava il Bolognesi un mediatore e non si riteneva obbligato che a corrispondergli il compenso consuetudinario, ove l'affare fosse stato concluso. Nega di avere consegnato al Bolognesi il documento impugnativo e di conseguenza nega di averlo poi portato via.

**I testimoni**

Esauriti gli interrogatori si passa alla deposizione dei testimoni. Sfilano sulla pedana il rag. Pietro Algisi, che ebbe ad occuparsi di trattative fiscali in rapporto alla divisione dell'asse patrimoniale; il generale Tagliarini, zio del Peduzzi, che accenna ad una richiesta di un prestito di 35 mila lire da parte del Bolognesi; il collega Adolfo Cottrau, che parla dei rapporti tra il Bolognesi e il Peduzzi e dice che propose invano una soluzione amichevole della vertenza; il cancelliere Callisto Meroni, il quale depone che, ad un certo momento della lite, il Bolognesi si sarebbe mostrato disposto a firmare una dichiarazione di debito per 47 mila lire a favore del Peduzzi, ma che poi questa dichiarazione non fu firmata. Il Meroni aggiunge che, sovente a Milano, il Bolognesi si trovò a mal partito e che di questa situazione egli dichiarava responsabile il Peduzzi. Il rag. Bonomi, cugino del Peduzzi, dice che un giorno trovò la Donati e le chiese:

— E' vero che il Peduzzi deve dei soldi al Bolognesi?

— Macchè — avrebbe risposto la Donati — non fa che dargliene...

L'artista avrebbe soggiunto di aver gradito duemila lire al Bolognesi e di non essere riuscita a riaverne che 1500. La Donati smentisce ora questa dichiarazione del teste. Seguono altri testimoni che depongono su circostanze di minore rilievo. Il signor Gino Scandellari, ispettore di assicurazioni, conferma una circostanza messa in luce dal mediatore Bersani. Egli dice che, in un giorno imprecisato del maggio del '23, la Donati abbe a dire a lui e al Bertoni che effettivamente il Peduzzi aveva sottratto il famoso documento. Ma la signorina Donati dichiara di non ricordarsi affatto di questa circostanza.

L'ing. Righini, cugino del Peduzzi, che prima del Bolognesi ebbe a trattare senza risultato la vendita della Galleria, dice che il Peduzzi, quando egli rinunziò ad occuparsi dell'affare, gli chiese l'incartamento delle pratiche e non glie lo restituì. Soggiunge che egli, essendo parente del Peduzzi, lasciò cadere la cosa, ed esclude che il cugino gli avesse rilasciato un documento impugnativo. Altri testimoni depongono sulle floridissime condizioni finanziarie del padre del Bolognesi. Lo avvocato Montanari di Bologna, che fu il suo legale nella causa civile, dichiara che la comparsa giudiziale, nella quale si faceva parola della sottrazione del documento, è opera sua e fu stesa su indicazione del cliente. Un perito in materia di affari di canapa, certo Zoni, di Borgo Panigale, è l'ultimo teste della giornata. Dice che il Peduzzi, il quale ha trattato anche il commercio della canapa, lo richiese come perito in una questione; e che ebbe il rimborso delle spese, ma non il pagamento della competenza. Il Peduzzi ribatte che egli ritenne lo Zoni impegnato come mediatore e non come perito.

L'udienza è tolta alle 20.30 e riavrà a domattina. In serata si avrà la sentenza. Ma la *soubrette* Maria Donati ha ripreso subito il treno per essere in scena domani sera al nostro «Chiarella».

# Il nuovo processo di Palermo

## Gli Orlando assolti

**Palermo, 25, notte.**

Alla nostra Corte d'Assise si è iniziato ieri il dibattimento contro i latitanti della banda Vella, che assassinò il rag. Cressi Sereno, cioè: Pietro La Mantia, Rosario Chirchirillo e Carlo Chirchirillo, che l'anno scorso non poterono essere giudicati e che lo saranno oggi in contumacia. Le imputazioni sono: per Rosario Chirchirillo di Carlo, di anni 25, di rapina e d'assassinio, commessi insieme a Pietro Frisella Vella, Francesco Ventimiglia e Pietro La Mantia, nella persona del gioielliere rag. Sereno. Carlo Chirchirillo è accusato di complicità necessaria, e Francesco Orlando e Filomena Ravanello, di ricettazione dolosa dei gioielli tolti al povero Sereno. Come si ricorderà, i gioielli furono portati la stessa sera del delitto presso i coniugi Orlando, sopra un'auto guidata da tale Gioacchino Vuzano, da Pietro Vella, Francesco Paolo Ventimiglia, Arcangela Orlando, e Giuseppina Frisella Vella, rispettivamente moglie e sorella di Pietro Vella, e che non furono dai giurati ritenuti correi o consapevoli del delitto. La causa odierna si inizia a un anno preciso dal giorno in cui il delitto venne consumato. Contro Pietro La Mantia e Rosario Chirchirillo sono precise le dichiarazioni di Pietro Vella e del Ventimiglia. La sera del 23 gennaio, i quattro erano stati insieme e fu accertato che avevano finanche pranzato insieme. I Chirchirillo sono ritenuti complici, perchè la casa contenente il cadavere fu trasportata su un carro di Calogero Chirchirillo, che si diede poi alla latitanza. La refurtiva, che fu sequestrata a Corleone, ascendeva a circa L. 165.000, e rappresentava la parte divisa tra il Frisella e il Ventimiglia. La rimanente somma, ascendente a circa 200.000 lire, rimase in possesso dei latitanti.

Gli imputati sono difesi dagli avvocati Nicolò Lidonni e Lorenzo Maggio; la Parte Civile è rappresentata dall'on. Bruzzi e dall'avv. Orazio Camporomano, del nostro Foro. Ieri l'udienza si concluse con l'esaurimento dei coniugi Orlando, genitori della moglie di Pietro Vella. La requisitoria del Procuratore Generale aveva sostenuto la responsabilità di Francesco Orlando e aveva chiesto l'assoluzione della moglie Filomena Ravanello. Per la Difesa parlarono tutti gli avvocati, mentre la Parte Civile era assente, per avere ottenuto la restituzione dei gioielli. Si è presentata invece oggi, per l'inizio del processo a carico dei latitanti Chirchirillo e La Mantia.

## L'autostrada Torino-Milano e il suo raccordo con Biella

**Biella, 25, notte.**

La questione del giorno a Biella e nel Biellese, è la grande strada automobilistica Torino-Milano e il suo raccordo con la nostra città. E' la più grande autostrada finora compilata, sia per la lunghezza del percorso, sia per l'importanza delle regioni che attraversa e che collega. Il progetto ha già avuto l'approvazione del Ministero dei Lavori Pubblici, e un Comitato finanziario, presieduto dall'on. Stefano Benni, sta lavorando attivamente per la raccolta dei fondi. In pochi giorni a Torino sono stati sottoscritti 16 milioni. L'autostrada interessa in modo particolarmente la regione Biellese, la quale, mal servita di mezzi ferroviari, potrà celermente comunicare con la Lombardia e con Milano, potendo la distanza fra Biella e la capitale lombarda essere superata con una automobile in meno di un'ora. La lunghezza totale dell'autostrada è di 126 km.; la diramazione di Biella è di km. 27,500. Quest'ultima si distacca a Santhià dal tronco principale e termina quasi all'incrocio della strada Biella-Cossato, da dove si diparte il traffico per Biella e per la industre Valle Mosso. La larghezza dell'autostrada è di m. 8 oltre alle due banchine laterali di m. 1.50 ciascuna. La pavimentazione verrà eseguita con struttura adatta alla circolazione automobilistica pesante.

## Lei, lui ed il suocero

### La rissa nello studio del legale

**Genova, 25, notte.**

Una scena veramente selvaggia è accaduta questi oggi nello studio dell'avv. Borgatta. Durante il legale erano convenuti il sig. Angelo Bedani di anni 57, e la figlia Giovanna di anni 30, donna il marito di questa, signor Michele Cosola, di anni 40, commerciante. Il motivo della riunione nell'ufficio del legale era dato dalle pretese del signor Bedani verso il genero il quale, dopo avere sposato la figlia, la abbandonava assieme tenera prole di 4 anni, come prescrive la legge. L'avvocato Borgatta incaricato di accomodare la faccenda, non sapeva certamente a quale ricchio opporsi avvocando le parti contemporaneamente nel proprio ufficio. Infatti quando i tre furono in presenza, dopo breve discussione si accapigliarono, e lo studio del legale divenne un «Ring» di lotta libera. Furono scambiati pugni, calci, morsi e graffi. Le buone cure del legale servirono solamente più tardi (quando lasciate al proprio commercio alcuni clienti) a mettere ad accompagnare i tre alla vicina infermeria di Pammatone, dove ricevettero medicazioni di varie contusioni e ferite, per fortuna non gravi. L'opera di servizio all'ospedale prese in consegna i tre, ed a bordo della stessa automobile con la quale si erano recati all'appuntamento di accompagnò in questura dove il Bedani, commissario di servizio dovette subire un lungo esame dei contendenti, che finì poi per rimandare ai loro destino.

## Suicida in un albergo diurno

**Genova, 25 sera.**

Quest'oggi, poco dopo le 12, un giovanotto alto e robusto, vestito con una certa ricercatezza, si presentava all'Albergo Diurno in piazza De Ferrari rinchiudendosi in un gabinetto di decenza. Qualche minuto dopo due detonazioni partite dal gabinetto fecero accorrere il personale di servizio, il quale, sfondata la porta, rinvenne disteso a terra in una posa di riposo il giovanotto, che teneva ancora in pugno una rivoltella con la quale si era sparato due colpi in direzione del cuore.

Fu chiamata d'urgenza la Croce Verde la quale trasportava il disgraziato, che appariva in condizioni gravi, all'ambulanza di via Balilla, ma quivi il giovanotto cessava di vivere appena ricoverato. Da una perquisizione operata nelle tasche della giacca è stata rinvenuta una tessera del Fascio di Fiorenzuola d'Arda intestata ad Alberto Balardo di Giuseppe, agricoltore. Nel portafoglio si trovarono altresì alcuni assegni bancari e duecento lire in biglietti di banca. Nessuna traccia però che possa stabilire le cause del suicidio.

# L'assassinio della piccola Meregalli

## Lo strazio della madre e le invettive del padre al processo di Milano

**Milano, 25, notte.**

Il ricordo del truculo delitto dell'Angelo Mazzola, che è compiuto stamane davanti ai giurati, a così vivo alla memoria, per certe sue fosche particolarità, che hanno vivamente impressionata l'opinione pubblica all'epoca dei fatti, e, soprattutto per la tenera età della piccola vittima: sei anni. La sera del 17 marzo dello scorso anno, la lavandaia Virginia Meregalli, abitante in una casupola ora abbattuta di via Cappuccini, 6, correva piangente alla G. M. di Porta Venezia, recando in braccio una sua bambina di sei anni, la quale presentava gravissima ferita al capo. Nonostante il pronto intervento del chirurgo, la piccina morì quasi subito, e l'esame necroscopico rivelò vasta frattura della volta cranica, prodotta da un corpo contundente maneggiato con notevole violenza, che si seppe poi essere una bombonierra di metallo.

**«Vendetta! Vendetta!...»**

Era già tarda sera, quando la Virginia Meregalli vide presentarsi alla sua porta l'elettricista Angelo Mazzola ad avvertirla di recarsi subito all'Albergo Aurora», dove il marito aveva urgente necessità di parlarle, per evitare il rischio dell'arresto. Si trattava di una bancarotta, ed il Marinoni infatti si teneva nascosto, sicchè la Meregalli non ebbe difficoltà a credere sincere le affermazioni del Mazzola e partì subito, lasciando questi a custodia della casa e della piccola Fulvia, che dormiva nel suo lettuccio. Ma all'albergo la donna non trovò nessuno. Ebbe un terribile sospetto e ritornò in strada correndo. Come giunse in via Cappuccini, bussò alla porta della sua casa, e non rispondendole nessuno, si abbattè contro l'uscio, gridando e facendo forza con la spalla, finchè riuscì ad aprirla. Allora le si fece contro, con la faccia stravolta, il Mazzola, che l'aggredì, afferrandola per il collo e borbottando parole sconnesse, fra le quali la donna intese soltanto ripetuto con insistenza: «Vendetta!... Vendetta!... Vendetta!...».

E quando la Meregalli si avvicinò impressionata al lettuccio della bambina, la trovò col volto coperto dal guanciale e fra le lenzuola tutte intrise di sangue.

Come già nelle sue prime dichiarazioni alla P. S. ed ai giudici istruttore, anche all'udienza il Mazzola è tortuoso: risponde con un filo di voce, quando vuol rispondere alle domande del Presidente, e si limita il più spesso a mormorare a fior di labbra: «sì» o «no», durante la lettura degli interrogatori scritti, ai quali il Presidente è costretto a ricorrere. Le versioni del Mazzola, varie e contrastanti, provocano una serie di contestazioni da parte del P. G. e del Presidente, il quale alla fine domanda:

— Ma quale, dunque, fra le tante versioni, che avete dato, è la vera?

— Non so..., non ricordo... — balbetta l'imputato, che appare pallido, freddo, assente.

— E' stato come un sogno... Sono stato in un caffè, quella sera, e non mi ricordo che cosa facessi... Mi svegliai quando mi trovai sotto le mani la Meregalli e allora fuggii.

— E come allora avete trovato presenza di spirito per tendere alla Meregalli un tranello per rimanere solo in casa di lei con la bambina? — interrompe il Presidente.

— Non so...

L'imputato, che è stato anche ricoverato a Mombello e che la perizia psichiatrica ritiene semi-irresponsabile, sembra non rendersi conto dell'orribile delitto che ha commesso.

**«Perchè hai ucciso mia figlia?»**

Quando sale alla pedana la madre dell'uccisa, il pubblico la segue con intensa curiosità, e nella sala si diffonde un mormorio di commiserazione. La povera donna, avanzando verso la gabbia dove sta l'imputato, gli grida:

— Perchè, perchè hai ucciso mia figlia?

— Calmatevi! — dice il presidente alla Meregalli. — E, parlate i fatti!...

— Io — dice la donna — volevo molto bene a mio marito (Giuseppe Marinoni); ma egli finì per perdere la testa per un'altra donna (la Chierico) detta «Mistinguette». Però alla bimba egli non aveva mai fatto mancare nulla. La sera del 17, verso le 22.30, bussò all'uscio Mazzola, chiedendomi se il Marinoni fosse in casa mia. Gli risposi che egli stesso doveva sapere come lui non venisse mai da me. Intanto mi vestii, poichè ero già coricata, ed aprii al Mazzola, che mi disse: «Il Marinoni deve essere allora all'albergo Aurora con la Chierico. Vada lei a trovarlo e lo faccia venir qui, perchè se lo andrà in galera, e forse vi andrà anche lei. Vada, ma non si perda a litigare con quella donna». — continua la donna — che non sono pratica di nulla e avevo soltanto sentito parlare di un fallimento in cui era implicato il Marinoni, mi accinsi ad ubbidire. Prima però che uscissi il Mazzola mi chiese se nella casa vi fossero altri inquilini attigui alla mia abitazione. All'albergo non trovai nessuno. Quando ritornai, scorsi dalla finestra un lume che pareva accendersi e spegnersi alternativamente. «Sta a vedere — pensai — che il Mazzola ha lasciato sola la bimba!». Mi avvicinai e udii un rantolo affannoso. Sentii il sangue rimescolarmi e mi lanciai di corsa per sfondare la porta che era chiusa dall'interno. «Aspettate prima di entrare!», mi gridò il Mazzola. «La mia bimba, la mia bimba!», gridavo io disperata, mentre quel rantolo straziato mi scendeva nel cuore come uno spasimo atroce. «Aprite!». Non avendo risposta, diedi una spallata alla porta e la sfondai, guardando subito verso il letto. Ma, mentre stavo per lanciarmi verso la mia creatura, il Mazzola mi afferrò pel collo e mi gettò sul letto tentando strozzarmi sopra lo stesso sangue della mia Fulvia... Poi si diede alla fuga, gridando: «Vendetta!».

**«Guardatelo lì...»**

Pres.: — Era ubriaco quella sera il Mazzola?

— Nossignore — grida la Meregalli alzandosi in piedi e gesticolando il dito verso l'imputato. — Vede quell'uomo lì, sereno, impassibile, indifferente? Era ubriaco allora come lo è adesso. Guardatelo lì...

E tremando sempre il dito teso aggiunge:

— Perchè, perchè... Che cosa ti ho fatto io ?! Non hai pensato che uccidendo la mia piccina uccidevi sua madre ?!

Il presidente mostra intanto alla Meregalli una piccola tamburiera di cui essa si serviva come lumicino per la Madonna, e l'infelice riconosce in essa l'oggetto che fu gettato contro la testa della piccola Fulvia.

— Ma c'era anche un ferro da stiro! — aggiunge. — Mentre ero caduta sul letto sotto la pressione del Mazzola, avevo sentito un oggetto duro sotto di me. Era il ferro...

— Non erano macchiati di sangue quegli oggetti?

— No. Ma dopo tre giorni trovai sotto ad una poltrona una saliera intrisa di sangue, con la quale l'assassino aveva asciugati gli oggetti o forse anche la testa della piccina.

— Che cosa pensa lei di tutto questo?

— Non saprei... Se egli aveva ragioni di rancore contro il Marinoni e contro la «Mistinguette», perchè se l'è presa con la mia bambina? Che cosa c'entrevo io e che cosa c'entrava lei?

— E voi che ne dite? — chiede il presidente al Mazzola.

— Niente. Io non so niente. Non ricordo niente.

— Ed lei — chiede l'avv. Barbieri alla Meregalli — se il Mazzola fosse al corrente di rancori esistenti tra lei e la Chierico?

— Certo che lo sapeva...

Il presidente rinvia pertanto l'udienza, essendo mezzogiorno.

L'udienza pomeridiana si inizia con la deposizione di Giuseppe Marinoni, padre della piccola Fulvia. Il teste narra i complicati retroscena nei rapporti tra lui ed il Mazzola. In una Società costituitasi tra lui e certo Carta per la gestione di una Officina Meccanica, il Marinoni spinga come spadroneggiassero tanto il Carta quanto il Mazzola che, pure essendone estraneo, era il braccio destro del Carta. Costoro avevano fatto dell'azienda un campo di malversazioni, di truffe e di raggiri tanto che ai Marinoni derivarono dispiaceri, pericoli e recrudite, ed infine il fallimento. I suoi tentativi per allontanare i due complici furono vani, perchè si imponevano con la prepotenza.

**«Ho le dita per cinque minuti»**

Pres.: — Quale interesse alla stirpe possa avere spinto il Mazzola a commettere il delitto?

— Non saprei. Ritengo che egli temesse di impadronirsi di 1500 lire che io avevo date alla Meregalli. Allontanata la madre, egli si sarà messo a cercare nei cuscini, ma la piccina, che era molto intelligente, si sarà messa a gridare. Allora egli avrà tentato di soffocarla. Non escluso però che egli possa aver avuto l'intenzione di uccidere la madre o la figlia o di scomparire. Data la situazione esistente fra me e mia moglie, io sarei stato indubbiamente il primo sospettato e forse trascinato alla rovina.

Un breve momento di silenzio, poi il Marinoni esclama rivolto all'imputato: «Se ti avessi fra le mani dieci minuti, vedresti dove va a finire la tua demi-infermità!».

— Che cosa ci può dire della Chierico?

— Era una esperta contabile e la incaricai di fermi un inventario. Poi la sostituì mia procuratrice. Ciò diede orgliamente ai nervi di Carta ed al Mazzola, i quali avevano così un controllo diretto e non avrebbero potuto continuare a spadroneggiare. Essi cercarono allora di mettere la tresa alla Meregalli, facendola credere che la Chierico fosse la mia amante e tanto dissero e fecero che poi venne la rottura con la Meregalli ed io finii con l'unirmi per davvero con la Chierico.

— E' vero — chiede il Presidente al Mazzola — che voi ed il Carta pretendevate dal Marinoni parecchie diecine di biglietti da mille per allontanarvi dalla sua azienda o dalla cerchia dei suoi affari?

— Se non aveva un soldo — risponde l'imputato. — Come potevo pretendere da lui delle migliaia di lire?

A questo punto si accende una violenta disputa fra l'imputato ed il teste, alla quale partecipano anche la Difesa e la Parte Civile. Tra le grida, che il Presidente non riesce a frenare, si ode la voce del Marinoni che ripete al Mazzola epiteti ed ingiurie, poi esclama rivolto al Presidente:

— Ma lo dia per cinque minuti.

Al Marinoni segue sulla pedana il teste Tarcisio Robbiati cognato politico che fu implicato nel processo per il lancio delle bombe al Cova, e che nella notte del 17 al 18 marzo ebbe una visita del Mazzola che gli chiedeva ospitalità. Seguono alcuni dettagli i quali raccontano di scenate epilettiche da cui fu preso in carcere il Mazzola. Altri testi dichiarano che l'imputato era dedito agli alcoolici. L'udienza quindi prosegue con la esposizione di altri testimoni.

## La nuova perizia che ha determinato il secondo arresto del rag. La Rosa

**Roma, 25, notte.**

Sull'arresto del rag. Domenico La Rosa, di anni 34, eseguito a Palermo, in seguito a mandato di cattura che lo accusa di aver strangolato la moglie, si apprende che il La Rosa fu già arrestato sotto la stessa accusa e poi rilasciato. Il delitto sarebbe stato commesso nel mese di dicembre scorso. In un primo tempo i parenti della morta sospettarono che essa fosse stata vittima di avvelenamento da parte del marito, ma una perizia esclusa l'avvelenamento ed il La Rosa, arrestato la prima volta, venne prosciolto. Pare ora che una seconda perizia abbia accertata la morte violenta della disgraziata, e pertanto il La Rosa è stato nuovamente arrestato. La Rosa, sofferente di acuta nevrastenia, fino a dare segni di alienazione mentale, non viveva in cordiali rapporti col marito. Tuttavia i vicini affermano che egli amava la moglie e conduceva vita casalinga.

## Stato Civile di Torino

25 gennaio 1927

**NASCITE** di: maschi 15, femmine 9.

**MATRIMONI:** Demichelis Sebastiano con Maschio Carolina — Scordo Antonio con Cagnasso Teresa — Vedani Felice con Actis-Giorgetto Carolina — Soccia Virgilio con Taverti Teresa.

**MORTI:** Re Carlo fu Maurizio, di anni 72, di Frossasco, contadino, corso Francia, 182 — Viale Leonardi Angela vedova Canavese, id., 82, di Torino, negoziante, corso Vittorio Emanuele, 63 — Panier Saffet Gabriella vedova Trucia, id. 82, di Pont Canavese, casalinga, via Bertola, 19 — Campagnaro Antonia fu Natale, id. 62, di Arnegnano, casalinga, corso Regina Margherita, 103 — Chiuso Giovanni fu Raimondo, id., di, di Torino, rappresentante commercio, corso Principe Eugenio, 55 — Marcolfi Alessandro di Daniele, id. 35, di Torino, meccanico, corso Novara, 95 — Costa Francesco fu Carlo, id. 63, di Torino, casalinga, piazza Vittorio Veneto, 10 — Gastino Francesco fu Carlo, id. 63, di Torino, capoverso, corso Virginia, 93 — Bersero Filippo fu Antonio, id. 76, di Monta d'Alba, magazziniere, via Rosetti, 27 — Fiocchi Clara vedova Bonvi, id. 67, di Moncalieri, pensionata F. S., via Po, 25 — Lanza Agata vedova Scotto, id. 81, di Alessandria, agiata, corso Moncalieri, 85 — Giacomelli Caterina vedova Rocci Cucchi, id. 71, di Altessano, agiata, via G. Massoli, 12 — Buschbaum Paola ns. Barnhartil, id. 44, di Darmstadt, agiata — Pastoni Paolo Fratel Ognissanti, id. 72, di Palerno Dugnano, religioso — Fasanati Matilde fu Giacomo, id. 68, di Chieri, tessitore — Malanot Rosanna vedova Guglielmet, id. 80, di Bibiemonte, contadina — Scabino Rosa vedova Salza, id. 81, di Postua, casalinga — Cantamessa Riccardo di Carlo, id. 21, di Asti, caporale Alpini — Gallorenzo Pietro fu Giuseppe, id. 78, di Canosa Mond., contadino — Fontani don Francesco fu Giacomo, id. 84, di Lauro, sacerdote — Capullo Maria ns. Berra, id. 67, di Cameiane Mond., casalinga.

Morti d'anni sei. 3. Totale 24, di cui 4 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 5.

Lunedì, alle ore 23, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari la preziosa esistenza del

# Dott. LUIGI RE

**d'anni 69**

per oltre 30 anni medico condotto in Giaveno.

Ne danno il triste annunzio la sconsolata vedova **Antonietta Minari**; i figli **Delfino** e **Giacinta**; le sorelle **Teresa** in **Barone**, **Vittoria** in **Bertinetti**, i cognati e le cognate, lo zio Generale Comm. **Maurizio Lessona**, le nie, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì alle ore 10, partendo da piazza Francesco Molines. Non si mandano partecipazioni personali.

(31277

Giaveno, 25 Gennaio 1927.

Oggi, alle ore 13,30, si spegneva

# SACCHETTO DOMENICO

**di anni 53**

Angosciati dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie **Giuseppina**; i figli **Maria**, **Giovanni**, **Luigi**, **Angiolina**, **Angiolino**, **Giovanna** e **Vincenzo**; i fratelli **Giuseppe**, **Pasquale** e **Marco**; la sorella **Maria** ved. **Berzero**; cognati, ati e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo Giovedì 27 corrente, alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Trento, 14.

La **Messa** di trigesima sarà celebrata nella Cattedrale l'11 Febbraio p. v. alle ore 9. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalla visita.

Pinerolo, 25 Gennaio 1927.

Pompe Funebri A. Minasso

La Famiglia tutta del compianto

# DURANDO ALESSANDRO

profondamente commossa per la grande manifestazione di stima e d'affetto tributata al suo adorato scomparso, ringrazia con senso di viva/sima riconoscenza tutti quanti intervennero ai funerali. In modo speciale gli amici intimi che vollero, portando il feretro di Lui, testimoniargli il loro affetto; la Società dei Cocconatesi residenti in Torino, lo Sport Club San Paolo, Superiori e Colleghi ferroviari che vollero intervenire e prendere parte al suo immenso dolore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'Ing. **Giovanni** e **Silvia Truchetti** vivamente commossi per le grandiose manifestazioni d'affetto tributate all'adorato loro angioletto

# FRANCA

ringraziano con imperitura riconoscenza gli amici, le Autorità, gli Enti, le Associazioni, i Fasci, gl'Istituti, le Scuole, le popolazioni tutte di Forno Rivara e Rivarolo Canavese e quanti con fiori, scritti e parole vollero unirsi al loro immenso strazio.

Forno Rivara, 25 gennaio 1927.

Castellano - Telef. 41-02 - Primo Stabilimento Ital.

Assistita da coloro che le conforlarono la sua esistenza prova, dedicata al lavoro ed alla famiglia, si spegnava nel bacio del Signore

# Rocci Caterina n. Giacomelli

**d'anni 79**

Angosciati da tanta perdita ne danno il fatale annunzio i figli, le figlie, i generi, le nuore, i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 30 corrente alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Goffredo Mameli, 12. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno partecipare alle onoranze funebri.

Castellano - Telef. 41-02 - Primo Stabilimento Ital.

Il Signor **Partenge Braudo** colla consorte hanno il dolore di partecipare la morte della Signora

# Rocci Caterina n. Giacomelli

mamma adorata del consocio e amico fraterno Sig. Rocci Michele.

Torino, 25 Gennaio 1927.

Castellano - Telef. 41-02 - Primo Stabilimento Ital.

La **Ditta Rocci & Partenge** nel vivo dolore partecipa la morte della Signora

# Rocci Caterina n. Giacomelli

madre adorata del consocio Sig. Rocci Michele.

Torino, 25 Gennaio 1927.

Castellano - Telef. 41-02 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri, alle ore 11, cristianamente e serenamente come visse, mancò all'affetto dei suoi cari

# Pietro Ferdinando Alferro

**nell'età di anni 75**

Danno il dolorose annunzio dell'irreparabile perdita

la moglie: **Adele Ballesio**;

la figlia: **Gina**, ved. **Fusilli**, col marito Professor **Cesare Agostini** e figli: **Fernanda Fusilli**, col marito Rag. **Mario Alferro** e figlia; **Mario** e **Guglielmo Fusilli**;

la sorella: **Stefanina** col marito Grand'Uff. Dottor **De Silvestri** e figlio;

**Adelina**;

i cognati: Cav. **Vitale Ballesio** e consorte; **Jemmola Albanese** ved. **Ballesio** e figli;

i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in **Moncalieri** partendo dall'abitazione Viale del Re N. 2, giovedì 27 gennaio a ore 9,45.

La salma verrà trasportata a **Torino** nel cimitero di famiglia.

**UNA PREGHIERA.**

Treno in partenza da Piazza Castello alle ore 9.

Castellano - Telef. 41-02 - Primo Stabilimento Ital.

Il 24 corr. decedeva improvvisamente a Rapallo

# BOLLERO GIUSEPPE

**Commerciante**

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Giuseppina Bosco** col piccolo **Luciano**, la mamma, i fratelli **Giovanni** colla moglie **Rosa Maria** e figlio **Ludovico**, **Carlo** con la moglie **Orevetti Caterina**, la sorella **Rosa Giulia**, il cognato **Durello Pietro**, nipoti, cugini e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Torino mercoledì 26 corr. alle ore 11,30, partendo da via Sant'Anselmo, N. 18.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La **Ditta Drovetti & C.** partecipa l'immatura perdita del signor

# BOLLERO GIUSEPPE

fratello del consocio Bollero Carlo.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nel primo anniversario della morte del compianto

# Cav. Uff. Rag. Edoardo Zanetti

verrà celebrata una Messa in Suffragio nella Real Chiesa di S. Francesco da Paola (Via Po) alle ore 10 di venerdì 28 gennaio.

I figli ringraziano riconoscenti quanti si vorranno unire alle loro preghiere.

Castellano - Telef. 41-02 - Primo Stabilimento Ital.

La **Manifattura Henkels** unitamente alla sua Direzione e personale tutto, partecipa con dolore la perdita del Sig.

# RODET ALESSANDRO

già suo procuratore, avvenuta oggi a San Secondo, dove si era ritirato a ben meritato riposo.

Pinerolo, 25 Gennaio 1927. (166

---

APPENDICE DELLA STAMPA (42

# Il barbiere di Sua Altezza

**(La peste di Torino - 1630)**

**romanzo storico di LUIGI ERAMENEGA**

Come già abbiamo accennato, sulle prime, alcuni curati (il Fiochetto accenna al curato di S. Gregorio ed a quello di San Simone) e qualche canonico, trascinati dal panico generale, avevano seguita la moltitudine dei fuggiaschi; ma, grazie particolarmente alle autorevoli esortazioni di mons. Bergera, il sentimento della carità cristiana non tardò a ritemprare il cuore ai rimasti. *Le chiese tutte, i monasteri tanto dentro che fuori della Città (salvo il monastero

# CRONACA CITTADINA

## L'assassinio dello studente Bertarione

# L'implacabile accusa di colui che assistette al delitto

## e gli ostinati dinieghi dell'imputato

### Assillante rimorso - "Fu ucciso in modo feroce,,

Ed eccoci dopo tre anni verso l'epilogo di questa tetra vicenda di sangue, che impressionò così sinistramente la cittadinanza, e che diede motivo a indagini lunghe e complicate, rimaste molto tempo senza esito. Solo la confessione, come si è visto, d'uno dei due protagonisti del dramma portava alla riapertura dell'istruttoria e quindi al processo odierno.

L'aula è molto affollata. Vicino ai banchi degli avvocati assistono i poveri genitori dell'ucciso Bertarione, notaio Bertarione, di Castellamonte, e signora, la quale all'epoca del delitto abitava, col figlio, in corso Vinzaglio, N. 27 bis. Gli avvocati sono al loro posto: Dagasso e Gatta per l'imputato G. B. Callegaris; on. Bertacchi e Toselli, di Cuneo, per L. Roatta; De Antonio, a cui si aggiungerà poi l'avv. Cavaglià, per la famiglia della vittima.

Gli imputati vestono entrambi di nero, civilmente. Callegaris ha l'aria giovanile (non ha che 27 anni), di complessione robusta, di temperamento energico, dallo sguardo fosco. Risponde alle domande del Presidente a voce forte e accento piuttosto irritato, a scatti. Un'aria più tranquilla ha invece l'imputato Roatta, il quale risponde con tono d'emozione. E' incartucciato nell'angolo opposto a quello dove si trova il Callegaris. Entrambi sono ben sorvegliati dalla Benemerita.

Il presidente, comm. Bobba, inizia l'interrogatorio dell'imputato Callegaris. Questi, a domanda, risponde:

— Io il Bertarione non l'ho assassinato? Sono innocente e non è stato assassinato da me. Non l'ho mai visto, né conosciuto.

Presidente: — Quella notte del 7 dicembre del 1925 dove eravate?

— Ero di guardia! — prosegue l'imputato con tono piuttosto irritato. — E se ero di guardia non potevo uscire che per pochi minuti.

— Dove eravate impiegato?

— Alla Ferrovia, Ufficio controllo, in corso Re Umberto, N. 45. Potevano assentarci non più di 10 o 15 minuti. Se mi fossi assentato di più se ne sarebbero accorti.

— E Roatta, il vostro accusatore, lo conoscevate?

— Come tutti gli altri impiegati, cioè di una conoscenza superficiale. In ogni modo rollantai la conoscenza quando seppi, verso la fine del 25, che costui era un sovversivo.

L'imputato conviene che era in possesso di una rivoltella, che un anno prima del suo arresto aveva fatto nichelare perchè si era arrugginita.

**Una vendetta...**

— Per quel motivo Roatta può accusarvi di un sì grave delitto?

— Roatta è pazzo! Io ero malvisto e accusato di indicare gli impiegati da licenziare. Forse intende in questo modo di vendicarsi di me perchè anche lui fu licenziato dalle Ferrovie.

— Gli istruttoria è risultato che i vostri colleghi avevano paura di voi.

— Perchè erano tutti contrari alla mia idea. Avevano paura di essere licenziati e ritenevano che io facessi la spia ai superiori.

— No, avevano paura della loro pelle. Insiste, Callegaris, pensate che razza di coincidenza: la vostra rivoltella è quella del calibro della rivoltella omicida.

— Ce ne sono tante di quel calibro!

— Questioni. Lui ne aveste col Roatta?

— Solo una volta, essendomi sfuggito un colpo di rivoltella nella portineria, nel maneggiare l'arma.

— Ma quella non fu una lite, ma un fatto accidentale.

Imputato: — Eppoi Roatta era un sovversivo.

Roatta: — Non è vero, non è vero!

On. Bertacchi: — Sono storie. Roatta era nella Milizia sino dal 1923.

Pres.: — Non inasprisca il contendente Battaglia, che stava per uscire dal carcere, di consigliare vostra moglie a nascondere la vostra rivoltella?

— Non è vero.

Avv. Gatta: — Il Battaglia è stato condannato sette volte. Era detenuto.

**Il club dei gentiluomini**

De Antonio, P. C.: — Si capisce che il Battaglia era un detenuto. Il carcere non è un club di gentiluomini (*Ilarità*).

L'imputato ripete che è in carcere da sedici mesi e che è innocente.

On. Bertacchi, al Presidente: — Vorrebbe chiedere al Callegaris perchè soltanto oggi ha escogitato la... sua difensionale di essere accusato dal Roatta per vendetta causa l'avvenuto licenziamento dalle Ferrovie?

In istruttoria l'imputato non ne aveva mai parlato.

Presidente al Callegaris: — Prima non parlaste neppure dell'incidente della rivoltella avvenuto in portineria.

Imputato: — Rimasi sorpreso dell'arresto. Quando fui interrogato ero trasognato.

On. Bertacchi: — E' umido, poverino (*Ilarità*).

Adesso è la volta dell'imputato Roatta. Si trova nel secondo banco e tra lui e l'altro imputato siedono, per ogni evenienza, due carabinieri.

Narra che ebbe occasione di conoscere il Callegaris più o meno sei o sette giorni prima del delitto, recandosi all'ufficio a portando il distintivo fascista fu riconosciuto da un gruppo di comunisti, assalito e bastonato a sangue. Fu in quell'occasione che venne avvicinato dal Callegaris il quale lo accompagnò a farsi medicare al Mauriziano.

Una sera Callegaris lo invitò a recarsi da lui in ufficio dove era di guardia, assicurando che avrebbe potuto uscire perchè non s'era controllati.

— Fui puntuale — prosegue l'imputato — e andammo a bere mezzo litro di vino. Quindi s'accompagnò con me verso via Nizza ove lo abitavo. Nei pressi del Cavalcavia vidi il povero Bertarione che avevo conosciuto un anno prima in una trattoria. Fu anzi il Bertarione a chiamarmi. Si decise d'andare a bere insieme un caffè che ricordo fu pagato da Bertarione. Era tardi e il padrone ci invitò ad uscire. Lungo la via il Bertarione, che era in vena di cattare, pronunciò qualche parola per scherzo sui fascisti. Callegaris si esaltò subito; ma poi la cosa non ebbe seguito. Poco dopo, prendendomi i due insieme, ho dubito che Callegaris aveva rancore il senso perchè il seguito sul corso Sommeiller parlare allora di fascismo e di socialismo. Io non mi occupavo del discorso dei due, anche perchè aveva il braccio che mi doleva. La discussione si animò sul Cavalcavia. Sentii pronunciare i nomi di Mussolini, Balandra, Giolitti. I due mi precedevano. A un certo punto trovai un passante...

Presidente: — Noto che diede in istruttoria indicazioni sul connotati dell'uomo incontrato, testimonio che sentiremo.

L'imputato prosegue: — Ad un tratto sentii un colpo, mi voltai e vidi il Bertarione bocconi a terra. Fui sinistramente impressionato. Scorsi il Callegaris chinarsi e sparare un altro colpo. Mi avvicinai e Callegaris mi gridò: « Scappa se no ti arrestano ». Scappammo entrambi. Io attraversai il prato di Piazza d'Armi come ossessionato. E mi gridai: « Vigliacco, vigliacco! ». Nella notte ebbi la febbre. Sapevo che Callegaris era un sanguinario e speravo che al mattino lo avrebbero arrestato.

**La tranquillità dell'assassino**

L'imputato prosegue tra la più viva attenzione: — L'indomani andando in ufficio lo trovai tranquillo, scamiciato. Mi disse: « Stanotte perchè se parli andiamo in galera. Nessuno ne niente ». Egli faceva ancora la rivoltella in tasca. Mi incusò effettivamente paura, perchè in uomo che ha ammazzato un altro in quel modo fa paura. E oltre che paura il Callegaris mi faceva ribrezzo e naturalmente interruppi i miei rapporti con lui.

— E come avvenne il fatto dello sparo in portineria?

— Colla rivoltella Callegaris sparava sempre. I suoi compagni lo sanno. Aveva sempre la rivoltella in mano. Quella sera Callegaris si mise a sparare in mezzo al cortile. Il portiere ch'era in servizio se lo ricorderà.

L'imputato aggiunge di avere sempre sparato che la polizia avrebbe arrestato Callegaris. Il rimorso non lo lasciava tranquillo. In America si presentò al Console avendo subito saggiò una aggressione da parte di malviventi. E gli raccontò di quale tragico fatto era stato testimonio a Torino. Di ritorno in Italia, sempre ossessionato dalla scena a cui aveva assistito, si decise a confessare tutto.

— Com'era vestito Callegaris?

— Aveva un impermeabile color nocciuola.

— La discussione fra i due da che cosa fu motivata?

— Sembrava politica. Ma il fatto è che Callegaris l'aveva con tutti. Era lui solo parlava. Gli altri erano tutti comunisti, secondo lui.

Il Presidente avverte i giurati che il giudice istruttore volle essere condotto sul posto dal Roatta stesso per vedere se i chiarimenti del detenuto combaciassero colle risultanze della polizia. Le indicazioni risultarono esatte, precise.

— Callegaris, quando avvenne il fatto della sparo in portineria?

— Quattro o cinque mesi prima del licenziamento del Roatta.

— E' vero, Roatta?

— Mi pare, ma la rivoltella l'aveva sempre e sparava sempre.

Avv. Toselli: — Verranno i superiori a deporre

**Gli esercizi d'ufficio**

— Callegaris, voi avevate sempre la rivoltella. Essa è una cattiva consigliera!...

Difesa: — Ma era un fascista, di servizio.

On. Bertacchi: — Non era un fascista, era un delinquente. E fu sepolto.

Avv. Dagasso: — Il Roatta ha detto che il Callegaris sembrava protetto. Perchè?

— Per il fatto che spadroneggiava in ufficio.

— Insomma, era temuto?

— Più temuto che protetto.

Avv. De Antonio: — Eppoi faceva gli esercizi di tiro... (*Ilarità*).

— Siete mai stato iscritto al Partito comunista?

— Oh, per carità, mai! Fui anzi inscritto nel Partito liberale e precisamente nel Comitato civile che precedette il Fascismo.

Avv. Dagasso: — Ma foste licenziato. Perchè?

— Non lo so.

Avv. Dagasso: — E Callegaris, non fu licenziato?

— Perchè i superiori avevano paura di proporlo pel licenziamento.

L'imputato Roatta narra quindi i particolari dell'aggressione subita da una ventina di comunisti sei o sette giorni prima del delitto Bertarione. Ad un tratto Callegaris si alza in piedi e dice: — Domando la parola

— Come si spiega quest'uomo che vive per due anni coll'ossessione dell'assassinio?

Avvocati De Antonio e Bertacchi: — La psicologia dell'assassino! Certo voi non scrivete quell'ossessione! (*Impressione*).

Imputato: — Mi accusa per vendetta. Tutti mi vedevano male poichè io facevo dei rapporti contro i miei compagni, ma questo pel bene del servizio e dell'amministrazione dello Stato.

Avv. Bertacchi: — Toselli: — Ecco scappava quando era di servizio!

Difesa: — Non è vero.

— Sentiremo i superiori.

Il presidente dà lettura dei voluminosi interrogatori d'istruttoria e quindi rinvia la udienza al pomeriggio.

Ripresa l'udienza il Presidente continua la lettura degli interrogatori.

**Nel gorgo della città**

Primo ad essere interrogato è il minorenne Bertarione residente a Castellamonte. Narra che suo figlio aveva compiuto il Liceo in due anni perchè era sempre stato buono e studioso. Venuto a Torino per frequentare l'università, fu preso nel gorgo della grande città, attratto dai divertimenti e trascinato dai cattivi compagni. Insomma cambiò metodo di vita. Ma era di temperamento buono. Cominciò a non studiare più, a perdere il tempo colle donne. Del resto aveva 21 anni.

Il Presidente domanda al dott. Bertarione:

— Il suo figliuolo apparteneva a qualche partito? Era indifferente?

— Indifferentissimo. Gli avevano consigliato di prendere la tessera fascista, ma non volle prenderla perchè lo era iscritto al Partito Popolare. Dirò anzi che era piuttosto simpatizzante pel Partito fascista.

— Ebbe sospetti su qualcuno quando lo seppe ucciso?

— Sospettai di tutti di nessuno perchè non fu però proclamata in istruttoria.

— Non ha mai conosciuto il Roatta?

— Mai. L'ho visto per la prima volta oggi. Non l'ho mai conosciuto.

— Non ha mai dato aiuto, danaro, promesso assistenza al Roatta?

— No. Mi è perfettamente sconosciuto, estraneo.

Segue sulla pedana la madre del assassinato. E' una vecchia signora dall'aspetto distinto. Depone che suo figlio non aveva nemici, ma solo amici. Non s'occupava di politica, ma piuttosto di divertimenti. La signora parla a stento. E' dolorosa il momentanea sospensa narra che il delitto le riuscì un mistero e che non ha mai conosciuto né visto il Roatta.

Segue Favero Emilio, durante la indagini il tono del Favero riesce spesso assai ironico. E' un giovinotto di Vistrorio, amico del Bertarione sino dall'infanzia, anche lui, allora, studente in medicina. Nel 1925 cercarono a far vita comune coll'amico, a Torino, nella stessa pensione ed alloggio.

— Che condotta teneva il Bertarione?

— La condotta che tengono gli studenti, cioè di giovinotti che hanno voglia di divertirsi senza far male a nessuno. Non fu mai un giocatore nè un accattabrighe. Fu uno spensierato, eppoi anzi a un certo punto perchè s'era ripreso a studiare.

— Conobbe Maria Cristina?

— Sì, la conobbi in un ristorante di piazza Statuto. Ma quando abbandonai quel ristorante non seppi più nulla di quella individua.

— Professava il Bertarione idee politiche?

— No. Non s'occupava affatto di politica. Era un indifferente ai partiti. Nelle elezioni del 1924 non si recò neppure a votare al suo paese.

**Il presentimento della madre**

In seguito il teste racconta che la sera che precedette l'uccisione del Bertarione egli uscì per recarsi dal sarto. Com'è noto il teste era alloggiato in casa Bertarione e questi gli diede l'appuntamento nel salone soltanto all'Odeon per le 21.30. Trovò Bertarione accompagnato dalla sua amica e allora il teste e alcuni suoi compagni lo lasciarono per recarsi alla casa d'un comune amico a cena. Uscirono verso l'una.

La madre del Bertarione era ancora alzata e attendeva il figlio in preda a un lungo presentimento. Allora il teste le disse che aveva visto il figliuolo in compagnia della Gina Gillio e rimanesse perciò tranquilla. Soltanto verso le 5,30 vennero avvertiti della sciagura.

— Che carattere aveva? Impetuoso?

— Il contrario. Era di animo allegro, spensierato.

— E il Roatta che impressione le fece?

— Dai pochi contatti che ebbi con lui, non mi fece alcuna impressione che fosse strambo o nutrisse sentimenti di violenza. Sembrava gaio e perfettamente normale.

Il teste è licenziato e si ne chiamano altri.

Torresani Giovanni conosceva il Bertarione essendo stato lui canavesano. Non seppe che militasse in partiti politici. La sera del 6 dicembre convitò alcuni amici a casa sua per festeggiare il sardo. Avrebbe dovuto andarci anche il Bertarione, ma questi era impegnato colla Gillio.

Il Presidente concede dieci minuti di riposo. Se ne approfitta per lasciare l'aula, e l'usciere ne profitta per spalancare le finestre. Al ritorno l'aula è tramutata in una Siberia e spira aria di bronchite.

Bruno Giacomo è quella guardia notturna che, allarmata dai due colpi di rivoltella, accorse sul posto e trovò il cadavere del Bertarione. Nulla dice di nuovo. Ricorda che i colpi furono quasi immediatamente di seguito, e che il giovane non presentava segni di colluttazione. Aveva ancora le mani in tasca.

Molino Pompeo passava nella tragica notte per corso Vinzaglio. E' stato l'unico testimonio del fattaccio e fu replicatamente interrogato. Egli si rimette ai suoi verbali, perchè da allora sono passati tre anni. Quella notte il corso appariva deserto. Nel piazzale Duca d'Aosta, di fronte all'ingresso principale dello Stadium, scorse tre persone ferme. Non parlavano, cosicchè fu quasi allarmato, anche perchè la località era buia e deserta. Proseguì, e prima di arrivare in corso Peschiera, senza avere udito una parola o un grido o una frase, udì due colpi di rivoltella. Non ne fece caso. Dopo qualche minuto sentì un terzo colpo di pistola. Si voltò e non vide nessuno. Rimase fermo a guardare. Ad un tratto vide sbucare dietro un chiosco par bibite un uomo che correva a zig-zag. Quando costui fu a breve distanza da lui, fece un salto indietro, girò a sinistra e scomparve.

**Roatta riconosciuto**

— L'individuo faceva parte del gruppo dei tre?

— Sicuro. In mezzo c'era il Bertarione, sulla sinistra c'era quell'imputato là (e indica il Roatta), l'altro non lo posso ravvisare.

— E dalla statura lo potrebbe conoscere?

— M'è parso più basso degli altri due.

On Bertacchi. — Più basso. Atto a verbale.

In sostanza i due che il teste ha potuto meglio osservare furono il Bertarione perchè questi si voltò a guardarlo al suo passaggio, e il Roatta che vide fuggire dopo i colpi.

L'avv. Gatta nota che il teste disse sempre che i tre indossavano il cappotto, mentre il Callegaris avrebbe indossato, secondo l'Accusa, l'impermeabile.

Teste: — Cappotto o impermeabile è lo stesso. Come faceva a distinguere quella notte?

Presidente: — Sa la differenza che passa tra cappotto e impermeabile?

— L'impermeabile lascia passare l'acqua e il cappotto no (*ilarità prolungata*). Occorreva una prova quella nota.

Avv. De Antonio, P. C.: rivolto alla Difesa: — Adesso abbiamo però la... doccia!

Il teste in sostanza ripete che i tre dovevano conoscersi tra di loro e confabulavano tranquillamente. L'uomo che fuggiva era agitatissimo e affannato. Gli rimase bene impresso nella memoria e dichiarò subito in Questura che lo avrebbe riconosciuto. Infatti lo riconobbe senza esitanza due anni dopo.

Avv. Dagasso: — Che ci fosse Roatta siamo d'accordo.

Avv. Bertacchi: — Ah, finalmente!

Avv. Gatta: — C'era Roatta e c'era la pistola, ma non c'era Callegaris.

Bruno Giacomo è quella guardia notturna che, allarmata dai due colpi di rivoltella, accorse sul posto e trovò il cadavere del Bertarione. Nulla dice di nuovo. Ricorda che i colpi furono quasi immediatamente di seguito, e che il giovane non presentava segni di colluttazione. Aveva ancora le mani in tasca.

Molino Pompeo passava nella tragica notte per corso Vinzaglio. E' stato l'unico testimonio del fattaccio e fu replicatamente interrogato. Egli si rimette ai suoi verbali, perchè da allora sono passati tre anni. Quella notte il corso appariva deserto. Nel piazzale Duca d'Aosta, di fronte all'ingresso principale dello Stadium, scorse tre persone ferme. Non parlavano, cosicchè fu quasi allarmato, anche perchè la località era buia e deserta. Proseguì, e prima di arrivare in corso Peschiera, senza avere udito una parola o un grido o una frase, udì due colpi di rivoltella. Non ne fece caso. Dopo qualche minuto sentì un terzo colpo di pistola. Si voltò e non vide nessuno. Rimase fermo a guardare. Ad un tratto vide sbucare dietro un chiosco par bibite un uomo che correva a zig-zag. Quando costui fu a breve distanza da lui, fece un salto indietro, girò a sinistra e scomparve.

**La fuga**

Ma fu uno stato di beatitudine che, almeno per gli altri consoci, durò poco. Nel novembre del 1923, Giuseppe Bajardi scomparve da New York e con lui scomparvero dalle casse della banca certe somme che vi erano custodite. La scomparsa improvvisa ed imprevedibile — tanta era la stima che il Bajardi si era acquistata presso gli altri e gli altri interessati nell'azienda — provocò una indagine contabile, dalla quale emersero irregolarità anche più gravi. Gli amministratori della banca ne informarono l'autorità giudiziaria, anche perchè le falle operate dal Bajardi venivano a compromettere seriamente la solidità e la sorte dell'azienda, e contro il fuggiasco fu spiccato mandato di cattura, seguito tosto da numerosi altri per tutte le diverse irregolarità accertate nel corso e negli sviluppi dell'indagine.

L'ordine di cattura fu naturalmente comunicato alle diverse sezioni di polizia, ma le ricerche operate non portarono ad alcun risultato: il Bajardi doveva avere lasciato il nuovo mondo, e, sotto falso nome, doveva essersi fermato in Italia. Fu in questa ipotesi che l'autorità giudiziaria degli Stati Uniti, pel tramite dell'Ambasciata americana a Roma sollecitò il nostro Ministero della Giustizia di promuovere le indagini opportune per l'arresto del banchiere fuggiasco. E la richiesta non venne respinta: dal Ministero della Giustizia partirono ordini ed istruzioni alla Polizia perchè il Bajardi fosse rintracciato. Parecchi mesi di attive ricerche, non portarono ad alcun risultato: le indagini, colà rivolte specialmente nella Liguria, di dove il Bajardi era oriundo, non offrirono il minimo elemento atto a mettere la polizia sulle tracce del ricercato. Il quale doveva, invece, molto più tardi, uscire dall'incognito in cui si era chiuso al suo ritorno in patria, a cagion di uno di quegli avvenimenti famigliari che si dicono comunemente « lieti eventi ». Il Bajardi aveva sposato, prima ancora del suo viaggio in America, una signorina di Torino e, ritornato in Italia, era venuto ad abitare presso i parenti di lei, i signori Favero, nella villa che questi possedono in via Aporti 2. Accadde così che il Bajardi, in occasione della nascita di una sua bambina, dovette recarsi allo Stato civile per la denuncia prescritta dalla legge, e dovette assumere il domicilio, non risultando ora ricercato più neppure dagli anagrafici della nostra città. Il Bajardi, senza forse pensare alle conseguenze ovvie ed inevitabili di questa sua elezione di domicilio, compì la formalità e dichiarò di assumere domicilio presso i parenti della consorte.

**L'accusa di falso**

A cagione dell'evento che aveva allietato la sua casa, egli ebbe con dal mistero in cui si era sino ad allora tenuto e dava modo alla polizia di rintracciarlo. La più presente a Torino non sarebbe infatti se essere conosciuta dall'autorità, che, in base all'art. 5 del Codice penale ed alla richiesta di autorizzazione a procedere del Governo americano, iniziò l'istruttoria contro il Bajardi. Dalle indagini, degli accertamenti e della formalità relative, venne incaricato il sostituto procuratore del Re, cav. Un. Siracusa, cui furono rimessi dal Ministero della Giustizia gli atti dell'istruttoria condotta agli Stati Uniti da quell'autorità giudiziaria. In base a questi atti, il giudice istruttore, cav. Balestrini, emise contro il Bajardi il mandato di comparizione per una serie di reati.

Vennero contestati al Bajardi le seguenti e complicate malversazioni accertate dall'istruttoria svolta dall'autorità di New York, e cioè, furto di prestiti del valore di 3177 dollari in danno di Baier David; furto di Buoni del Tesoro e titoli di Consolidato per 50.000 lire in danno di Giacomo Manganaro; furto di titoli e cartelle del Prestito Nazionale per il valore di L. 10.000 a danno di Rosario Romano, e per altre 10.000 lire a danno di Martino Benedetto; furto di prestiti per 3000 lire in danno di Giuseppe Giuffrè. Con questo accusa, che diremo minori, per quanto l'entità del danno sofferto dalle parti lese sia vistosa, fu contestata al Bajardi la imputazione di appropriazione indebita per 31.121 dollari (un milione di lire circa), somma che l'ex-banchiere aveva prelevato dai fondi sociali a lui affidati perchè li amministrasse nell'interesse sociale. Per coprire questa falla, il Bajardi avrebbe falsamente registrato sul libro cassa della Banca pagamenti mai effettuati, ed è che diede origine ad una ultima imputazione di falso continuato.

Rinviato ormai definitivamente, senza più probabilità di equivoci e di infingimenti, il Bajardi — data anche la scarsa... pericolosità dei provvedimento preso contro di lui dalla nostra autorità giudiziaria, che aveva emesso semplicemente il mandato di comparizione — si presentò al giudice istruttore per confermare, conformemente a quanto era stato fatto in un memoriale per parte dei suoi patrocinii avv.ti Pavesio e Del Vecchio, tutte le accuse elevategli. Negò con molto calore di essersi appropriato di alcuna somma, sia in danno dei clienti che degli ex-consoci, e di avere compiuto le false scritturazioni contabili per mascherare i vuoti fatti nella cassa sociale.

— Quale dunque la verità sulla complicata vicenda? — si domandò il giudice che raccolse le discolpe dell'imputato. Per appurare la verità si imponeva una ulteriore formalità. Il magistrato richiese quindi la rogatoria delle parti lese e dei testimoni, già sentiti dall'autorità di New York, e la rogatoria venne compiuta con la rapidità resa possibile dalla distanza, in via diplomatica. Quanto dichiararono gli ex-consoci del Bajardi e la lettura dei dibattimenti non è dato conoscere: certo però, attraverso questi interrogatori, la posizione dell'accusato si aggravò sensibilmente, che, dopo l'esame degli atti, il mandato di comparizione già emesso contro di lui si convertì in ordine di cattura, ed al Bajardi fu elevata ancora un'accusa, quella di truffa, con l'aggravante del valore rilevante.

**La libertà provvisoria ma... lontana**

Il contegno del banchiere fuggiasco si semplificava, ed il Bajardi, a questa constatazione contrito per così dire... nell'incognito e fece perdere nuovamente le tracce di sè, il mandato di cattura emesso quella volta dall'autorità giudiziaria del suo Paese, seguì inesorabile come i molti emessi prima dal magistrato d'America. Non potendo mettere le mani sul protagonista della vicenda, l'autorità cercò almeno di raggiungere lo scopo ed i valori che il Bajardi aveva sottratto: ordinò perquisizioni domiciliari che vennero eseguite in casa degli autori dell'imputato falso, ma le ricerche presso istituti bancari, ma tutte queste misure non portarono, se si eccettuano pochi decimi di lire, rapidamente spesi presso una banca: il grosso dei bottini non fu scoperto.

Fu a questo punto della procedura che i difensori del Bajardi, avv.ti Pavesio e Del Vecchio, insistettero in favore del loro cliente un'istanza di libertà provvisoria: in giudizio prospettata dai patroni era singolare, poichè si sottraeva che fra l'oggetto della loro richiesta e la condizione del soggetto in cui vantaggio era stata avanzata, esistesse, per così dire una contraddizione in termini. Il Bajardi, italiano — forse nuovamente emigrato all'estero — era già in... libertà provvisoria, il giudice istruttore, continuiamo, respinse l'istanza, non ritenendola opportuna, ed i difensori la rinnovarono, impugnando la ordinanza del giudice istruttore al Tribunale di accusa. Tale impugnativa fu accompagnata ed illustrata da una diffusa memoria a stampa nella quale erano sviluppati i motivi di diritto, che non trovarono per altro consenziente il P. G., comm. Moretti, investito del preliminare esame del caso.

Della questione — una questione singolare e sottile come si suole dire nell'ambiente giudiziario — si è occupata la Sezione d'accusa in questa sua ultima udienza: vagliata la molta materia e discussi i diversi aspetti del caso, la Sezione d'accusa ha preso una decisione conforme alle richieste dei difensori ed ha accordato al Bajardi la libertà provvisoria, condizionandola però al versamento di una cauzione di 50.000 lire.

Questa la ultima fase dell'avventurosa vicenda, che è però ancora lontana dal suo epilogo, non essendo tuttavia prossima la chiusura dell'istruttoria. Il Bajardi, cui i magistrati hanno ora accordato il diritto di stare libero a casa sua, benchè sia dopo di avere osservato la condizione che è stata posta per fruire della libertà, non si è fatto vivo ancora. Frattanto a New York, in seguito alla fuga del suo ex-gerente, è stato dichiarato il fallimento della Banca Bajardi e C., ed il curatore ha iniziato gli atti per costituirsi Parte Civile, nel procedimento penale contro il responsabile degli ammanchi che originarono il dissesto.

# Il romanzo del banchiere fuggiasco

## Accusato di sottrazioni per quasi un milione

Dal Vecchio al nuovo mondo e viceversa, si potrebbe intitolare il romanzo di Giuseppe Bajardi, un giovane trentaquattrenne abile e distinto, che ultimata la guerra, si trasferì in America, a New York, col miraggio naturalmente di far fortuna. E le cose andarono verosimilmente secondo le sue aspirazioni, almeno a giudicare dal fatto che la sua permanenza nel nuovo mondo fu breve e limitata, sennonchè la fortuna si trascinò dietro tali e tanti guai che ora, dal romanzo del Bajardi, si deve occupare l'autorità giudiziaria.

Il Bajardi dunque, negli anni del dopoguerra, emigrò a New York dove da molti anni si erano stabiliti due suoi zii che esercitavano nella « City » una Banca privata. La Banca V. Bajardi e C., con uffici in Monroe Street 5, era notissima tra i nostri connazionali di laggiù, che ricorrevano ad essa in buon numero per le più svariate operazioni e per il deposito dei loro risparmi. Giuseppe Bajardi si unì tosto agli zii, e seppe tosto insinuarsi e farsi apprezzare da essi che in breve divennero con solo scopo nell'azienda, ma l'effettivo gerente della piccola Banca. Dotato di molto tatto e di qualche qualità organizzative seppe anche imprimere all'azienda, regolata sin ad allora con sistemi quasi empirici e patriarcali, un certo impulso, al che il giro di affari si accrebbe ed i depositi a risparmio salirono coll'inizio del 1924 alla cifra rispettabile di 400.000 dollari.

**La fuga**

Ma fu uno stato di beatitudine che, almeno per gli altri consoci, durò poco. Nel novembre del 1923, Giuseppe Bajardi scomparve da New York e con lui scomparvero dalle casse della banca certe somme che vi erano custodite. La scomparsa improvvisa ed imprevedibile — tanta era la stima che il Bajardi si era acquistata presso gli altri e gli altri interessati nell'azienda — provocò una indagine contabile, dalla quale emersero irregolarità anche più gravi. Gli amministratori della Banca ne informarono l'autorità giudiziaria, anche perchè le falle operate dal Bajardi venivano a compromettere seriamente la solidità e la sorte dell'azienda, e contro il fuggiasco fu spiccato mandato di cattura, seguito tosto da numerosi altri per tutte le diverse irregolarità accertate nel corso e negli sviluppi dell'indagine.

L'ordine di cattura fu naturalmente comunicato alle diverse sezioni di polizia, ma le ricerche operate non portarono ad alcun risultato: il Bajardi doveva avere lasciato il nuovo mondo, e, sotto falso nome, doveva essersi fermato in Italia. Fu in questa ipotesi che l'autorità giudiziaria degli Stati Uniti, pel tramite dell'Ambasciata americana a Roma sollecitò il nostro Ministero della Giustizia di promuovere le indagini opportune per l'arresto del banchiere fuggiasco. E la richiesta non venne respinta: dal Ministero della Giustizia partirono ordini ed istruzioni alla Polizia perchè il Bajardi fosse rintracciato. Parecchi mesi di attive ricerche, non portarono ad alcun risultato: le indagini, colà rivolte specialmente nella Liguria, di dove il Bajardi era oriundo, non offrirono il minimo elemento atto a mettere la polizia sulle tracce del ricercato. Il quale doveva, invece, molto più tardi, uscire dall'incognito in cui si era chiuso al suo ritorno in patria, a cagion di uno di quegli avvenimenti famigliari che si dicono comunemente « lieti eventi ». Il Bajardi aveva sposato, prima ancora del suo viaggio in America, una signorina di Torino e, ritornato in Italia, era venuto ad abitare presso i parenti di lei, i signori Favero, nella villa che questi possedono in via Aporti 2. Accadde così che il Bajardi, in occasione della nascita di una sua bambina, dovette recarsi allo Stato civile per la denuncia prescritta dalla legge, e dovette assumere il domicilio, non risultando ora ricercato più neppure dagli anagrafici della nostra città. Il Bajardi, senza forse pensare alle conseguenze ovvie ed inevitabili di questa sua elezione di domicilio, compì la formalità e dichiarò di assumere domicilio presso i parenti della consorte.

**L'accusa di falso**

A cagione dell'evento che aveva allietato la sua casa, egli uscì così dal mistero in cui si era sino ad allora tenuto e dava modo alla polizia di rintracciarlo. La più presente a Torino non sarebbe infatti se essere conosciuta dall'autorità, che, in base all'art. 5 del Codice penale ed alla richiesta di autorizzazione a procedere del Governo americano, iniziò l'istruttoria contro il Bajardi. Dalle indagini, degli accertamenti e della formalità relative, venne incaricato il sostituto procuratore del Re, cav. Un. Siracusa, cui furono rimessi dal Ministero della Giustizia gli atti dell'istruttoria condotta agli Stati Uniti da quell'autorità giudiziaria. In base a questi atti, il giudice istruttore, cav. Balestrini, emise contro il Bajardi il mandato di comparizione per una serie di reati.

Vennero contestati al Bajardi le seguenti e complicate malversazioni accertate dall'istruttoria svolta dall'autorità di New York, e cioè, furto di prestiti del valore di 3177 dollari in danno di Baier David; furto di Buoni del Tesoro e titoli di Consolidato per 50.000 lire in danno di Giacomo Manganaro; furto di titoli e cartelle del Prestito Nazionale per il valore di L. 10.000 a danno di Rosario Romano, e per altre 10.000 lire a danno di Martino Benedetto; furto di prestiti per 3000 lire in danno di Giuseppe Giuffrè. Con questo accusa, che diremo minori, per quanto l'entità del danno sofferto dalle parti lese sia vistosa, fu contestata al Bajardi la imputazione di appropriazione indebita per 31.121 dollari (un milione di lire circa), somma che l'ex-banchiere aveva prelevato dai fondi sociali a lui affidati perchè li amministrasse nell'interesse sociale. Per coprire questa falla, il Bajardi avrebbe falsamente registrato sul libro cassa della Banca pagamenti mai effettuati, ed è che diede origine ad una ultima imputazione di falso continuato.

Rinviato ormai definitivamente, senza più probabilità di equivoci e di infingimenti, il Bajardi — data anche la scarsa... pericolosità dei provvedimento preso contro di lui dalla nostra autorità giudiziaria, che aveva emesso semplicemente il mandato di comparizione — si presentò al giudice istruttore per confermare, conformemente a quanto era stato fatto in un memoriale per parte dei suoi patrocinii avv.ti Pavesio e Del Vecchio, tutte le accuse elevategli. Negò con molto calore di essersi appropriato di alcuna somma, sia in danno dei clienti che degli ex-consoci, e di avere compiuto le false scritturazioni contabili per mascherare i vuoti fatti nella cassa sociale.

— Quale dunque la verità sulla complicata vicenda? — si domandò il giudice che raccolse le discolpe dell'imputato. Per appurare la verità si imponeva una ulteriore formalità. Il magistrato richiese quindi la rogatoria delle parti lese e dei testimoni, già sentiti dall'autorità di New York, e la rogatoria venne compiuta con la rapidità resa possibile dalla distanza, in via diplomatica. Quanto dichiararono gli ex-consoci del Bajardi e la lettura dei dibattimenti non è dato conoscere: certo però, attraverso questi interrogatori, la posizione dell'accusato si aggravò sensibilmente, che, dopo l'esame degli atti, il mandato di comparizione già emesso contro di lui si convertì in ordine di cattura, ed al Bajardi fu elevata ancora un'accusa, quella di truffa, con l'aggravante del valore rilevante.

**La libertà provvisoria ma... lontana**

Il contegno del banchiere fuggiasco si semplificava, ed il Bajardi, a questa constatazione contrito per così dire... nell'incognito e fece perdere nuovamente le tracce di sè, il mandato di cattura emesso quella volta dall'autorità giudiziaria del suo Paese, seguì inesorabile come i molti emessi prima dal magistrato d'America. Non potendo mettere le mani sul protagonista della vicenda, l'autorità cercò almeno di raggiungere lo scopo ed i valori che il Bajardi aveva sottratto: ordinò perquisizioni domiciliari che vennero eseguite in casa degli autori dell'imputato falso, ma le ricerche presso istituti bancari, ma tutte queste misure non portarono, se si eccettuano pochi decimi di lire, rapidamente spesi presso una banca: il grosso dei bottini non fu scoperto.

Fu a questo punto della procedura che i difensori del Bajardi, avv.ti Pavesio e Del Vecchio, insistettero in favore del loro cliente un'istanza di libertà provvisoria: in giudizio prospettata dai patroni era singolare, poichè si sottraeva che fra l'oggetto della loro richiesta e la condizione del soggetto in cui vantaggio era stata avanzata, esistesse, per così dire una contraddizione in termini. Il Bajardi, italiano — forse nuovamente emigrato all'estero — era già in... libertà provvisoria, il giudice istruttore, continuiamo, respinse l'istanza, non ritenendola opportuna, ed i difensori la rinnovarono, impugnando la ordinanza del giudice istruttore al Tribunale di accusa. Tale impugnativa fu accompagnata ed illustrata da una diffusa memoria a stampa nella quale erano sviluppati i motivi di diritto, che non trovarono per altro consenziente il P. G., comm. Moretti, investito del preliminare esame del caso.

Della questione — una questione singolare e sottile come si suole dire nell'ambiente giudiziario — si è occupata la Sezione d'accusa in questa sua ultima udienza: vagliata la molta materia e discussi i diversi aspetti del caso, la Sezione d'accusa ha preso una decisione conforme alle richieste dei difensori ed ha accordato al Bajardi la libertà provvisoria, condizionandola però al versamento di una cauzione di 50.000 lire.

Questa la ultima fase dell'avventurosa vicenda, che è però ancora lontana dal suo epilogo, non essendo tuttavia prossima la chiusura dell'istruttoria. Il Bajardi, cui i magistrati hanno ora accordato il diritto di stare libero a casa sua, benchè sia dopo di avere osservato la condizione che è stata posta per fruire della libertà, non si è fatto vivo ancora. Frattanto a New York, in seguito alla fuga del suo ex-gerente, è stato dichiarato il fallimento della Banca Bajardi e C., ed il curatore ha iniziato gli atti per costituirsi Parte Civile, nel procedimento penale contro il responsabile degli ammanchi che originarono il dissesto.

# ULTIME NOTIZIE

## Washington e Tokio
### di fronte alla Cina
**Gli Stati Uniti agiranno separatamente e il Giappone non interverrà**

Londra, 25 notte.

*Un telegramma da Washington afferma che Kellogg, Segretario di Stato agli Esteri, si prepara a rendere pubblico fra uno o due giorni una dichiarazione sulla politica che l'America intende seguire in Cina. Secondo Kellogg, i preparativi fatti dall'Inghilterra per la difesa dei suoi interessi in Cina non avrebbero avuto conseguenza, almeno provvisoriamente, una concentrazione delle forze americane nell'Estremo Oriente. Il Presidente Coolidge farebbe, a quanto si dice, una grande differenza fra il problema inglese in Cina ed il problema che si presenta al Governo americano, giacchè l'Inghilterra ha delle concessioni in Cina, mentre l'America non ne ha. Però il Governo di Washington si servirà di tutte le forze che ha nelle acque cinesi per proteggere i suoi sudditi. La Commissione degli Affari Esteri della Camera dei Rappresentanti ha approvato una proposta presentata dal suo Presidente, secondo cui gli Stati Uniti devono agire indipendentemente dalle altre Nazioni in Cina. In virtù di questa deliberazione si chiederà al Presidente Coolidge di entrare in negoziati con la Cina per elaborare un nuovo trattato in sostituzione dei trattati attualmente in vigore e concernenti l'extra-territorialità ed il diritto di giurisdizione.*

*Infine da Tokio si cablografa che, in risposta ad una serie di interrogazioni presentate alla Camera Bassa, il Ministro giapponese degli Esteri ha dichiarato:*

*« Benchè il Giappone non sia in condizioni di seguire la politica inglese in Cina, pure l'amicizia anglo-giapponese rimane intatta. Le autorità vedono ben poco spirito bolscevista nei giordini di Canton e l'attitudine dei cantonesi verso i giapponesi è amichevole. Il Giappone fa del suo meglio per trovare un terreno d'intesa onde stabilire l'unità d'azione fra le Potenze nei riguardi della Cina; benchè, a causa della diversità degli interessi in giuoco, la cooperazione stessa non sia facile da ottenere ».*

## Il ricorso di Maurras
### contro la sentenza per la minaccia a Schrameck

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, notte.

E' noto che Carlo Maurras, condirettore politico dell'*Action Française*, aveva interposto appello contro la sentenza della Camera correzionale che lo aveva condannato ad un anno di carcere per aver minacciato di morte, in una lettera (resa pubblica dall'*Action Française*) l'allora ministro degli Interni Abramo Schrameck. Il ricorso in appello è stato discusso oggi. Carlo Maurras, pel tramite del suo avvocato, aveva presentato delle conclusioni per ottenere la compensa in giudizio dello Schrameck onde domandargli spiegazioni circa il disarmo di alcuni giovani patrioti all'uscita da una pubblica riunione. Maurras infatti sostiene che tale disarmo, data l'eccitazione degli animi da parte dei comunisti, aveva provocato la lettera aperta diretta al ministro degli Interni.

L'avvocato generale ha combattuto le conclusioni di Maurras. Schrameck — egli ha detto — ha il diritto di invocare il segreto professionale e di affermare che di un suo atto di governo non è responsabile che verso il Parlamento. La Corte ha respinto l'eccezione sollevata dalla difesa di Maurras. Questi ha dichiarato che se aveva scritto a Schrameck la lettera incriminata era per motivi di sicurezza pubblica. Degli agenti del disordine avevano beneficiato dell'impunità, mentre degli amici dell'« Action Française » erano stati assassinati. Bisognava mettere il ministro degli Interni faccia a faccia col suo dovere. Maurras ha concluso: « Se ho commesso un errore, merito il massimo della pena. Ma ho la certezza di non avere obbedito che alla mia coscienza, e nelle stesse condizioni, ricomincerei ».

L'avvocato generale ha chiesto una sentenza di condanna, senza tuttavia opporsi, a scopo di pacificazione, ad un'attenuazione della pena. La Corte pronunzierà la sua sentenza tra due settimane.

## Il Governo francese chiede la radiazione di R. Garibaldi dalla Legion d'Onore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, notte.

Il Governo ha deciso di chiedere al Consiglio dell'Ordine della Legion d'onore la radiazione di Ricciotti Garibaldi dalla lista dei decorati della Legion d'onore alla quale l'ex-colonnello apparteneva con il grado di cavaliere ufficiale. Il provvedimento è la conseguenza della condanna di Ricciotti Garibaldi e della sua espulsione dalla Francia. Il ministro dell'Interno è stato incaricato di redigere il rapporto destinato al Gran Cancelliere dell'Ordine, il quale sottoporrà la radiazione di Ricciotti Garibaldi al Consiglio. La radiazione sarà senza dubbio pronunziata.

Domani sera a mezzanotte Ricciotti Garibaldi dovrà avere lasciato il territorio francese. Si crede che egli si recherà in Svizzera, per preparare colà la sua partenza per l'America.

## L'atteggiamento della Svizzera nei riguardi dell'espulso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 25, notte.

Molti giornali hanno pubblicato che Ricciotti Garibaldi ed il colonnello Macia — i quali come è noto dovranno abbandonare il territorio francese — avrebbero intenzione di recarsi in Svizzera. Un dispaccio *Havas* anzi aggiungeva che l'avvocato Campinchi avrebbe precisato che Ricciotti Garibaldi lascierebbe mercoledì sera Parigi per recarsi in Svizzera e più precisamente a Ginevra onde non essere troppo lontano da Nizza dove egli ha degli interessi da regolare. In Svizzera non si sa ancor nulla di preciso al riguardo, ma generalmente si ritiene che le autorità confederali — qualora tale eventualità si realizzasse — si atterrebbero strettamente alle norme che regolano l'entrata ed il soggiorno dei rifugiati politici nel territorio della Confederazione. Si aggiunge intanto da fonte bene informata che il Consiglio federale esaminerà colla massima cura se sia il caso o meno di consentire a Ricciotti Garibaldi di soggiornare in Svizzera.

## Un commento ufficioso
### alla lettera del Papa sul Bahlia

Roma, 25, notte.

La lettera del Papa al segretario di Stato cardinale Gasparri sull'applicazione della legge sull'Opera Nazionale Balilla è sottolineata da una nota, di evidente ispirazione ufficiosa, apparsa stasera sulla *Tribuna*. Il giornale ansiosutto nota che la lettera pontificia è stata accolta « negli ambienti responsabili della politica interna del Governo fascista con perfetta calma e comprensibile compiacimento ». E quindi così prosegue:

« Le considerazioni che la lettera del Santo Padre ha suscitato negli ambienti responsabili del regime e che qui si espongono, non vogliono avere alcun significato politico, il che sarebbe irriverente ed assurdo, ma vogliono giustamente precisare, oltre la formula, il contenuto della legge sull'Opera Nazionale Balilla. E' d'uopo constatare l'ammissione preliminare della lettera del Santo Padre il quale « volentieri ammette e altamente apprezza » quella che è la pura verità, e che cioè nel redigere e promulgare la legge sull'Opera Nazionale Balilla mai vi fu, nemmeno nella forma più vaga, l'intenzione da parte del Governo di ledere in qualsiasi guisa le prerogative della Chiesa. E' questa persuasione che dette al Santo Padre le parole successive nelle quali è precisato che le riserve della Santa Sede « non intendono punto creare difficoltà al Governo del paese o indebolirne il prestigio e la forza ». Non è il caso di sofferm arci sulle riserve della Santa Sede a proposito della concezione dottrinale dello Stato fascista, perchè è chiaro che un regime politico ha le sue leggi di vita e di sviluppo, dalle quali non può decampare, pena la decadenza; se il lasciarne fosse completamente conformista sul terreno che gli è proprio, cioè sul terreno politico, la sua ragione specifica di vita, in quanto dottrina ed in quanto regime, verrebbe completamente a cessare ».

Il giornale rileva poi che particolare soddisfazione ha suscitato, per quanto concerne la sorte degli esploratori cattolici, la lettera del Santo Padre sopratutto dove afferma che l'invito a sciogliere i gruppi nelle località inferiori a 20 mila abitanti non è dettato da « benchè minima e lontanissima animosità o da, come vogliasi dire, preventiva rappresaglia » e soggiunge:

« Sempre nei suddetti ambienti si trova perfettamente logica la decisione del Santo Padre di lasciare gli altri reparti di esploratori liberi di sciogliersi o di entrare nell'Opera Nazionale Balilla. Giova aggiungere che gli esploratori cattolici non superano i 30.000 in tutta Italia. Per quanto concerne l'attività dell'Azione Cattolica si fa osservare che essa è compresa tra quelle organizzazioni *prevalentemente religiose*, che sono lasciate tranquille e che assicurazioni formali in tale senso sono già state date ai dirigenti della stessa Azione Cattolica, i quali hanno riconfermato che la loro organizzazione « vuole e deve mantenersi al disopra ed al disopra di ogni Partito politico ». Resta il problema dell'assistenza religiosa al Balilla, a proposito della quale « il clero esegetico » richiesto dal Santo Padre è un fatto compiuto. E' chiaro cioè che i sacerdoti saranno richiesti ai vescovi e che l'assistenza religiosa avrà un indirizzo uniforme, secondo i dettami della Chiesa Cattolica. I cattolici italiani, meditando sulle parole del Pontefice si convinceranno che nella leale accettazione del fatto compiuto, raccomandata dal Pontefice *stesso*, vi è l'implicito riconoscimento che il Governo fascista, applicando la legge Balilla, non ha voluto instaurare una concezione politica, ma deve alle nuove generazioni una educazione integrale ».

## Il Direttorio fascista

Roma, 25 sera.

Nel pomeriggio di oggi si è riunito a palazzo Vidoni il direttorio del Partito nazionale fascista, quasi al completo. Il direttorio ha continuato l'esame delle proposte fatte dai segretari federali per la nomina dei nuovi direttori provinciali. Si è anche esaminata la questione della successione dell'on. Barduzzi, il quale, in seguito alla sua nomina a console generale di Marsiglia, lascia in carica di segretario federale di Trieste. La seduta del direttorio si è protratta fino a tarda sera. L'elenco dei componenti i vari direttori verrà pubblicato nel prossimo *Foglio d'ordini*, il quale recherà anche una breve nota sull'inclusione di elementi politici fascisti nella carriera consolare, una schematica rassegna illustrativa delle opere del regime e infine un lungo elenco di espulsi. Si conferma che l'insediamento dei nuovi direttori provinciali avverrà domenica prossima ed alla cerimonia interverranno i prefetti, le autorità civili e militari della provincia.

## La posa del cavo telegrafico Anzio-Barcellona

Roma, 25, notte.

Stamane, all'alba, è giunta al largo di Anzio la nave posacavi *Città di Milano*, che portava a bordo il cavo telegrafico sottomarino che l'Italcable posa fra Anzio e Barcellona. Le condizioni ottime del mare avendo facilitato le operazioni dell'approdo, alle 14 la cima del cavo veniva introdotta nella stazione cablografica. Stabilito così il collegamento telegrafico, la nave è ripartita in senso per eseguire la posa del cavo lungo la rotta prestabilita. Trattasi di un tronco di 246 miglia nautiche di cavo, che costituisce il primo tratto della nuova linea cablografica sottomarina Anzio-Barcellona-Malaga, che l'Italcable ha progettato e che sarà attuata in uno dei prossimi mesi. Il secondo tronco Barcellona-Malaga, 373 miglia, è già in istato di allestimento avanzato per cura della Ditta medesima. (*Stefani*).

## Il rilascio dei passaporti
### competenza del Ministro degl'Interni

Roma, 25 sera.

Per recente disposizione dell'on. Mussolini, Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri, il rilascio dei passaporti per l'estero ai privati sarà d'ora innanzi di competenza del Regio Ministero degli Interni. Il Regio Ministero degli Affari Esteri curerà soltanto la concessione di passaporti diplomatici e quelli per regio servizio. Ogni domanda di passaporto da parte dei privati dovrà essere quindi rivolta al Ministero dell'Interno o alle autorità dipendenti.

## Uno scontro ferroviario nei Carpazi
### 5 morti - Numerosi feriti

Budapest, 25, notte.

Nei Carpazi è avvenuto un grave scontro ferroviario. Il primo treno che dopo un'interruzione causata dalle bufere di neve era partito da Bucarest si è scontrato nei pressi del torrente Gyies contro un treno merci. La locomotiva e il primo vagone dell'omnibus andarono in frantumi. Gli altri vagoni deviarono. Quattro ferrovieri e un passeggero sono stati estratti cadavari. Altre dieci persone riportarono ferite gravi. Si deplorano inoltre numerosissimi feriti leggeri. La colpa dello scontro va attribuita al macchinista e al fuochista dell'omnibus, che erano ubriachi e che non avevano il segnale. Essi hanno pagato con la vita la loro leggerezza.

## 11 feriti in uno scontro ferroviario

Zagabria, 25, notte.

Presso Gracciac un treno misto ha investito un treno postale. Undici viaggiatori rimasero feriti. Il disastro avvenne a causa del nevischio.

## La sentenza dell'aggressore di Bethlen
### a 24 giorni di carcere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 25, notte.

Oggi, alle 16,30, è stata pronunciata la sentenza nel processo contro Ivan De Just, lo schiaffeggiatore di Bethlen. Anche oggi la affluenza del pubblico e specialmente dei giornalisti internazionali, era imponente. Quando la seduta fu aperta stamane alle 9 precise, il presidente Rossel formulò subito i tre quesiti che dovevano essere risolti dai giurati. Dopo le pratiche di rito, i giurati si ritirarono e bastarono loro 35 minuti per pronunciare un verdetto di colpevolezza pronunciato all'unanimità su tutti e tre i quesiti.

Nel pomeriggio avvenne il dibattito pubblico, di carattere giuridico, fra i tre giudici federali. Il presidente sostenne l'applicabilità degli articoli 42 e 43 del Codice penale federale, reclamando per il De Just la pena di tre mesi di prigione, 5000 franchi di multa ed il bando a vita dal territorio della Confederazione. Il giudice federale, Soldati, assenne invece la tesi che i due articoli non erano applicabili, chiedendo che il De Just sia assolto. Il giudice federale, Muri, infine, si associò alla tesi del presidente, ma si oppose alla espulsione dal territorio svizzero a vita del De Just, limitandosi a chiederla per dieci anni.

Il presidente consultò che — con due voti contro uno — l'applicazione dei detti articoli del Codice svizzero era ammessa, e pronunciò la seguente sentenza: Ivan De Just è condannato alla pena di 24 giorni di carcere, compensati dalla prigione preventiva; a 500 franchi di multa, e a 10 anni di bando dal territorio della Confederazione. Il De Just è ancor condannato alle spese processuali.

## Buonaiuti rientra nella Chiesa?

Roma, 25, notte.

Si ricorderà che nel 1925 il prof. Ernesto Buonaiuti venne scomunicato con la formula più grave del Santo Uffizio, per le sue pubblicazioni scientifico-religiose, giudicate eretiche. In seguito alla scomunica il prof. Buonaiuti lasciò anche l'insegnamento e l'Università di Roma. Ora, a quanto informa stasera la *Recentissima*, il Buonaiuti rientrerebbe nella Chiesa. La riammissione di lui sarebbe determinata da un'opera del Buonaiuti su Lutero e dal particolare interessamento del segretario di Stato, cardinale Gasparri.

La stessa Agenzia informa che il ministro della Pubblica Istruzione avrebbe autorizzato il Buonaiuti a riprendere le lezioni. Il professore, non avendo ancora l'abito talare, riprenderebbe a celebrare la Messa dopo alcune formalità ecclesiastiche. Negli ambienti ecclesiastici, sino a questo momento, non si ha conferma di tale notizia, ma in questi ambienti si è sempre sperato che il Buonaiuti potesse ritornare alla Chiesa.

## Filippo Turati colpito da apoplessia?

Roma, 25, notte.

La *Radio Nazionale* ci dice informata da Parigi che Filippo Turati è stato colpito da un attacco apoplettico ed ha dovuto mettersi sotto un rigoroso controllo dei medici curanti, i quali gli hanno prescritto di recarsi nel Mezzogiorno. Perciò l'ex-deputato italiano è partito per Tolone donde proseguirà per Charquerranne, ove conta di soggiornare qualche tempo.

# SPORT

## Un'esibizione ed un colloquio
### del trainer dei lottatori azzurri

La serata di lotta greco-romana organizzata ieri sera dalla S. G. Palatino, è stata maravigliosamente riuscita. Michlos Breznoditis vivamente festeggiato da una folla di ammiratori ed amici, ha offerto un tecnico ed aggueritissimo assalto contro Sabbatini Raffaele. Per l'occasione erano convenuti quasi tutti i suoi allievi che fornirono una buona prova del loro miglioramento durante un mese appena di scuola. Specialmente applauditi i migliori: Belletti, Sabbatini, Combe, Taillani, Fozzi, Angelini. Ecco il risultato degli incontri: Salvadori (Atalanta) atterra Bavetti (Palatino) in 13'20"; Lazzari (Atalanta) atterra Rapizi (G.S.O.B. di Milano) in 6'15" con braccio girato a terra; Tozzi Silvio (Palatino) vince Alciati (Atalanta) ai punti; Michlos Breznotiis (trainer squadra nazionale italiana) batte Sabbatini Raffaele (Palatino) ai punti; Belletti Giuseppe (Palatino) atterra Sabbatini Antonio per autoschienata in 9'30"; Combe Mario (G.S.O.B. Milano) atterra Calabresi (Palatino) in 1'50" con doppia presa di spalle; Ajmar Attilio (Palatino) atterra Sisti Mario (G.S.O.B. Milano) in 9' con presa di spalle a terra; Taliani (Atalanta) batte Arfi (Palatino) ai punti. Terminò la serata un incontro accademico fra Breznoditis e Belletti. Arbitri: Sisti, Fenoglio, Grisaudo e Frecchio.

Come abbiamo detto, Michlos Breznoditis, autentico campione internazionale, è stato prescelto dal Comitato olimpionico per la preparazione dei nostri lottatori che parteciperanno alle Olimpiadi ad Amsterdam del 1928. L'ungherese è stato per circa un anno ospite di Torino, dove ha istruito ed allenato i lottatori locali. In poco tempo egli ha fatto degli ottimi allievi, quali Belletti, Combe, i fratelli Sabbatini, Tozzi Arfi, ecc. I campioni torinesi fi d'estnero assai al « meeting » di Prato, e fu precisamente vedendoli alla prova che i rappresentanti del Comitato preolimpionico misurarono, dal loro valore, quello del maestro, e decisero di prendere questi, il Michlos Breznoditis, come insegnante della squadra nazionale.

Egli inizierà il suo compito il 1.o febbraio, a Milano. Coi campionati europei di quest'anno, a Budapest, avverrà il primo collaudo della nostra rappresentanza lottistica. Abbiamo interrogato il nuovo « trainer » degli azzurri. Egli ha espresso molta ammirazione per i nostri atleti, che egli vide alle gare nazionali di Prato. Li trova pieni di forza e di velocità, ma giudica che manchi loro un elemento essenziale: l'elasticità. La scuola moderna, che si basa sullo « stanco », ha appunto bisogno di molta elasticità ai muscoli, ed è precisamente questo che l'ungherese si ripromette di ottenere per i nostri campioni. Egli è un ammiratore ed un signore della nuova scuola, detta « finlandese », in contrapposto alla scuola antica detta « francese », ed è sicuro che, iniziando la squadra « azzurra » ai suoi dettami, saprà fare di essa un « team » formidabile, che avrà una sua parola da dire alle prossime Olimpiadi. La « stoffa » non manca; manca solo un po' di scuola per avere magnifici lottatori, ed a questo ci pensa lui, il nuovo e degno maestro.

## La Coppa Schneider
### sarà disputata quest'anno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, notte.

Oggi si è riunita la Conferenza straordinaria della Federazione aeronautica internazionale, convocata dietro richiesta dell'Aereo Club d'Italia, per ottenere la definitiva decisione circa la competizione della Coppa Schneider per idrovolanti. Hanno partecipato alla Conferenza: Germania, Austria, Belgio, Spagna, Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Serbia, Svizzera, Cèco-Slovacchia ed Ungheria. L'Italia era rappresentata dal generale Verduzio, dal comm. Pedace, dall'ing. Sanda e dal comandante Maccratini. Argomento principale della discussione era la tesi sostenuta dall'Italia, vale a dire, di riformare una decisione presa dalla Conferenza di Roma dello scorso ottobre, secondo cui la Coppa doveva essere disputata ogni due anni, anzichè ogni anno come imponeva il regolamento generale della Coppa stessa. Come è noto, si erano formate notevoli opposizioni alla tesi italiana, ma i delegati italiani hanno potuto sostenere con calma tesi, basata sopratutto su argomenti giuridici, la domanda dell'Aereo Club d'Italia di far disputare la Coppa nel 1927. Dopo una lunga discussione si è venuti nella determinazione di infirmare la decisione presa dalla Conferenza di Roma ed i delegati italiani ebbero la soddisfazione di vedere approvata la loro tesi all'unanimità. L'Aereo Club d'Italia si è impegnato di organizzare la Coppa entro il periodo dal 1.o settembre al 15 novembre 1927, con la facoltà di fissare la data, che dovrà essere comunicata prima del 1.o marzo 1927. L'Aereo Club d'Italia si è pure preso l'impegno di comunicare entro il 15 febbraio prossimo la località e le modalità concernenti il circuito della gara.

## Pelletier d'Oisy campione del mondo per l'aviazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25 notte.

Questa sera, durante un banchetto offerto dalla lega internazionale di aeronautica, una giuria composta dei presidenti delle diverse sezioni della suddetta società, ha proceduto alla nomina a campione del mondo dell'aviatore che durante il 1926 ha compiuto i più arditi voli e si è dimostrato il migliore per valentia, coraggio e resistenza. Per l'Italia erano stati posti come candidati il colonnello Falchi ed il maggiore De Bernardi, per la Spagna il comandante Franco, per la Francia Pelletier d'Oisy, per l'Inghilterra Cobham. Il campione del mondo, oltre al titolo, entra in possesso di una magnifica opera d'arte che costituisce il cosidetto trofeo di Lafayette e di 10.000 franchi. Alla fine del banchetto è stato proceduto alla votazione. In primo scrutinio sono stati eletti a parità di voti il capitano Pelletier d'Oisy, francese, ed il comandante inglese Cobham. Constatato il ballottaggio, è stata fatta la seconda votazione che ha dato all'unanimità il nome del capitano Pelletier d'Oisy, il quale è stato vivamente complimentato dai colleghi.

## Un volo dall'Europa al Brasile
### senza scalo?

Roma, 25, notte.

*L'Agenzia di Roma* riceve da Davos che il direttore dei cantieri « Zeppelin », che si trova attualmente in quella città, ha dichiarato che attualmente è in costruzione un dirigibile, il quale sarà di almeno la metà più grande del *Los Angeles*. Il nuovo dirigibile intraprenderà parecchi viaggi di prova, tra i quali probabilmente quello verso il Polo Nord, partendo da Haparanda. Se le prove riusciranno bene, il dirigibile affronterà poi un volo diretto tra l'Europa ed il Brasile, senza scali intermedi.

## Mascart battuto dal negro Al Brown

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25 notte.

Per la quarta volta il prodigioso pugilista negro Al Brown si è presentato sul ring del Circo di Parigi. Gli è stato posto di fronte Mascart, lo scientifico peso piuma, il più popolare dei pugilisti francesi. Il negro già due volte si era sbarazzato allegramente degli avversari oppositigli, mettendoli knock-out in poche riprese; nella terza si è incontrato con Scille, campione europeo, ed ha fatto macchi mille.

Il combattimento di questa sera è stato iniziato con grande irruenza da parte di Mascart, ma i suoi colpi sono stati bloccati o schivati di agilità. Il negro ha lasciato nei primi due rounds che l'avversario si sfogasse e quindi ha preso l'offensiva. Alla quarta ripresa Mascart era già groggy, ed a malapena si teneva in piedi. Al quinto round il negro con un formidabile crochet alla mascella ha atterrato l'avversario che al nono secondo si è rialzato. Al Brown gli si è precipitato addosso, ma l'arbitro è intervenuto separando i combattenti, ed ha inviato Mascart in un angolo del ring, dichiarando vincitore il negro. Nella stessa riunione l'ex-campione di Francia, Milles, peso massimo, ha battuto Giverny in dieci riprese.

## Come un industriale
### si lasciò raggirare su vasta scala
**10 arresti tra cui un avvocato**

Venezia, 25, notte.

Il commissario cav. Coniglio constatò che certa Virginia Marini, d'anni 36, abitante a San Giuliano americava sete sotto custo e che aveva venduto a Pietro Ceschin, negoziante di merceria a San Giuliano, per cui il trasse in arresto, rimettendoli poscia in libertà provvisoria. Donde proveniva quella merce? La Marini dichiarò di averla avuta da tale Giovanni Serlorio, d'anni 49. Allora il cav. Coniglio corse a Milano e accertò che colà il Serlorio e sua moglie gestivano una tabaccheria e bar in via Lecco. Operata una perquisizione nell'esercizio e nella loro casa, vennero rinvenute altre pezze di seta, lagli di vestiti, fazzoletti, « foulards », sciarpe, ecc. Il Serlorio disse che era intermediario tra la Ditta Masperi, fabbricante di seterie a Como, ed i suoi clienti, e che il bar serviva di recapito. Egli intanto fu messo in guardina. Il cav. Coniglio proseguì per Como e constatò che il Masperi era stato preso nella rete dal Serlorio e dall'avv. Attilio De Santis, di 43 anni, nato a Casale Monferrato, e domiciliato a Padova. Quest'ultimo aveva ricevuto dal Masperi l'incarico di ricuperargli dei crediti e di procurargli dei clienti. Il De Santis procedette così bene da presentargli come fior di commercianti gente senza quattrini, che egli d'altra parte sollecitava a fare acquisti di merce per ottenere la provvigione. L'avvocato presentò infatti al Masperi tale Palmiro Della Monta, d'anni 32, da Bastia di Rovolon, domiciliato a Padova, commerciante in ferramenta, che chiese della merce per 30.000 lire. Il De Santis lo dichiarò solvibile. Il Masperi si occupò di cambiali e spedì la merce. Ed ecco presentarsi la carta Giuntini, di 24 anni, nativa di Grivio (Brescia) e residente a Padova: ella è l'amante del Della Monte, ma il Masperi tutto ciò ignora. Chiede 10.000 lire di merce ed offre un anticipo di 800 lire. Il Masperi comincia a dubitare, non spedisce merce che per questo importo. E la volta quindi di altri consimili: Giuseppe Carè, di 39 anni, residente a Bologna, il quale afferma di essere un grande commerciante. Ordina per 25.000 lire di merce, ma Masperi non vuole saperne di consegnargliela. Tuttavia, per non scontentare l'avvocato, prende tempo e spedisce merce per 3000 lire; poi è costretto a spedirgliene per altre 12.000 lire perchè l'avvocato insiste. E si giunge ad Oscar Fusetti, il quale chiede merce per 40.000 lire, che finisce di stemperare dietro cambiali.

Ma la lunga teoria degli avventori non è ancora finita: continua con Romolo Trevi, di 51 anni, da Ancona, negoziante a Venezia; Giulia Ricciotti, di 40 anni, nativa di Guarda e domiciliata a Venezia, ed il dottore in scienze commerciali Giuseppe Pacchioni, di anni 25, da Ramo di Pajo (Rovigo). Costui ha un documento notarile che dichiara che il 17 gennaio entrerà in possesso di 40.000 lire di crodità. Il Masperi si lascia convincere a consegna merce per 3130 lire, contro un anticipo di 800 lire, ma il 17 gennaio passa e i denari non si vedono. Seguono ancora certi Carlo Agosti, di anni 28, ed Alfonso De Franceschi, d'anni 43, vicentini, i quali, dichiarando di essere soci di un'azienda e dotandone 35.000 lire di seta ed offrono 3000 lire in anticipo. Ottengono per 7000 lire di merce e promettono delle cambiali che non sono ancora arrivate. E viene infine certo Angelo Veronese, veneziano, il quale chiede merce per 30.000 lire dietro 3000 di anticipo. Siavolta però il Masperi non abbocca ed ha così fine la serie delle sue turlupinature: sotto l'accusa di truffa vengono arrestati e denunziati l'avv. De Santis, Serlorio, De Franceschi, Agosti, Carè, Trevi, Ricciotti, Pacchioni, Della Monta e Fusetti. E viene arrestato anche Isle Rolandi che si era affrettato a portare la merce ai cosidetti negozianti Agosti e De Franceschi. Poi per risettazione, vengono denunziati la Marini ed il Ceschin; per tentata truffa, il Veronese e la Giuntini.

## Il pittore Mariani morto a Bordighera

Bordighera, 25, notte.

Stamane è deceduto il pittore Pompeo Mariani, nipote di Bice Desanchi. Egli fu assalito per breve tempo di bronchite ed è morto assistito dai familiari nella sua villa. La triste notizia ha suscitato vivo cordoglio nella cittadinanza.

### Note Militari

## La carriera degli ufficiali aeronauti
### Le ricompense di guerra

Roma, 25, notte.

Il periodico *Forze armate* dà stasera ampie notizie sulle norme che regoleranno l'avanzamento degli ufficiali d'aeronautica. Esso ha luogo per arma e per corpi, nei singoli ruoli e categorie, con promozioni successive e da un ruolo all'altro, nella misura e con le forme qui sotto riportate: l'avanzamento ha luogo fino al grado di generale di squadra aerea per gli ufficiali dell'arma aeronautica della categoria pilota di aeroplani o di idrovolanti; fino al grado di tenente generale del genio per gli ufficiali del genio della categoria ingegneri aeronautici; fino al grado di generale di Commissariato per gli ufficiali del ruolo di commissariato; fino al grado di colonnello per gli ufficiali dell'arma aeronautica della categoria degli ufficiali di bordo o piloti di dirigibili e della categoria ufficiali di aeroporto, per gli ufficiali del genio della categoria ingegneri addetti radioelettricisti e di armamento; fino al grado di capitano per i ruoli specializzati dell'arma aeronautica e del genio aeronautico e per i ruoli di amministrazione.

Gli avanzamenti per gli ufficiali in servizio permanente hanno luogo ad anzianità, ad anzianità e scelta ed esclusivamente a scelta assoluta a seconda dei gradi e delle categorie, come risulta da alcune tabelle. La promozione a scelta al grado al quale si accede con avanzamento promiscuo ad anzianità ed a scelta, potrà essere conferita nella proporzione massima seguente, considerando come avvenuta ad anzianità qualunque promozione disposta per altro titolo: 1 per ogni tre promozioni consecutive ad anzianità al grado di capitano; 1 per ogni due promozioni consecutive ad anzianità al grado di maggiore; 1 per ogni promozione ad anzianità al grado di tenente colonnello; 2 consecutive a scelta per ogni promozione ad anzianità al grado di colonnello.

Nessun ufficiale può essere promosso al grado superiore, salvo che per meriti di guerra, se non abbia compiuto una permanenza minima nel grado rivestito ed una permanenza minima col grado stesso presso i riparti di impiego nella misura seguente: da sottotenente a tenente 18 mesi; da tenente a capitano 3 anni; da capitano a maggiore 4 anni; da maggiore a tenente colonnello 2 anni; da tenente colonnello a colonnello due anni, da colonnello a generale due anni; per ciascun passaggio da un grado all'altro di generale, un anno. La permanenza minima presso i reparti è di: da tenente a capitano e da capitano a maggiore tre anni; da maggiore a ten. colonnello due anni; da ten. colonnello a generale e dall'uno all'altro grado di generale 1 anno. L'avanzamento degli ufficiali di bordo o piloti di dirigibili, non idonei al passaggio nella categoria degli ufficiali piloti militari di aeroplani o di idrovolanti, può avere luogo ad anzianità od a scelta, ma è subordinata alle condizioni che esistano nel grado superiore secondo le tabelle organiche della propria categoria, le necessarie vacanze.

Gli ufficiali piloti di aeroplani e di idrovolanti, i quali vengano dichiarati in modo permanente non più idonei al pilotaggio per gravi esiti di lesioni insanabili causate da incidenti di volo, potranno rimanere assegnati alla categoria medesima a tutti gli effetti, conseguendo due sole promozioni ad anzianità od a scelta per quei soli gradi ai quali si accede esclusivamente a scelta, a partire dal grado rivestito all'atto della dichiarazione di inidoneità al pilotaggio, sempre che conservino l'idoneità al servizio di osservazione aerea ne ottengano il brevetto e siano riconosciuti in possesso di tutti gli altri requisiti richiesti per l'avanzamento. Detti ufficiali potranno in qualsiasi momento chiedere di essere assegnati alla categoria ufficiali di aeroporti.

Per gli ufficiali della categoria del Corpo del genio aeronautico, aventi obbligo di volo, l'eventuale sopravvenuta inidoneità psicofisiologica al volo non è di ostacolo all'avanzamento, purchè l'ufficiale stesso sia riconosciuto in possesso di tutti gli altri necessari requisiti.

Con recente circolare diretta a tutti i Comandi di Corpo d'Armata il Ministero della Guerra ha determinato di dare corso alle domande per la concessione delle medaglie al merito di guerra che gli pervennero da parte di ex-combattenti non oltre il 30 giugno 1927 per il tramite dell'Associazione dei Combattenti e delle altre Associazioni assistenziali e ciò in deroga alle disposizioni contenute nella dispensa del *Giornale Militare* del 1923.

## L'incendio di un asilo in Svizzera
### dove erano 56 bimbi con la grippe

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 25, notte.

Ad Aeschried, nel cantone di Berna, un incendio è scoppiato nell'asilo infantile Tabor, edificio che è situato in posizione elevata e in una località fortemente esposta ai venti. L'edificio è andato completamente distrutto. Quando l'incendio si è verificato nell'asilo si trovavano 56 bambini quasi tutti ammalati di *grippe*. Il fumo si è diffuso rapidamente per tutto l'edificio rendendo molto difficile il salvataggio dei bambini. Fortunatamente però non si segnala alcuna vittima.

## Uno sfrattato energico

Trieste, 25, notte.

La lotta degli sfrattati senza mezzo ha culminato a Trieste nel seguente fatto. Il padrone di casa Giovanni Cucogna, senza alcuna plausibile ragione, intimava lo sfratto immediato al metallurgico Eugenio Cauchi, padre di numerosa prole, il quale per quanto avesse sempre pagato il fitto, avrebbe dovuto abbandonare il proprio alloggio oggi. Stamane il Cucogna, accompagnato da ben sette carabinieri e seguito dal relativo carro pel trasporto del mobilio, si presentò dinanzi allo stabile ove al secondo piano abitava il Cauchi con la sua numerosa famiglia. Naturalmente il Cauchi avvertito a tempo, aveva disposto ogni cosa per fronteggiare la situazione. Difatti, col consenso di tutti gli abitanti del popolare rione, il Cauchi si era asserragliato in casa, murando addirittura la porta d'ingresso, in maniera da impedirne a chiunque l'accesso e rendendosi viceversa prigioniero. Cosicchè quando il padrone di casa si presentò coi sette carabinieri davanti all'abitazione del Cauchi, si trovò di fronte ad un muro. Il Cucogna, vista la resistenza che gli opponeva il Causchi, cercò di correre ai ripari. Fece venire di corsa sul luogo una lunga scala dei pompieri e appoggiatala alla casa ordinò ai propri uomini di salire ed entrare con questo mezzo in casa del Causchi. Ma questi si affacciò subito alla finestra e afferrando la scomoda scala cominciò furiosamente a scrollarla minacciando coloro che avessero avuto l'ardire di salire fino a lui di farli ruzzolare al suolo. Davanti a tale risoluzione il padrone dovette mogio mogio ritornare coi propri passi lasciando sul posto i carabinieri. La Pretura d'ufficio tanto ha proceduto lo sfratto per due mesi.

## La bomba degli inquilini sfrattati

Parigi, 25 notte.

Il *Petit Parisien* ha da Strasburgo:

« La scorsa notte, in una ex-caserma, attualmente abitata da famiglie senza tetto, una bomba collocata in un immondezzaio è esplosa, spezzando numerosi vetri nelle vicinanze e asportando il tetto di una vicina costruzione. Lo scoppio fu così violento che gli strumenti sismici della stazione di Strasburgo segnalarono una scossa del suolo. I danni sono ingenti. Non vi sono vittime. Si crede trattarsi di una vendetta di inquilini recentemente sfrattati in seguito a lagnanze di altri inquilini ».

## Padrone di casa alle prese con un'inquilina

Genova, 25 notte.

Il proprietario di casa signor Bianco di Moncalvo, venne malmenato e ferito contro una porta a vetri che andava in frantumi, dalla propria inquilina Carriana Maria, alla quale aveva intimato lo sfratto. E' occorso l'intervento dei carabinieri che calmarono alla fine la donna furiosa.

### TEATRI

## Al Teatro di Torino: Concerto Molinari.

A giudicare dagli applausi fragorosi finali, i due frammenti dei *Concerti delle stagioni*, *l'Estate* e *l'Autunno*, del Vivaldi, presentati da Bernardino Molinari, furono scarsamente russati, invero. Forse manco, da un lato, la necessaria preparazione, senza la quale i valori onde l'opera è composta non sono facilmente percepibili. Si tratta di valori storici e di altri poetici; quelli si rivelano dall'attento esame dal punto di vista programmatico del sinfonista, questi vanno indagati con gusto estetico. Ed è risaputo che alle « guide » dei concerti, se pure agreggiamento compilate con utili note esplicative come quelle del « Teatro di Torino », al suol dare un'occhiata distratta, fra un pezzo e l'altro. Manco, d'altro canto, una perfetta esecuzione: più d'uno dei molti passaggi « imitativi » non ebbe sufficiente vigoria rappresentativa; talvolta fu debole la poetica dipintura; talvolta l'imprecisione sonora distolse l'attenzione dall'opera stessa. Crediamo che una più accurata e intima interpretazione dell'altro due « Stagioni